

23.03.2022



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

Verso le elezioni, venerdì Ronzulli torna a Palermo per la spaccatura tra gli azzurri

Salvini unisce FI, Mpa e Udc Nasce il fronte anti Musumeci

Il leader della Lega lancia Prima l'Italia, un nuovo simbolo per l'Isola con l'obiettivo di allargare il partito ai moderati

Giacinto Pipitone

PALERMO

Matteo Salvini ha rotto gli indugi ieri. Il leader del Carroccio ha annunciato le strategie in Sicilia presentando un nuovo simbolo dietro il quale dovrà essere costruito l'allargamento della Lega ai moderati e la coalizione in chiave anti-Musumeci.

Lex ministro degli Interni ha riunito i leghisti nella sede romana, in via delle Botteghe Oscure, poco distante dal palazzo che ospitò per decenni il Pci. E lì ha pianificato il voto in Sicilia. La Lega si presenterà con un nuovo simbolo che non ha alcun riferimento a Salvini né alla Lega stessa: la lista si chiamerà Prima l'Italia. E potrebbe avere una declinazione isolana con l'inserimento della parola Sicilia nel logo della lista.

Lo stesso Salvini ha descritto ieri la manovra come l'embrione di quella federazione di centrodestra che metterà insieme anche a livello nazionale la Lega, gli autonomisti dell'Mpa, i centristi che gravitano nell'orbita dell'Udc e alcuni simboli civici. In pratica le Amministrative a Palermo di giugno e le Regionali di novembre saranno un test per questa federazione. E per il progetto di Salvini di aggregare verso il centro e sempre meno verso la destra di Fratelli d'Italia. Non a caso a Palermo Salvini e questa nuova federazione sosterranno il forzista Francesco Cascio (trovate un approfondimento in cronaca, ndr) sfidando proprio Fratelli d'Italia che punta su Carolina Varchi. Allo stesso modo gli accordi già siglati con il coordinatore forzista Gianfranco Micciché e il fondatore dell'Mpa Raf-



Centrodestra. Il leader della Lega Matteo Salvini con Gianfranco Micciché

fae Lombardo prevedono il sostegno di questo fronte al leghista Nino Minardo nella sfida a Nello Musumeci (forte a sua volta di Fratelli d'Italia). Anche per questo motivo Micciché è stato fra i primi ad apprezzare la mossa di Salvini: «Una scelta intelligente, generosa e coraggiosa. Così si rafforza l'alleanza e aumenteranno i consensi per la coalizione».

Una linea su cui si sono subito spinti tutti i leader del centrodestra: «Accogliamo con favore l'idea lanciata da Salvini della federazione di centrodestra. Prima l'Italia - ha detto Roberto Di Mauro, leader dell'Mpa - può risultare la carta vincente per il centrodestra, prima in Sicilia e poi,

come già altre volte è accaduto, anche in Italia». Cauti Cuffaro, che però non chiude la porta: «Guardiamo con attenzione a tutto ciò che parla di centro moderato e si muove per realizzarlo. Ma noi siamo e rimarremo la Democrazia Cristiana».

A pesare è invece l'adesione al progetto da parte di Lorenzo Cesa, che di fatto sposta anche l'Udc dal lato del fronte ostile a Musumeci: «Auspichiamo da tempo una iniziativa politica nuova capace di aggregare forze politiche nel perimetro del centrodestra». Il leader dell'Udc ammette di guardare con questo schema alle Amministrative di Palermo e alle Regionali, e schiera il partito: «Siamo

pronti a fare la nostra parte certi che, in questo percorso, ci sarà una condivisione totale di tutte le scelte». Si delinea così la spaccatura del centrodestra e nascono i nuovi equilibri. Anche se saranno meno evidenti nelle elezioni a Palermo dove ogni partito presenterà una propria lista per far da traino a Cascio.

Nel frattempo all'Ars Gianfranco Micciché ha continuato a lavorare alla resa dei conti in Forza Italia. Manovra che passa dall'azzeramento delle commissioni per togliere a tre dei suoi dissidenti interni (Margherita La Rocca, Riccardo Savona e Stefano Pellegrino) altrettante presidenze. Ieri però non si è svolto il confronto fra Micciché e i leader dei partiti che a Roma sostengono Draghi: un passo che si sarebbe tradotto in un accordo fra il leader forzista e Pd e 5 Stelle per il ribaltone nelle commissioni. Il Pd tra l'altro chiede in cambio una commissione persé e lo stesso fanno i grillini. Il giorno decisivo sarà oggi. E ci si arriva mentre i pontieri in Forza Italia suggeriscono a Micciché di rallentare l'operazione all'Ars per dare una chance a chi sta lavorando alla ricomposizione fra le due anime del partito: quella del coordinatore e quella dei dissidenti che si riconoscono negli assessori Marco Falcone e Gaetano Armao e nel senatore Renato Schifani. Quest'ala, che sostiene il bis di Musumeci, invoca un cambio di leadership nel partito o un allargamento della segreteria per mitigare lo strapotere di Micciché. È una spaccatura che coinvolge Roma: venerdì sarà di nuovo a Palermo Licia Ronzulli per cercare di trovare una mediazione e un nuovo assetto per FI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si potrebbe andare al voto il 29 maggio

Catania, Pogliese pronto a dimettersi: la firma entro venerdì

Il sindaco sospeso dopo la condanna e la pronuncia della Corte costituzionale

PALERMO

Salvo Pogliese a un passo dalle dimissioni da sindaco di Catania. Una decisione che il leader di Fratelli d'Italia potrebbe ufficializzare entro la fine di questa settimana. Condizionale d'obbligo perché la scelta del sindaco dipende da una serie di variabili che si verificheranno già a partire da oggi. Innanzitutto va detto che la decisione di Pogliese nasce dalla condanna a 4 anni e 3 mesi nel primo grado del processo spese pazze all'Ars. Una condanna da cui era già scaturita una sospensione nel 2020 per effetto della legge Severino. In seguito però Pogliese è tornato in sella grazie a un ricorso. A cui è seguita a gennaio una nuova sospensione frutto di una pronuncia della Corte Costituzionale.

Ora Pogliese attende il verdetto di secondo grado, che in caso di conferma della condanna provocherebbe lo stop definitivo al suo mandato. Con il conseguente effetto del commissariamento del Comune in vista del voto del 2023.

Ci sarebbe però una seconda opzione: se la giunta Musumeci, convocata per oggi, fisserà la data delle Amministrative per il 12 giugno, Pogliese sarebbe ancora in tempo per una operazione che farebbe rientrare anche Catania fra le città al voto subito. Dimettendosi entro venerdì, il sindaco di fatto accelererebbe le elezioni evitando un lungo commissariamento.

Ed è a questa soluzione che Pogliese sta pensando. Ne ha parlato anche con gli uomini di Fratelli d'Italia a lui più vicini. E tuttavia oggi potrebbe maturare un colpo di scena: Musumeci potrebbe anticipare la data delle elezioni al 29 maggio. Il presidente, malgrado un input arrivato da Roma, è contrario alle Amministrative il 12 giugno perché provocherebbero un turno di ballottaggio in piena estate con temperature che scoraggierebbero chi vuole recarsi ai seggi.

A questo punto, se oggi Musumeci opterà per il 29 maggio, Pogliese avrà due giorni di tempo per decidere se dimettersi ugualmente o, visto che il commissariamento e il voto nel 2023 sarebbero inevitabili, resistere fino al secondo grado di giudizio.

È una partita a cui guarda con interesse la Lega, che spera di strappare al centrodestra la candidatura alla successione di Pogliese.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco. Salvo Pogliese

Istruzione, al via percorsi contro la dispersione

Master col progetto Giovani, Lagalla: «Nuove opportunità»

PALERMO

È stata pubblicata la graduatoria provvisoria delle domande di partecipazione relative ai master di I e II livello e corsi di perfezionamento post lauream presentate a valere sull'Avviso 42/2021, la nuova edizione del Progetto Giovani 4.0, il bando promosso dall'assessorato regionale dell'Istruzione e della Formazione professionale e finanziato dal Fondo sociale europeo della Regione. È partita anche una nuova edizione dell'Avviso «No More Neet», a valere sui fondi Pon Legalità 2014-2020, che permetterà di avviare progetti formativi a sostegno dell'inclusione sociale, rivolti a giovani siciliani tra i 14 e i 25 anni, con rilevanti ritardi formativi o rischi di devianza. «Questi avvisi - ha sottolineato l'assessore Roberto Lagalla - hanno riscontrato un notevole successo, lo dimostra l'elevato numero di istanze di partecipazione ricevute. Con il Progetto Giovani 4.0 è stata data l'opportunità di avviare processi di conoscenza, qualificazione e professionalizzazione e di guardare con un maggiore ottimismo alla prospettiva dell'occupazione e del lavoro. Con «No More Neet», invece, il governo Musumeci è intervenuto sulla dispersione scolastica e sull'inclusione sociale».

Agricoltura, stanziati 15 milioni

Imprese colpite dal lockdown, sì ai ristori fino a 15 mila euro

PALERMO

«Con una dotazione finanziaria di 15 milioni di euro sarà pubblicato l'elenco dei beneficiari degli aiuti a fondo perduto con ristori che vanno da un minimo di mille euro fino a un massimo di 15 mila euro ad azienda». Ad annunciarlo l'assessore dell'Agricoltura, dello Sviluppo rurale e della Pesca mediterranea, Toni Scilla.

L'elenco che verrà pubblicato oggi fa riferimento al bando rivolto alle imprese agricole con sede in Sicilia che nel periodo del lockdown, dal 12 marzo al 4 maggio 2020, hanno subito perdite di fat-

turato superiori al 60 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

«Nell'elenco quasi 1.500 aziende colpite da una situazione inedita di difficoltà economica. La pandemia e il conseguente lockdown - sottolinea l'assessore regionale Scilla - hanno causato drammatiche conseguenze di carattere economico e sociale alle quali il governo Musumeci fa fronte, ancora una volta, con aiuti straordinari. È doveroso ringraziare anche il Parlamento siciliano per aver approvato la dotazione finanziaria a copertura di tale misura».

Inizia a investire anche con piccole somme

Puoi partire con 100 euro

Vai su creval.it e fissa subito un appuntamento, la competenza dei nostri consulenti ti aspetta.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Si raccomanda di leggere attentamente la documentazione informativa per una scelta di investimento consapevole dei rischi, anche di perdita, che lo stesso può comportare. La banca provvederà a verificare l'adeguatezza o l'appropriatezza dell'investimento rispetto al profilo finanziario del cliente. Per operare è necessario essere titolari di un deposito titoli e di un conto corrente presso le banche del Gruppo bancario Crédit Agricole Italia. I fogli informativi del conto e del deposito titoli e la documentazione informativa relativa ai prodotti d'investimento sono disponibili sul sito www.creval.it

Creval | **CRÉDIT AGRICOLE**

Regione, il piano dell'assessore per rimodulare le strutture nate per contrastare la pandemia

Covid, sì alla proroga per 9 mila contratti

La direttiva varata da Razza punta alla stabilizzazione per i circa 4 mila infermieri e operatori sanitari. Percorso più articolato per i medici e il personale amministrativo

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il presupposto è che «il numero dei positivi in Sicilia è costantemente più alto rispetto alla media nazionale». Dunque «c'è da mantenere, seppure rimodulando, le strutture create per il contrasto al Covid». E tanto basta a Ruggero Razza per legittimare oltre la naturale scadenza del 31 marzo almeno una proroga del contratto per tutti i circa 9 mila medici, infermieri, amministrativi e tecnici arruolati in tutta fretta fra il marzo 2020 e gli ultimi mesi.

A pochi giorni dalla scadenza dei contratti, originariamente agganciati allo stato di emergenza che ora Draghi sta mandando in soffitta, il governo Musumeci ha dettato le direttive ai manager della sanità pubblica per tenere al loro posto tutto il nuovo personale. Anche gli amministrativi, che in base alle norme nazionali erano la categoria più a rischio. L'assessore alla Salute, Ruggero Razza, ha illustrato la direttiva di 6 pagine in un confronto con tutti i partiti in commissione Sanità all'Ars. Un modo per evitare strappi su una materia esplo-

**Concorsi ad hoc
Asp e ospedali
potranno assumere
in base al piano
dei fabbisogni**

siva, soprattutto in campagna elettorale.

Posto fisso a infermieri e Oss

Dunque il piano è molto articolato e dà prospettive differenti alle varie categorie. La strada è in discesa per i circa 4 mila infermieri e operatori socio-sanitari arruolati negli ultimi due anni: per loro la direttiva di Razza prevede la stabilizzazione. Ma solo a particolari condizioni: «Asp e ospedali possono assumere a tempo indeterminato infermieri e operatori socio-sanitari, in coerenza con il piano triennale dei fabbisogni, anche qualora non più in servizio, che siano stati reclutati a tempo determinato con procedure concorsuali». E fra le procedure concorsuali rientrano anche i bandi emanati durante l'emergenza Covid. La direttiva impone un secondo requisito per la stabilizzazione: l'aver maturato almeno 18 mesi di servizio, anche non continuativi. E almeno 6 mesi devono essere stati svolti quest'anno». La stabilizzazione scatterà dal primo luglio e fino ad allora ci sarà una proroga dei contratti. Questo dice la direttiva per infermieri e operatori socio-sanitari, aggiungendo che anche quelli che non sono entrati nei ruoli Covid per selezione possono accedere alla stabilizzazione «ma previo espletamento di prove selettive»: dunque i manager dovranno bandire concorsi ad hoc per coprire i vuoti di organici in questi ruoli.

Proroga di 8 mesi per i medici

Per i medici il problema è che in base



Salute. L'assessore regionale Ruggero Razza con Marco Intravaia

a norme nazionali chi non ha la specializzazione non può entrare negli organici degli ospedali. Dunque la direttiva di Razza prevede per il momento la proroga fino alla fine del 2022 sia per i medici specializzandi reclutati in tutta fretta con incarichi di lavoro autonomo e da Cococo sia quelli «reclutati tramite avviso pubblico con contratti a tempo determinato». E c'è una via che può portare a un nuovo contratto anche i medici

arruolati malgrado non fossero neppure specializzandi: Asp e ospedali potranno attivare presso il Cefpas corsi per il riconoscimento dell'attestato di Emergenza sanitaria territoriale dirottando poi nelle strutture del 118 questo personale.

Per le Usca solo altri 3 mesi

Il minimo è andato al personale arruolato nelle Usca, i pool di medici destinati all'assistenza domiciliare:

per loro scatta una proroga del contratto ma solo fino a fine giugno. E per di più i manager devono giustificarla in relazione al fabbisogno, cioè all'andamento dei contagi.

Proroga per i tecnici

Ancora più contorto il procedimento per assicurare la proroga a tecnici e amministrativi fino a fine anno. Continueranno a occuparsi dei dati, delle segnalazioni di positività e delle registrazioni dei tamponi ma solo «nelle more della riorganizzazione della campagna di vaccinazione». E per di più «attraverso una rimodulazione oraria (dunque una riduzione dei compensi, ndr) e nei limiti di capienza dei fabbisogni di personale necessario a far fronte a queste attività». Toccherà ancora una volta ai manager - a loro volta in scadenza di contratto a fine mese - giustificare il numero delle proroghe. In più gli stessi manager di Asp e ospedali dovranno bandire concorsi per formulare graduatorie per le figure di collaboratore amministrativo, assistente amministrativo, operatore informatico e programmatore «prevedendo come requisito specifico per l'ingresso in graduatoria l'aver prestato servizio durante l'emergenza pandemica». È, quest'ultima, la via per successive future proroghe anche di tecnici e amministrativi, che erano la categoria più a rischio perché per loro è obbligatorio prevedere un concorso per l'accesso al posto fisso. In questo modo un concorso per loro ci sarà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pd e Cinque stelle:
manovra elettorale**

«La manovra elettorale è servita. Ma lascerà l'amaro in bocca a tanti»: i grillini Giorgio Pasqua, Antonio De Luca, Salvatore Siragusa e Francesco Cappello bocchiano la direttiva sui precari Covid. E lo stesso fa il Pd che con Giuseppe Lupo, Antonello Cracolici e Giuseppe Arancio sottolinea «la diversità di trattamento per le diverse figure interessate che rischia di trasformare tutto in una maionese impazzita». Plaudono al provvedimento di Razza la Lega con Marianna Caronia, Fratelli d'Italia con Elvira Amata e Diventerà Bellissima con Marco Intravaia. Mentre i sindacati sono in posizione di attesa. Per Luisella Lioni ed Enzo Tango della Uil: «Alcuni contenuti lasciano sperare che il processo di stabilizzazione sia reale. Restiamo vigili». La Cisl, con Paolo Montera e Marco Corrao, è ottimista: «Speriamo che questa proroga possa portare alla stabilizzazione». Il Nursind di Salvo Calamia avverte: «Da luglio si attiveranno i tavoli in ogni azienda affinché le procedure di stabilizzazione possano essere portate avanti. Vigileremo».

L'ordine di Palermo presenta un esposto alla Procura

«Pressioni ai medici dai no vax»

Richieste di prescrizioni e controlli per accertare la compatibilità alle dosi

PALERMO

Medici di base sotto pressione dai no vax. Subissati da richieste strumentali di esami e prescrizione al fine di evitare la somministrazione del siero anti-Covid. Questo il contenuto di un esposto-querela inviato alla procura dall'ordine dei medici di Palermo. È firmato dal presidente Toti Amato, assistito dall'avvocato Mauro Torti, che chiede l'avvio di accertamenti investigativi per individuare eventuali reati penali e una possibile matrice comune di tutti gli episodi. «Tale allarmante fe-

nomeno - si legge nella denuncia -, in particolare, si concretizza nell'intimazione rivolta da taluni soggetti al proprio medico di base affinché vengano prescritti innumerevoli controlli strumentali ed asseritamente propedeutici alla somministrazione sicura del vaccino, costringendo di fatto il medico a garantire il proprio paziente dall'insorgere di reazioni avverse o effetti dannosi».

Le sollecitazioni ai dottori hanno toccato livelli mai raggiunti nel pieno della campagna vaccinale, quando senza green-pass in pratica non si poteva lavorare, né frequentare locali pubblici. Nelle prossime settimane invece le restrizioni diminuiranno progressivamente, ma

l'esposto dell'ordine dei medici invita a fare chiarezza su quanto accaduto nelle scorse settimane. Indagini che adesso saranno delegate alla polizia giudiziaria.

«Con preoccupante frequenza - prosegue la denuncia -, il personale medico si vede avanzare formali richieste di prescrizione di numerosi accertamenti diagnostici di natura strumentale e laboristica, da porre peraltro a carico del servizio sanitario nazionale, al fine di verificare la incontrovertibile «compatibilità» dei vaccini con le condizioni di salute del singolo paziente quando anche nessuna rilevante patologia sia mai stata riscontrata».

L. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino, registrati quasi 7 mila casi e 30 decessi

Nuova impennata di contagi

Sale anche il numero dei ricoveri di pazienti nei reparti ospedalieri

Andrea D'Orazio

Come ogni martedì dall'inizio dell'epidemia, archiviato l'effetto weekend con il suo consueto calo di tamponi e contagi, complice Omicron 2, subvariante più contagiosa di Omicron, torna a schizzare rapidamente verso l'alto la curva del Coronavirus in Sicilia, fermandosi vicino al tetto dei settemila casi giornalieri mentre continua a salire anche il numero dei posti letto ospedalieri occupati dai pazienti Covid, quantomeno in area medica. Nel dettaglio,

l'Osservatorio epidemiologico regionale indica 6726 nuove infezioni, ben 3928 in più rispetto all'incremento rilevato nel precedente report e a fronte di 36163 test processati (quasi 20 mila in più) per un tasso di positività in netto rialzo, da 14,3 al 18,6%. In aumento anche i decessi registrati nel bollettino dell'emergenza, stavolta pari a 30 per un totale di 9898 vittime dall'inizio dell'epidemia, mentre nelle ultime ore si contano 8271 guariti, tanto da far calare il bacino degli attuali positivi, ma di appena 700 unità, a quota 237.789, nell'attesa che sortisca qualche effetto la circolare inviata la settimana scorsa dalla Regione alle Asp, in cui il direttore generale dell'assessorato alla Salute, Mario La Rocca chiede un ra-

pido aggiornamento sui dati dei soggetti ancora positivi, giudicato «evidentemente sovradimensionato».

Intanto, negli ospedali siciliani sale a 1005 il numero dei posti letto occupati nei reparti Covid, di cui 946, con un aumento di 24 degenti, in area medica, e 59 (asticella stabile) nelle terapie intensive, dove risultano sei ingressi. Questa la distribuzione delle nuove infezioni in scala provinciale, cui bisogna aggiungere gli ormai consueti casi diagnosticati giorni fa ma comunicati in ritardo al ministero della Salute, stavolta pari a 875: Messina 1564 Palermo, 1452, Agrigento 1014, Catania 824, Siracusa 675, Ragusa 651, Trapani 624, Caltanissetta 529, Enna 268. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Circondata dall'affetto dei suoi cari è venuta a mancare il 21 Marzo 2022

N.D.

**MARIA DI NICOLA MAGGIORE
di SANTA BARBARA**

Lo comunicano addolorati i figli Giulio e Marcello con Laura e Natù, i nipoti Manfredi con Abelysse, Francesca con Gabriele ed Elisabetta e Giovanni. La messa verrà celebrata oggi alle 10,30 presso la Chiesa di Sant'Espedito.

Palermo, 23 marzo 2022

IMPRESA FUNEBRE MANNINO
337898588

Paolo e Gabriella, Michele e Titti sono vicini a Marcello e Laura per la grave perdita della

N.D.

**MARIA DI NICOLA MAGGIORE
di SANTA BARBARA**

Palermo, 23 marzo 2022

IMPRESA FUNEBRE MANNINO
337898588

TRIGESIMO

Si ringraziano quanti hanno manifestato il cordoglio per la scomparsa della cara

ITALA PALADINO

Una messa sarà celebrata oggi 23 ore 18 a S. Espedito.

Palermo, 23 marzo 2022

ANNIVERSARIO

23 marzo 1992 23 marzo 2022

Dott.

ROSARIO TORINA

Chirurgo

I figli e i nipoti lo ricordano a quanti ne apprezzarono le qualità umane e professionali.

Palermo, 23 marzo 2022

Speed
Società Pubblicità Editoriale e Digitale

Società Pubblicità Editoriale e Digitale

Informiamo gli inserzionisti e i lettori che per la pubblicazione di necrologie e annunci economici possono rivolgersi ai seguenti sportelli:

Via Lincoln, 21 Tel. 091.6627269

dal Lunedì al Venerdì dalle ore 16,00 alle 20,00
Sabato e Domenica dalle ore 17,00 alle 20,00

Via Cesareo, 18 Tel. 091.6250058

dal Lunedì al Venerdì dalle ore 9,00 alle 13,00
e dalle ore 15,30 alle 19,30

annunci.palermo@speweb.it

ANNUNCI

30 Servizi Vari

DOLCISSIMA

DONNA BRASILIANA, DISPONIBILISSIMA PER VERI MASSAGGI PASSIONALI SENZA FRETTA, TUTTI GIORNI 3392782195



WWW.RGS.FM
CH.715 DIGITALE TERRESTRE
N° VERDE 800.102.700

Il ricorso di un tirocinante del Policlinico

Obbligo vaccinale, il Cga chiama in causa la Consulta

PALERMO

Sarà la Corte Costituzionale a stabilire se sia giusto imporre l'obbligo vaccinale contro il Covid. Lo ha deciso il Consiglio di giustizia amministrativa della Sicilia, presieduto da Rosanna De Nicolis e composto dai consiglieri Marco Buricelli, Maria Stella Boscarino, Giovanni Arduzzone e Antonino Caleca, al termine dell'audizione in Camera di Consiglio dei rappresentanti del Ministero della Salute e del Comitato tecnico scientifico. La vicenda era partita da un ricorso presentato al Cga da un tirocinante del Policlinico di Palermo, iscritto al terzo anno del corso di laurea d'infermeristica e difeso dagli avvocati

Vincenzo Sparti e Roberto De Petro, al quale è stato impedito di partecipare al tirocinio all'interno delle strutture sanitarie perché non vaccinato contro il Covid. A fianco dello studente si è schierata l'Anief, l'associazione sindacale che ha patrocinato ricorsi per più di tremila insegnanti, amministrativi, educatori della scuola, docenti e personale amministrativo universitario. La Corte Costituzionale si dovrà pronunciare anche sulle questioni di illegittimità per la sospensione dal lavoro del personale sanitario da parte del Tar lombardo e sulla mancata erogazione dell'assegno alimentare per il personale sospeso dal Tribunale di Catania. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le trattative intrecciate per la presidenza della Regione e per far ritirare Scoma e Totò Lentini: solo Fdi si smarca

Il centrodestra si compatta su Cascio

Comincia la corsa, Gasparri chiama il candidato sindaco: «Tutta Forza Italia è con te»
Convergono Lega, civici e centristi: l'Udc vicina a mollare Lagalla. Presentazione sabato

Giacinto Pipitone

Di buon mattino Maurizio Gasparri, da Roma, ha chiamato Francesco Cascio confermandogli che tutte le aree di Forza Italia sono con lui nella corsa a sindaco. Era il segnale che l'ex presidente dell'Ars attendeva per confermare la conferenza stampa di sabato, in cui verrà ufficializzata la sua candidatura. Forza Italia si è così ricompattata, almeno sul candidato sindaco. Mentre intanto - come scriviamo a pagina 10 - permangono le spaccature sulla leadership nel partito, che si traducono in una divisione fra chi vuole ricandidare Musumeci alla Regione (l'ala che fa capo agli assessori regionali Marco Falcone e Gaetano Armao) e chi punta ormai sul sostegno al leghista Nino Minardo, il coordinatore Gianfranco Micciché, forte di un accordo in questo senso anche con Mpa e Udc.

Ieri è stato proprio Falcone a sgomberare il campo dai dubbi sul sostegno di tutta Forza Italia a Cascio: «A Palermo puntiamo su di lui». Sono le parole che attendevano anche in casa Udc, dove il sostegno a Roberto Lagalla è sempre più in bilico: non a caso l'assessore regionale alla Formazione non ha ancora il simbolo del partito di Cesa nei suoi manifesti. L'ala del partito che fa capo a Mimmo Turano continua a spingerlo, ma le altre guardano all'asse ormai compatto che mette insieme Forza Italia, Lega, Mpa e centristi di Totò Cuffaro e Saverio Romano. Come lo stesso Lorenzo Cesa ha ripetuto ieri, commentando la mossa di Salvini che ha annunciato la nuova federazione di centrodestra: «Prima l'Italia è una proposta che può valorizzare, mediante una sintesi, le idee da proporre alle elezioni a Palermo e in Sicilia. Siamo pronti a fare la nostra parte».

Attrazione finale
Ultimi tentativi per spingere nell'area pure Davide Faraone tirando dentro Italia viva



Di nuovo insieme. Francesco Scoma, Francesco Cascio e Raffaele Lombardo nel 2008: e ora?



Ex An. Maurizio Gasparri con Giorgia Meloni



Pd. Anthony Barbagallo con Francesco Boccia

Sono dettagli che tradiscono la ricerca di equilibri non solo sulle candidature in città. Cascio al momento è sostenuto dalla stessa coalizione che alla Regione punta a sostituire Musumeci. E anche per questo motivo Falcone, espressione in Forza Italia di chi vuole il bis del governatore uscente, ha invitato a trovare una sintesi con Lagalla. Parole che celano le trattative in corso per il ritiro dei candidati di partiti del centrodestra che stanno convergendo su Cascio: il leghista Francesco Scoma e l'autonomista Totò Lentini in primis. «Un riconoscimento politico per loro ci sarà», filtra da Fi.

In realtà la contropartita è soprattutto sul piano regionale. La Lega dovrebbe ottenere la candidatura a sindaco di Messina con Nino Germanà e soprattutto quella alla presidenza della Regione con Nino Minardo. Questo trapela sugli accordi che Gianfranco Micciché ha siglato con lo stesso Minardo e con Raffaele Lombardo poco prima della scelta di puntare su Cascio. E la mossa con cui Salvini ieri da Roma ha annunciato la federazione del centrodestra fra Lega, Mpa, centristi e movimenti civici va in questa direzione. «Sulla scia dell'instancabile lavoro fatto da Nino Minardo e da tutta la Lega Sicilia, partirà certamente da Palermo il grande progetto di aggregazione politica nella nostra Isola», ha detto Vincenzo Figuccia, rilanciando la notizia che il Carroccio si presenterà col nuovo simbolo, Prima l'Italia.

Ora è possibile delineare gli equilibri in campo in città e i candidati. Nel centrodestra sarà derby fra almeno due candidati: Cascio (come detto), sostenuto da Fi, Lega, Mpa, Udc e forze civiche e Carolina Varchi spinta da Fratelli d'Italia e Diventerrà Bellissima (il movimento di Musumeci). Da qui a sabato ci sono tre giorni che gli sherpa di Cascio utilizzeranno per provare a convincere Lagalla a ritirare la sua candidatura. Mentre si gioca per lo più sui tavoli romani la partita che dovrebbe condurre (condizionale d'obbligo) anche Davide Faraone a rinunciare, per spostare i renziani nel centrodestra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'architetto da ieri a Roma dopo gli incontri in città e la benedizione di un'ampia coalizione

Il centrosinistra accelera per avere il sì di Miceli

«Importante scendere subito in campo»
Ferrandelli va avanti

Giancarlo Macaluso

Il candidato in pectore del centrosinistra, Franco Miceli, ieri ha partecipato a Monreale a un'iniziativa per la giornata mondiale dell'acqua. Poi, nel pomeriggio, è volato a Roma dove lo attendono alcuni snodi cruciali, prima di sciogliere la riserva. Stabilire cosa fare in questa fase con l'incarico di presidente nazionale dell'Ordine degli architetti, e poi incontrare Giuseppe Conte ed Enrico Letta, a cui deve comunicare la disponibilità. E ai quali chiederà un impegno forte, tambureggiante, concentrato di tutti i livelli di re-

sponsabilità. Con tutti i big locali a metterci la faccia, così come Francesco Boccia ha chiesto a conclusione dell'assemblea del Pd che lunedì sera ha dato il via libera alla candidatura.

Tuttavia, in città, l'architetto deve sminare il terreno di un'alleanza che al momento è a quattro punte: oltre il M5S e al Pd, anche Sinistra civica ed ecologista e i «cespugli» civici che hanno manifestato apprezzamento per la figura che sono disponibili a sostenere. Ma per vincere c'è bisogno di allargarsi. Parola che non piace per nulla alla sinistra. E lo stesso Boccia aveva individuato in Ferrandelli e Faraone due alleati naturali ai quali fare appello. Ma anche ieri Giusto Catania ha posto un paletto: «La coalizione non può essere ostaggio di alleanze innaturali,

né di proposte contraddittorie».

Porte chiuse, insomma. Rosario Filoramo, segretario del Pd, uscito rafforzato dentro il partito dal braccio di ferro sulla scelta dell'alfiere, ora chiede di attendere le mosse di Miceli: «Il Patto per Palermo lo deve costruire lui coi palermitani», si limita a dire. Poi, nel partito, qualcuno comincia a parlare delle risorse che servono per affrontare la battaglia elettorale. «Dimostrano veramente che la città per i democratici assume un interesse strategico su scala nazionale».

Da Fabrizio Ferrandelli arriva un no argomentato e la conferma che lui è in corsa per Palazzo delle Aquile «col favore consistente dei sondaggi», spiega. «Bisognava avere la lungimiranza - dice - di allargare ognuno il proprio perimetro, te-

nendo fuori populistici ed estremisti, e far vincere una logica di dialogo e concretezza per amore di Palermo. Tutto questo non è avvenuto - conclude il presidente di «Europa» - e oggi continuiamo ad assistere a compromessi al ribasso, su nomi che rispettiamo, ma che non convincono le coalizioni al proprio interno e che non trovano neppure i favori dei sondaggi, che invece continuano a premiarci con cifre importanti».

Dal senatore di Italia viva, Davide Faraone, non arriva alcun segnale, al momento. Si sa che ha parlato con Boccia. Tuttavia, è facile comprendere che la questione del posizionamento dei renziani coinvolge livelli decisionali di vertice giacché non riguarda solamente la partita di Palazzo delle Aquile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ragioniere generale sostiene di non essere stato informato dei contenuti: Orlando non va a Sala delle Lapidi ed è bagarre

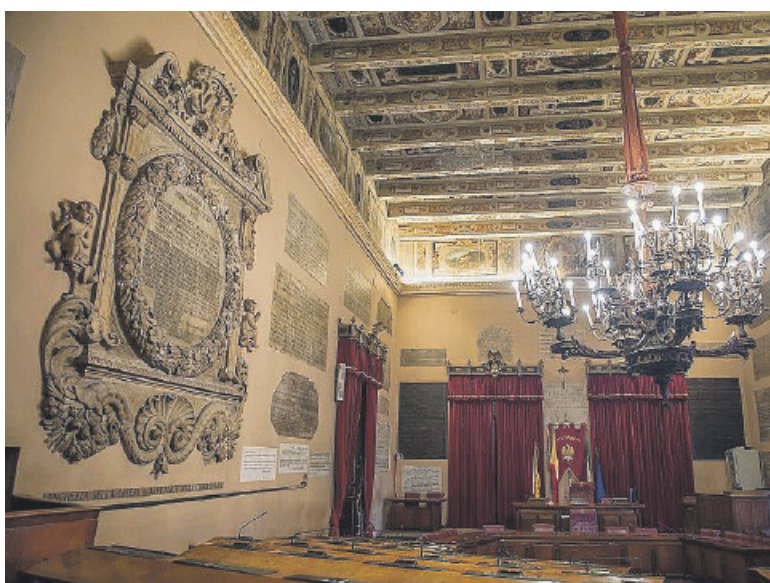
E intanto Basile non firma l'intesa con lo Stato sul riequilibrio

Il sindaco riconvocato alla prossima seduta con il segretario generale

Il sindaco non si presenta in Consiglio comunale, convocato sul piano di riequilibrio, e scoppia la bagarre. La seduta è stata praticamente monopolizzata dalle polemiche, dagli scontri e alla fine si è deciso di chiudere la seduta - su proposta del consigliere Mimmo Russo - con un unico punto all'ordine del giorno e con la richiesta al primo cittadino di essere presente assieme al segretario generale. Intanto il ragioniere generale, Paolo Basile, non ha firmato l'Accordo con lo Stato sul piano per una serie di ragioni contenute in una nota di sette pagine che

ha comunque rinfocolato gli animi e le proteste.

Ma andiamo con ordine. La giunta sul punto aveva approvato un delibato che approvava l'intesa col ministero per portare 180 milioni in vent'anni in cambio di una serie di misure che incideranno anche sulle tasche dei cittadini, come l'aumento dell'addizionale Irpef. Secondo le opposizioni, però, l'accordo contiene dei dati sballati rispetto al piano di riequilibrio. Per un unico punto all'ordine del giorno e con la richiesta al primo cittadino di essere presente assieme al segretario generale. Intanto il ragioniere generale, Paolo Basile, non ha firmato l'Accordo con lo Stato sul piano per una serie di ragioni contenute in una nota di sette pagine che



Sala delle Lapidi. Caos per il consiglio comunale senza Orlando

«Il sindaco e il segretario generale, con arroganza e in modo illegittimo - accusa il consigliere di Oso, Ugo Forello - hanno creato un piano, prima, e un accordo con lo Stato, dopo, a danno dei cittadini che mistifica e falsa i conti e la realtà dei fatti, senza la condivisione e la partecipazione degli uffici comunali competenti e del consiglio comunale». La questione fondamentale è che, secondo chi accusa l'amministrazione, in questo modo, l'addizionale Irpef e gli altri tributi locali rischiano di aumentare «a livelli inaccettabili e scandalosi».

Ora si innesta anche un braccio di ferro dentro i vertici della burocrazia. Basile non si piega alla richiesta di Antonio Le Donne che

vorrebbe anche la firma del collega «per la trasmissione della documentazione al Mef». Siccome, però, Basile è stato tenuto fuori dalle fasi finali dell'iter, ora lui punta i piedi visto che «sconosce l'istruttoria». Peraltro il ragioniere osserva che «le percentuali di miglioramento della riscossione inserite nell'accordo sono significativamente inferiori a quelle previste nel Riequilibrio approvato dal Consiglio». Peraltro Basile chiede anche di conoscere la natura giuridica di un atto come «il delibato di giunta» che in ogni caso elude la «normativa vigente in ordine alla obbligatorietà di acquisizione dei pareri contabile e tecnico».

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercoledì
23 marzo 2022



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo

20° NAUTA
Salone Nautico Mediterraneo
24-27 MARZO 2022
Centro Fiere Bicocca • Catania
TUTTI I GIORNI DALLE 10 ALLE 21 **PADIGLIONE C1**
salonenauticomediterraneo.it

A Palermo sfida Miceli-Cascio

Lega e centristi convergono sull'esponente di Fi che diventa il competitor principale del centrodestra. Salvini fa rotta sulla Regione. Nel capoluogo restano le incognite Lagalla, Faraone e Ferrandelli

Il rebus della data del voto. Pogliese è tentato dall'addio a Catania



Il candidato forzista

L'ex golden boy berlusconiano dal potere al camice e ritorno

di Sara Scarafia
● a pagina 3



Il candidato Pd-M5S

L'architetto che sogna di costruire il post-Orlando

● a pagina 2

I nuovi corrieri

Le signore della coca tutte SUV, tacchi e griffe

Le indagini di Termini

Le prove senza alibi che incastrano moglie e amante nel delitto La Duca

● a pagina 7

Le ultime due "fattorine" della coca sono state arrestate ieri a Messina, "tradite" dal fiuto dei cani antidroga dei finanziari. Ma da tempo ormai piccoli e grandi carichi di droga, soprattutto lungo la rotta che dalla Calabria porta alla Sicilia, sono affidati alle donne. Corrieri o "spalla" per chi trasporta, sono diventate una risorsa strategica. Per i clan e le famiglie che vivono di traffici, una coppia o una donna che viaggia da sola o con altre attira meno l'attenzione. Negli ultimi dieci anni un centinaio finite in manette.
di Alessia Candito ● a pagina 7

Diario di guerra in sei giorni di un reporter siciliano



▲ Il viaggio Un bambino ucraino fotografato sul treno da Kiev a Varsavia

Istantanee dell'umanità silente in fuga dall'orrore ucraino

di Francesco Faraci
● alle pagine 10 e 11

Il documento

Quella laurea di don Sturzo caduta nell'oblio

di Claudio Reale



▲ Ideologo Don Luigi Sturzo

Era l'ultima chance e andò spreca. Perché quando a novembre del 1951 l'Università di Palermo cercò di attribuire a don Luigi Sturzo la laurea honoris causa in Scienze politiche e sociali, il fondatore del Partito popolare ringraziò il rettore dell'epoca, Lauro Chiazzese, ma declinò l'invito a tornare nell'Isola.

● a pagina 12

Il match di domani

Al Barbera 32mila per spingere l'Italia ai Mondiali

di Salvatore Geraci



▲ La scena Lo stadio "Barbera"

La Nazionale azzurra atterra oggi a Palermo dove domani sera affronterà la Nord Macedonia in un "Barbera" tutto esaurito. Saranno 32mila gli spettatori in un impianto che torna al cento per cento della capienza. Uno stadio che qualche anno fa era la casa del "Palermovski", la squadra rosanero che aveva in organico Nestorovski e Trajkovski. Quest'ultimo sarà in campo domani. "Uno stadio dalle mille emozioni".

● a pagina 14

20° NAUTA
Salone Nautico Mediterraneo
24-27 MARZO 2022
Centro Fiere Bicocca • Catania
PADIGLIONE C1
salonenauticomediterraneo.it TUTTI I GIORNI DALLE 10 ALLE 21

VERSO LE ELEZIONI

Duello Miceli-Cascio con tanti outsiders Ferrandelli, no al Pd L'incognita Lagalla

La Lega apre all'esponente di Forza Italia, ma la meloniana Varchi non si ferma Faraone conteso dai due poli. La Sinistra dice no all'allargamento al centro

di Sara Scarafia

La sintesi definitiva dovrebbe arrivare entro il fine settimana ma la sfida che si profila alle amministrative di primavera a Palermo è quella tra Franco Miceli e Francesco Cascio. Se sul fronte centrosinistra tra oggi e domani, il presidente dell'Ordine degli architetti incontrerà i leader giallorossi Enrico Letta e Giuseppe Conte, nel centrodestra ieri un primo via libera alla corsa del forzista ex presidente Ars è arrivata dal consiglio federale della Lega che ha battezzato la lista "Prima l'Italia", l'em-

brione di una federazione di centrodestra che si aprirà anche ad autonomisti, centristi e civici. Una lista che correrà già per le comunali del dopo-Orlando, come tiene a sottolineare il deputato Vincenzo Figuccia che lo dice senza giri di parole: «L'accordo sulle candidature è generale: se troveremo una sintesi e ci sarà spazio per la Lega alla Regione, l'ipotesi Cascio per Palermo è percorribile». La deadline è fissata per il fine settimana, quando si dovrebbero sciogliere gli ultimi nodi.

Il leader berlusconiano Micciché plaude a Salvini e commentando "Prima l'Italia" parla di «scelta intel-

ligente, generosa e coraggiosa». E un sì arriva pure dagli autonomisti: «La lista può rappresentare il coronamento di un percorso avviato già diversi anni fa con la Lega», dice l'Mpa Roberto Di Mauro.

Ufficialmente il leghista Francesco Scoma è ancora in campo, ma le quotazioni di Cascio salgono. Perché a questo punto la Lega spera di puntare su un proprio nome per Palazzo d'Orleans: Minardo o qualcun altro del partito. Un accordo generale passerebbe pure per Messina, dove si scalda l'ex renziano Maurizio Croce.

Resta da capire cosa faranno Fra-



I salviniani con il nuovo simbolo "Prima l'Italia" fanno rotta verso la Regione E a Messina spunta l'ex renziano Croce

telli d'Italia e Diventerà bellissima, che in questo quadro sarebbero esclusi e al momento confermano di continuare la scalata a Palazzo delle Aquile con la meloniana Carolina Varchi. E pesa l'incognita dell'ex rettore Roberto Lagalla, che finora non è sembrato disposto a fare passi indietro.

Il centrosinistra prepara l'ufficializzazione di Miceli che oggi volerà a Roma per incontrare, entro domani, Conte e Letta. Ma dentro le coalizioni si apre la questione alleanze col «no, grazie» alle avance del Pd che arriva netto dal candidato di Azione e +Europa Fabrizio Ferrandelli: «Sia-

Il personaggio/Il candidato del centrosinistra

L'architetto torna in trincea Il bis del ricostruttore dal post-Pci al post-Orlando

di Claudio Reale

Nell'estate del 1990, quando fu eletto a 37 anni alla guida del Pci palermitano, Franco Miceli forse non fumava ancora il sigaro al quale chi lo conosce lo associa invariabilmente, ma aveva già nel suo destino personale il compito di rimettere insieme i cocci. Un po' per la svolta appena impressa da Achille Occhetto alla Bolognina, un po' per le polemiche sull'antimafia, i comunisti erano dilaniati: il segretario uscente, Michele Figurelli, era andato via quasi sbattendo la porta e nessuno voleva prenderne il posto. Così, un po' a sorpresa, fu tirato fuori il nome dell'attuale presidente del Consiglio nazionale degli architetti: curioso, oggi, che il suo profilo finisca di nuovo sotto i riflettori per la ricerca dell'unità, stavolta di un fronte giallorosso dilaniato dall'eredità di Leoluca Orlando e dai tatticismi sul sindaco che gli succederà.

Eppure, senza neanche volere scomodare l'esperienza nella giunta Orlando di fine anni Novanta, Miceli la sinistra ce l'ha nel sangue. Anzitutto per motivi familiari: il padre, Peppino, fu l'anima della Fiom durante le durissime lotte del Dopo-guerra, poi segretario della Camera del lavoro e infine deputato regionale del Pci negli anni delle proteste contro il governo Tambroni e poi del milazzismo, mentre il fratello Emilio è attualmente componente della segreteria nazionale della Cgil.

Si incrociano parecchio, le carriere dei due fratelli: quando Franco, all'indomani della svolta della Bolo-



gnina, diventò l'ultimo segretario palermitano del Pci e il primo del Pds, Emilio doveva andare a guidare la Camera del lavoro. «Quando Franco fu eletto – dice il fratello del candidato sindaco – Bruno Trentin, che all'epoca era segretario generale del sindacato, si oppose alla mia elezione a segretario». Per vedere Emilio Miceli al vertice della Camera del lavoro, così, fu necessario aspettare fino al 1993. Nel frattem-

Ultimo segretario comunista, assessore "padre" del palasport lascia la poltrona di leader dell'Ordine



◀ Come eravamo

Franco Miceli, assessore nel 1999, alla demolizione del primo "scheletro" a Pizzo Sella. Sopra, in lizza alle Regionali del 2001

po, infatti, l'allora segretario regionale Pietro Folena – che era stato uno degli sponsor della segreteria Franco Miceli per il Pci palermitano, nonostante la posizione equidistante dell'architetto fra la sinistra interna foleniana e i miglioristi della vecchia guardia – aveva già contribuito alla sua uscita di scena: al posto dell'attuale candidato sindaco tornò segretario Nino Mannino, iniziò l'era dei "Folena boys" Antonello

Cracolici e Gianfranco Zanna, e il professionista si candidò al Consiglio comunale con Ricostruire Palermo.

Fu nella consiliatura successiva, però, che Miceli diventò uno dei protagonisti dell'era Orlando: rieletto a Sala delle Lapi, stavolta con il Pds, venne chiamato in giunta con la delega ai Lavori pubblici e – ancora un curioso scherzo del destino – lasciò il posto in Consiglio al primo dei non eletti, l'attuale segretario cittadino e grande sponsor della sua candidatura Rosario Filoramo. Fu un'epoca di grandi scelte, soprattutto sui lavori pubblici, per l'amministrazione Orlando: la riapertura del teatro Massimo, l'inaugurazione del palazzetto dello sport di fondo Patti, l'arrivo delle ruspe fra gli scheletri delle villette abusive di Pizzo Sella.

Così, quando Orlando tentò il salto alla Regione, Miceli lo seguì per quella che fino a oggi è la sua ultima corsa: una candidatura, anche onorevole, nella lista "Primavera siciliana" all'Ars nel 2001, con un bottino di 1.730 voti che però non bastarono ad approdare a Sala d'Ercole.

Poi vent'anni di lontananza dalla scena: la presidenza dell'Ordine degli architetti, poi il salto al vertice nazionale, ma mai la tessera del Partito democratico. «Ho lo studio in piazza Navona, guardo dalla finestra la fontana del Bernini, mi diverto e parecchio in quel che faccio da anni – raccontava qualche giorno fa a Repubblica – non mi occupo più di politica attiva dal 2001». Il ritorno, vent'anni dopo, è nelle cronache di questi giorni. Ancora una volta per tentare di unire. Fra le macerie alla fine di un'era.



La crisi finanziaria del Comune

Il ragioniere generale non firma in bilico i 180 milioni dello Stato

di Claudia Brunetto

Il Comune è alla paralisi. L'accordo da firmare a Roma per ottenere 180 milioni in vent'anni in cambio di misure "lacrime e sangue" per i palermitani, a oltre un mese dall'invio della prima documentazione, è a un punto morto. Il ragioniere generale Paolo Bohuslav Basile, con una nota di ieri, si è rifiutato di firmare la lettera di trasmissione dell'accordo da inviare al ministero dell'Economia e alla presidenza del Consiglio, sconsigliando ancora una volta i contenuti del piano che il sindaco Leoluca Orlando e la giunta, sotto la regia del direttore e segretario generale Antonio Le Donne, hanno messo in piedi contro tutti.



▲ Superdirigente Paolo Bohuslav Basile, ragioniere generale del Comune

C'è la firma del sindaco, del direttore generale, ma manca quella di Basile. Senza accordo siglato entro fine mese, niente soldi da Roma. E senza risorse è impossibile approvare i bilanci e provare a salvare anche i teatri della città. Nello stipendio di marzo dei lavoratori del Massimo è già saltato il premio di produzione di circa mille euro per l'attività dell'anno scorso, proprio per il mancato contributo in arrivo dal Comune. Il rischio è lasciare in eredità al prossimo sindaco il dissesto che potrebbe scattare fra due anni.

Nella lunga nota in risposta a Le Donne, che definisce «necessaria»

la firma di Basile per l'invio della documentazione definitiva a Roma, il ragioniere generale sottolinea di essere stato escluso dall'iter che ha portato a stilare il Piano di riequilibrio. E chiarisce che non firmerà nulla fino a quando dai capi area degli uffici chiave, come le Attività produttive e i Tributi, non arriveranno i pareri positivi. Ma gli uffici da tempo hanno anche loro sconfessato il cronoprogramma che il Comune ha allegato al piano. A cominciare dall'incremento della riscossione.

Venerdì scorso la giunta ha cercato di appianare le divergenze approvando all'unanimità la bozza di accordo con lo Stato. Ma Basile attacca anche quest'ultimo atto (tecnicamente un "delibato") perché non prevede l'acquisizione dei pareri contabili e tecnici. Ieri il Consiglio comunale si è concluso con un nulla di fatto per le stesse ragioni. Il sindaco era stato invitato in aula per discutere del piano. Orlando, che si era reso disponibile a partecipare a una conferenza dei capigruppo, ha declinato l'invito rimandando tutto al "delibato" di giunta. «Palermo sta vivendo il periodo più buio della sua vita politico-amministrativa. Il sindaco e il segretario generale hanno creato un accordo con lo Stato a danno dei cittadini che mistifica e falsa i conti e la realtà dei fatti», attacca Ugo Forello, del gruppo Oso.

Basile contesta il piano di riequilibrio. Il Massimo taglia il premio di produzione per i dipendenti

mo in campo coerentemente controcorrente. Rompiamo il sistema», dice il consigliere comunale in corsa per la terza volta. Davide Faraone, invece, schierato per primo dal leader di Italia viva Matteo Renzi, sceglie il silenzio. Del resto aveva chiarito subito che la sua non sarebbe stata una candidatura solitaria: resta da capire da che parte andrà.

Due sere fa, dal palco dell'assemblea provinciale del Pd, che ha sciolto le ultime riserve dem sulla candidatura del presidente dell'Ordine degli architetti, il responsabile Enti locali Francesco Boccia aveva lanciato un appello a entrambi per chiede-

re di non fare un favore al centrodestra. Boccia ha annunciato che il partito ha dato mandato a Miceli di tentare di allargare la coalizione sul modello di Manfredi a Napoli.

Un'ipotesi che non piace a Sinistra civica ecologista. Come chiarisce l'assessore Giusto Catania: «Palermo non è Napoli, qui quelle alleanze non sono replicabili - dice - la quinta città d'Italia non è una bandierina da piazzare per le strategie nazionali. Pensare di far governare insieme partiti su posizioni programmatiche opposte è un errore gravissimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio/Il candidato berlusconiano

Il potere, la caduta, il camice l'ex golden boy alla riscossa "Macché destra, moderato"

Seduto alla scrivania dell'ufficio di via Cusmano dove è tornato nel 2016 da dirigente medico (equiparato a un primario), Francesco Cascio, il probabile candidato sindaco di Palermo per il centrodestra, tira fuori dalla tasca dei jeans il badge che dal 2016 deve timbrare ogni mattina. «Questo - dice stringendo fra le dita la tessera magnetica - mi ha rivoluzionato la vita». Cinquantotto anni, trentuno dei quali vissuti in politica, fino, appunto, a sette anni fa, quando fu sospeso dall'Ars dopo una condanna per corruzione poi cancellata dalla Cassazione. «Non avevo mai dovuto timbrare al lavoro. Cercare parcheggio con la macchina? Chi aveva mai guidato? Dopo avere collezionato decine di multe sulle strisce blu, sono passato al motorino».

Cascio, forzista della prima ora, arriva in Parlamento al debutto di Berlusconi nel 1994, subito dopo aver vinto la selezione per l'Asp che negli ultimi anni è stata il suo salvagente. Ma in politica era già dal 1985, quando fu eletto consigliere comunale della Dc con Leoluca Orlando sulle orme del padre che aveva militato nello Scudo crociato. Quello che sarebbe diventato il sindaco della Primavera, in quegli anni, per un ventunenne diplomato al Don Bosco, era un mito. Oggi invece il suo giudizio sul primo cittadino uscente è impietoso: l'accusa è di non aver fatto nulla per salvare la città.

Alle pareti della stanza ci sono le foto di Cascio col camice bianco, comprese quelle scattate a Lampedusa dove è stato responsabile del poliambulatorio. Ma poi ce n'è



un'altra, scattata su un campo di calcio con Cuffaro e Cammarata. «Diego? Non ci siamo sentiti di recente, ma non è detto che non lo chiami per farmi dare qualche consiglio. Il primo mandato non è stato male».

Forza Italia per Cascio è un destino: è lì che "mister 20mila voti" ritorna dopo l'esperienza fallita dell'Ncd di Alfano. Del resto è un allora sconosciuto Gianfranco Micci-

Consigliere dc a 21 anni, poi big forzista. Processato e assolto medico fra i migranti. Ora di nuovo in pista



◀ Ieri, oggi, domani Francesco Cascio probabile candidato di Forza Italia e Lega. Sopra, Cascio consigliere comunale nel 1985

chè che nel 1994 lo porta ad Arcore a incontrare Silvio Berlusconi. «All'inizio non mi sembrava possibile che facesse sul serio. Per me lui era il padrone del Milan e io ero juventino. Però mi colpì la sua concretezza». Si vedranno tre volte, sempre a Milano, prima che il giovane palermitano dica di sì alla candidatura che lo farà sbarcare a Montecitorio a 29 anni.

Dal 2001 siederà sempre all'Ars o

in giunta regionale: assessore al Turismo con Cuffaro («Ho dimostrato di saper fare: seimila posti barca e ottomila posti letto in cinque anni») e poi presidente dell'Assemblea regionale: «L'incarico più bello di sempre». Ma chi è oggi Forza Italia in Sicilia? «Miccichè e Renato Schifani». La caduta arriva nel 2016 con la sospensione per la legge Severino. «I primi ad abbandonarmi sono stati quelli a cui avevo dato di più». Cascio si ritrova fuori dai palazzi, comincia a fare il medico occupandosi di migranti a Lampedusa e di Covid a Palermo: «Non ho mai capito se i guai inseguono me o io inseguo loro».

Quando nel 2017 arriva l'assoluzione, la scelta è di restare fuori. Poi, l'estate scorsa, ci ripensa: prima il pressing di alcuni amici, poi quello di «dirigenti di partito trasversali». Chi? «Quasi tutti, tranne i 5Stelle». Ma è il suo partito che all'inizio si spacca: tutte le famiglie sono infelici a modo loro.

Ride. E lo fa di nuovo quando pensa ai probabili avversari. Miceli? «Un mio grande amico». Varchi? «La mia avvocatina». Faraone? «Siamo stati deputati insieme». Lagalla? «L'ho pure votato». Ferrandelli? «Ho presentato una lista civica per sostenerlo». E Scoma? «Mio compagno di scuola, in Forza Italia l'ho portato io».

Più che una competizione, una rimpatriata. Del resto oggi, nella politica fluida dell'era Draghi, Cascio non sa più nemmeno se definirsi un uomo di destra: «Che vuol dire? Io poi nasco un moderato di centro. È la mia storia, da sempre».

— sa. s.

INFORMA ► SENZA STRESS O TABELLE DI MARCIA, CON L'ATTIVITÀ FISICA E L'ALIMENTAZIONE SANA SI POSSONO RAGGIUNGERE RISULTATI INVIDIABILI

Tre mesi alla prova costume ecco come mettersi in forma

Il countdown è cominciato. Mancano circa 3 mesi alla famigerata prova costume ed è per tutti il momento di fare i conti con la bilancia e la forma fisica. Il primo consiglio è quello di non strafare. Per stare bene con se stessi non occorre per forza avere gli addominali scolpiti. Per arrivare tonici e, soprattutto, in salute all'estate è sufficiente darsi da fare fissando dei micro obiettivi. Mettiamo il caso - è una condizione comune - che durante l'inverno, anche per via delle recenti restrizioni alla vita sociale e alla mobilità, si sia accumulato qualche chilo di troppo.

Dopo le restrizioni degli ultimi due anni è necessario riprendere gli allenamenti

Un obiettivo verosimile, e che non comporta particolari tabelle di marcia, potrebbe essere quello di perdere 5-6 kg in tre mesi. Come fare? Innanzitutto, sfruttando l'arrivo delle belle giornate, bisogna muoversi. Se si è sportivi, se si ha quindi una buona base di partenza, si può scegliere di incrementare il tempo da dedicare alle proprie passioni. Se invece si ha un curriculum prevalentemente da sedentari, è necessario mettersi in moto. Due sessioni da 30 minuti di jogging a



UNA PERFETTA FORMA FISICA SI OTTIENE CON I GIUSTI ACCORGIMENTI IN CUCINA E NELLO STILE DI VITA

settimana, al proprio passo, rappresentano un buon inizio per rimettersi in forma. Via via che si guadagnerà fiato, ne beneficerà tutto il fisico.

L'ALIMENTAZIONE

Naturalmente, per perdere peso e grasso, bisogna mantenere in negativo la bilancia alimentare. Occorre cioè incamerare meno calorie di quelle bruciate con l'attività fisica. Anche in questo caso, se non si vogliono seguire diete, vale una regola generale: ridurre alcol e cibi grassi ed eliminare dal proprio regime alimentare ogni genere di junk food, dannoso per la salute e per la linea.

SULLA BILANCIA

Guai a pesarsi tutti i giorni, meglio ogni 15

Non pesatevi tutti i giorni! Su questo principio non ci sono eccezioni. Non avrebbe senso e la bilancia finirebbe per diventare una dannosa fonte di stress per il proprio benessere. L'ideale è salire sulla bilancia ogni 15 giorni, annotando i progressi che si sono raggiunti. Altra indicazione: pesarsi sempre alla stessa ora, al mattino prima di fare colazione.

NUTRIZIONE

L'importanza del diario alimentare



I nutrizionisti consigliano di tenere un diario alimentare, per tenere sotto controllo la propria alimentazione. Nelle note si dovrebbe anche aggiungere come ci si è sentiti prima e dopo o altri spunti che possano aiutare ad avere un quadro completo della propria situazione nutrizionale, eliminando i cibi che risultano difficili da digerire.



Dojo & SPA
CENTRO BENESSERE

Don't worry
be happy

Il Centro Benessere Dojo & SPA sito a Capaci, offre fino al 31 maggio 2022 due Percorsi di coppia completamente riservati (senza altri clienti presenti) con inclusa Jacuzzi cromoterapica riscaldata, grotta di vapore in quarzite con aromaterapia e docce, cabina infrarossi decontratturante e defaticante, zone relax, cielo stellato, musicoterapia, massaggio relax total body in contemporanea, trattamenti estetici con linea di prodotti Bio-Vegan certificati, cocktail e kit di cortesia.

155 euro/coppia
per il percorso wellness di due ore

225 euro/coppia
per il percorso di tre ore

Regala al tuo partner una puasa di puro Relax in intimità...

scegli Dojo & SPA per la tua Fuga romantica

Viale Kennedy 196
Capaci (PA)

348 3867904
www.dojoespa.com

Catania, Pogliese tentato dall'addio un rebus la data del voto nei Comuni

Il sindaco sospeso medita dimissioni immediate. Ma potrebbe non esserci tempo per mandare la città subito alle urne. Oggi la Regione decide sul giorno del primo turno. L'ipotesi più probabile è il 29 maggio, con ballottaggio il 12 giugno

di **Alessandro Puglia**
e **Claudio Reale**

È il grande rompicapo della data. Oggi, in giunta regionale, arriverà finalmente la proposta dell'assessore regionale alle Autonomie locali Marco Zambuto sulla data delle elezioni amministrative in Sicilia: dopo un'interlocuzione con il Viminale, l'ipotesi è di nuovo il 29 maggio, con turno di ballottaggio il 12 giugno e una coincidenza con le Comunali nel resto del Paese e con il referendum. Il problema è però che questa mossa taglierebbe fuori Catania: se infatti negli ultimi giorni il sindaco sospeso Salvo Pogliese parla spesso dell'ipotesi dimissioni – «Non posso lasciare la città in bilico per un anno», gli hanno sentito dire le persone a lui più vicine – la finestra per manda-

re la città etnea al voto il 29 maggio si è già chiusa. Ieri all'assessorato alle Autonomie locali hanno fatto i conteggi: secondo gli uffici, oggi è l'ultimo giorno utile per dimettersi e mandare la città al voto il 12 giugno.

Troppo presto, per Pogliese. In Fratelli d'Italia molti gli hanno già suggerito il passo indietro, ma una decisione non arriverà probabilmente prima di domani: allo stadio "Renzo Barbera" di Palermo, per Italia-Macedonia, ci sono già due posti riservati per i consiglieri più ascoltati di Giorgia Meloni, Ignazio La Russa e Francesco Lollobrigida, e tutti nel partito si dicono certi che una riunione sull'ipotesi di lasciare venerdì (e probabilmente anche sulle Amministrative a Palermo e sulle Regionali d'autunno) precederà o seguirà la partita della squadra di Mancini.



▲ **Catania in bilico**
Salvo Pogliese, sindaco sospeso dopo una condanna

Fra i consiglieri del sindaco, però, c'è anche chi gli suggerisce di prendere tempo. L'altra scadenza, però, è ancora più lontana: il 10 aprile, infatti, è prevista la prossima udienza sui ricorsi del sindaco, sospeso per effetto della legge Severino dopo la condanna a 4 anni e tre mesi giunta in primo grado per le presunte "Spese pazze" dell'Assemblea regionale. «A quel punto – riflettono però nell'entourage di Pogliese – il ritorno alle urne in primavera sarebbe certamente da escludere». Il problema è che un voto in autunno è anch'esso una strada difficilmente percorribile: per fissare una nuova tornata elettorale nel 2022 o accorpate il voto alle Regionali è infatti necessaria una legge ad hoc.

Intanto l'opposizione pressa: «Catania – attacca il segretario del Partito democratico Angelo Villari

– rimane senza una guida politica con sfide urgenti da affrontare: dal disagio sociale al caso Pfizer, fino al decoro urbano». «Ancora una volta – aggiunge Gianina Ciancio, la deputata regionale alla seconda legislatura che da tempo tiene di fatto le fila del Movimento 5Stelle a Catania – Pogliese decide di non decidere. Dovrebbe dimettersi e noi lo abbiamo detto sin dal primo momento. Questi ricorsi sembrano più un accanimento su una situazione che già dall'inizio sembrava compromessa. Non si può coinvolgere un'intera città in questa vicenda». Nel frattempo giunta e Consiglio continuano a lavorare: «Nei prossimi giorni – avvisa Giuseppe Castiglione, presidente del Consiglio comunale etneo – sono previste tre sedute importanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

La faida in Forza Italia fa tremare il sottogoverno Musumeci: "Mi difendo"



Adesso l'ala di Forza Italia che fa riferimento ai tre assessori Marco Falcone, Gaetano Armao e Marco Zambuto è pronta alla contromossa: accompagnare alla porta i fedelissimi di Gianfranco Micciché sia negli uffici di gabinetto degli assessorati, che nei ruoli commissariati assegnati nel corso della legislatura. Mentre all'Assemblea regionale cresce la tensione attorno all'azzeramento delle commissioni, la resa dei conti in casa forzista oltrepassa le spesse mura del Palazzo dei Normanni per approdare direttamente nelle sedi degli assessorati e alla stessa giunta. All'Ars restano le ultime limature da apportare, ma l'accordo di massima sembra reggere: due presidenze di commissioni a Forza Italia e una ciascuno a Lega, autonomisti, Pd e

Pronto l'accordo sulle commissioni tra Micciché il Pd e i 5Stelle
Il governatore studia le contromosse

5Stelle. A restare a bocca asciutta, in questo quadro, sarebbero Fratelli d'Italia, Diventerà bellissima e la costola degli ex 5Stelle di Attiva Sicilia.

Nello Musumeci al momento resta a guardare, sebbene abbia confidato ad alcuni fedelissimi che «davanti a un attacco simile non posso fare altro che difendermi». Ma la voce che circola con maggiore insistenza è che la resa dei conti con Micciché potrebbe passare proprio da una *sliding door* forzista in giunta: fuori Toni Scilla, dentro Riccardo Savona, che potrebbe non approdare alla commissione Bilancio neanche in qualità di componente.

I tentativi di riconciliazione interni a Forza Italia, intanto, non vanno a buon fine. Se lo stesso Falcone osserva che non ci sono faide interne, ma «una diversità di vedute molto



📷 **Duellanti**
Il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché e, a destra, il governatore Nello Musumeci. Qui sopra Palazzo dei Normanni, sede del Parlamento



forte», dall'altro lato torna ad attaccare Micciché sulla nuova maggioranza che potrebbe sorgere all'Ars. «Abbiamo governato la Regione per quattro anni – osserva – e vogliamo adesso presentarci al giudizio degli elettori senza ambiguità. Per il resto

ci vuole coerenza prima di tutto: se io gioco per cinque anni in una metà campo, devo continuare a restare là, non posso pensare di diventare lo zerbino di Pd e 5Stelle». Per Falcone il rischio è che «Forza Italia smarisca la sua identità, che è indiscuti-

bilmente di centrodestra, da alleati di Fratelli d'Italia e Lega. Quando abbiamo assistito a rapporti a geometria variabile con la sinistra, alla fine si sono avuti solo fallimenti. Chi vorrà riproporli, da noi sarà contestato e contrastato».

L'assessore regionale entra anche nel merito delle amministrative di Palermo, dove i forzisti hanno schierato Francesco Cascio, non scartando Roberto Lagalla: «Per noi – dice – rappresenta una grande risorsa. Alla fine troveremo una sintesi».

In che modo? Ci proverà di nuovo Licia Ronzulli, che Silvio Berlusconi invierà nuovamente in Sicilia venerdì prossimo. Già in mattinata incontrerà i big di Forza Italia, questa volta senza defezioni, come richiesto da Gaetano Armao nella sua trasferta romana la scorsa settimana. Ronzulli tornerà a Palermo con l'obiettivo di appianare lo scontro e sciogliere le ultime riserve sulle amministrative. Ma potrebbe essere anche la sede in cui ufficializzare l'ingresso dei due deputati di Sicilia futura, Edy Tamajo e Nicola D'Agostino, nel gruppo all'Ars.

Oggi intanto i capigruppo dovranno

Traballa la poltrona dell'assessore Scilla che potrebbe cedere il posto a Savona
Torna Licia Ronzulli inviata di Berlusconi

non consegnare alla segreteria generale le liste dei deputati da inserire nelle commissioni sulla base dei posti assegnati e calcolati secondo la consistenza numerica di ogni gruppo. Dopo il voto per la nuova composizione, ogni commissione si riunirà per eleggere l'ufficio di presidenza. Ieri per l'intera mattinata i gruppi parlamentari si sono riuniti singolarmente, dal Pd fino ai leghisti. Questi ultimi hanno già confermato di voler mantenere gli stessi deputati nelle commissioni: «Per noi è più importante concentrarci sul bilancio della Regione – dice Vincenzo Figuccia – punti importanti che non possono essere affrontati buttandola in caciara». Segnali, in una maggioranza pronta a mutare nell'ultimo scorcio di legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inviare armi agli ucraini è un gesto estremo ma necessario. Non si poteva dirgli di farsi massacrare

Walter Veltroni Ex leader del Pd

A Montecitorio

“Fermiamo la barbarie” Zelensky al Parlamento applausi ma 300 assenti

Il presidente ucraino collegato con l’Aula della Camera parla per 12 minuti: “Immaginate Genova distrutta come Mariupol”. Poi ringrazia l’Italia. Disertano la seduta soprattutto leghisti e grillini

di **Concetto Vecchio**

ROMA – E poi tutti si alzano in piedi e lo applaudono, anche Matteo Salvini. Laggiù, sullo schermo, Volodymyr Zelensky, 44 anni, sembra un ragazzo, il capello corto, le maniche della camicia verde militare arrotolate, lo sguardo stanco di chi da ventisette giorni vive asserragliato nel bunker della storia. Dice che Mariupol è grande come Genova, e ora non c’è più. «Immaginate Genova, quindi. La conosco, ci sono stato». Nell’aula cala un silenzio spesso. A sera il sindaco Bucci lo inviterà a visitare la città, quando tutto questo orrore sarà finito.

L’emiciclo di Montecitorio è pieno, ma non come ci sarebbe aspettati. Gli assenti sono almeno trecento, un terzo dei 945 parlamentari quindi ha disertato. Mancano all’appello soprattutto grillini e leghisti, tra cui Simone Pillon (a Londra) e Vito Comencini (che è stato in Russia). E non ci sono gli ex M5S Gianluigi Paragone, Mario Giarrusso, Elio Lannutti, Laura Granato, che per scelta è in treno anziché sugli schermi: «Zelensky non è un messo di pace». Fuori l’intero gruppo di Alternativa (tutti ex M5S). Alcuni tra i presenti, come l’altoatesina Julia Unterberger e Isabella Rauti (Fratelli d’Italia), si sono vestite di gialloblu, il renziano Luciano Nobili indossa una mascherina con i colori della bandiera ucraina, un deputato di Forza Italia ha dispiegato il vessillo sul banco.

Sulle tribune fa discutere l’uscita del presidente filo russo della Commissione esteri, Vito Petrolini, che ha chiesto al M5S di abbandonare il governo. I banchi di destra e di sinistra sono i più caldi nell’accoglienza, quando Zelensky appare sul monitor. Mario Draghi batte le mani con emozione. Solo nello spicchio M5S si notano parlamentari concentrati sul proprio cellulare o intenti a riprendere la scena. L’ex sottosegretario grillino, Alessio Villarosa, che ha lasciato un anno fa il Movimento, ostentatamente tiene le braccia incrociate.

Il presidente ucraino parla per dodici minuti e paragona i russi ai nazisti. Spiega che lo ha chiamato il Papa. Zelensky lo ha invitato ad andare a Kiev. Da che luogo nascosto sta parlando viene da domandarsi mentre ricorda che «il nostro

“
Il nostro popolo è diventato l’esercito. Abbiamo visto il male che porta il nemico quanta distruzione ci lascia

L’invasione russa sta disgregando le famiglie, la guerra continua a devastare città, alcune sono del tutto distrutte



▲ A Mariupol Un edificio bombardato a Mariupol

Ora i bambini uccisi sono 117. Con la pressione russa ci sono migliaia di feriti i morti nelle fosse comuni e nei parchi

Conosco la vostra ospitalità, il rapporto con i vostri figli, so cosa significa la vita per voi. Non accogliete i russi in vacanza



popolo è diventato l’esercito». Cita il numero dei bambini uccisi nel conflitto: 117. «E non sarà il numero finale, purtroppo». Non menziona invece mai Putin per nome. Non accenna nemmeno ai nostri partigiani, come ci si aspettava da più parti. In collegamento col Parlamento tedesco aveva evocato il Muro, con quello inglese Amleto, con gli americani l’11 settembre. Con noi italiani fa un discorso più sentimentale che politico: «Conosco la vostra ospitalità, il rapporto che avete con i vostri figli, so cosa significa la vita per voi». È come se Zelensky ci apprezzasse di più per quel che noi siamo nel mondo – cultura, umanità, mare («non accogliete i russi in vacanza») – più per quello che gli possiamo offrire nella lotta al nemico. Non a caso dice: «Qui è nato il primo figlio ucraino da una madre scappata dalla guerra». Mario Draghi segue il discorso da un tablet.

È in corso una lotta tra il bene e il male, ci ricorda. «Il loro obiettivo è l’Europa: l’Ucraina è il cancello per l’esercito russo, ma la barbarie non deve entrare». Insiste per le sanzioni, invita a congelare gli

yacht degli oligarchi. «Vi siamo grati per tutto quello che fate, la vostra forza deve fermare una sola persona affinché possano sopravvivere in milioni». Quando finisce, alle 11,20, standing ovation di un minuto. Zelensky assiste ai battimani in silenzio, come assorto in cupi pensieri.

Draghi usa parole come patriottismo, eroismo, inciviltà. Ringrazia l’opposizione per il sostegno ai provvedimenti pro Ucraina. Giorgia Meloni annuisce. L’aula lo interrompe dieci volte con moti di approvazione, specie quando ricorda che l’Italia vuole l’Ucraina nella Ue e rivendica gli aiuti militari offerti alla resistenza di Kiev. In questo secondo passaggio scoppia l’entusiasmo a sinistra, con deputati che freneticamente battono le mani sui banchi.

Dopo mezz’ora il monitor si spegne, l’aula si svuota, tutti corrono alla buvette. Roma splende nel sole e noi ce ne torneremo nelle nostre comode case mentre i missili piovono su Kiev, Mariupol, Odesa. «Gloria all’Ucraina» sono state le ultime parole di Zelensky.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In piedi
Parlamentari in piedi a omaggiare con un lungo applauso il discorso di Volodymyr Zelensky



Colloquio telefonico Zelensky-Pontefice

“Per Papa Francesco difenderci è legittimo” Il Vaticano non esclude una missione a Kiev

anche il presidente Macron andrà... forse anche Johnson...», ha aggiunto non chiudendo la porta all’eventualità di una trasvolata che sarebbe storica.

La legittima difesa, spiega il Catechismo, oltre che un diritto, può essere anche un grave dovere. Per questo in Vaticano segnalano come in linea un tweet del cardinale Gianfranco Ravasi che cita una frase del teologo luterano tedesco Dietrich

Bonhoeffer: «Se un pazzo lancia la sua auto sul marciapiede, io non posso, come pastore, contentarmi di seppellire i morti, cantare in gregoriano e consolare i parenti. Io devo afferrare il conducente al suo volante e bloccarlo». Fino a oggi Francesco ha cercato di non schierarsi politicamente nel conflitto. Anche al patriarca ortodosso di Mosca Kirill dieci giorni fa aveva detto: «La Chiesa non deve usare la lingua del-



ALESSANDRO SERRANÒ/AGF

500

Militari italiani in Bulgaria

Draghi sta valutando la possibilità di inviare dai 250 ai 500 militari italiani in Bulgaria per rafforzare l'azione di deterrenza della Nato sul fronte sud-est europeo

Il premier

“Ucraina nella Ue non vi lasceremo soli” E Draghi valuta l'invio di altre armi e soldati

ROMA – A sorpresa, Volodymyr Zelensky non cita la Resistenza. Ci pensa però Mario Draghi, anche se con la r minuscola: «La resistenza di tutti i luoghi in cui si abbatte la ferocia del presidente Putin è eroica», scandisce. È netto, nettissimo. Pronuncia parole chiare e raccoglie applausi da tutto l'emiciclo, bilanciando un'Aula punteggiata da schegge filorusse, sovranisti con la passione antica per Putin e ostili all'invio di armi agli ucraini: «L'Italia è pronta a fare di più», è invece la sfida del capo dell'esecutivo. E questo significa dirsi disponibili a sostenere ancora di più la fatica bellica degli aggreditati e sposare con decisione la causa dell'ingresso di Kiev nell'Unione europea. «Vogliamo disegnare un percorso di maggiore vicinanza del vostro Paese all'Europa - dice il presidente del Consiglio - È un processo lungo, fatto di riforme necessarie. Siamo al vostro fianco in questo processo. L'Italia vuole l'Ucraina nell'Unione europea».

I tempi di adesione non saranno brevi, questo è certo. Ma Draghi lo considera un omaggio comunque necessario. «Oggi l'Ucraina non difende solo se stessa, ma la nostra pace, libertà e sicurezza. Davanti all'inciviltà non ci giriamo dall'altra parte». Il premier si spinge anche oltre, nonostante il fatto che Zelensky per una volta non reclaims esplicitamente sostegno militare, no fly zone o altri armamenti. «A chi scappa dalla guerra dobbiamo offrire accoglienza. Di fronte ai massacri dobbiamo rispondere con aiuti, anche militari, alla resistenza». È un punto chiave del discorso del capo del governo. Di armi ha già ragionato durante la call di lunedì pomeriggio organizzata da Biden con gli alleati europei del G7, a cui è tornato a partecipare dopo un paio di esclusioni rumorose. Ed è lo stesso nodo destinato ad essere riproposto dal Presidente degli Stati Uniti domani, durante il vertice Nato di Bruxelles.

L'Italia sa già cosa fare. Ha ricevuto richiesta informale di nuova assistenza da parte di Kiev. Sta valutando nuovi invii e alla fine procederà con altre spedizioni. Per il momento si tratta nuovamente di armi anticarro e antiaeree, già previste nel decreto con cui era stata disposta la prima fornitura. Se poi Washington dovesse chiedere ai partner uno sforzo sul fronte dell'artiglieria pesante, Roma valuterà assieme ai membri della Alleanza atlantica come procedere. Di certo, l'intenzione è quella di sostenere quanto più possibile l'U-

“Resistere alla ferocia di Putin”. Si valuta la spedizione di truppe anche in Bulgaria Domani a Bruxelles l'Italia spingerà per un fondo Ue sui rifugiati

di Tommaso Ciriaco e Giuliano Foschini



▲ La bandiera gialla e blu Tra i banchi di Forza Italia anche una bandiera dell'Ucraina

craina.

Ma non basta. Dopo aver sostanzialmente chiuso l'accordo per rafforzare il fronte Sud-Est europeo con l'invio di 250 uomini in Ungheria, l'esecutivo sta vagliando l'opzione di spedire truppe anche in Bulgaria. Le consultazioni con il governo di Sofia sono in corso, agevolate dal recentissimo avvicendamento del ministro della Difesa bulgaro imposto dal capo del governo a causa delle resistenze dell'uscente al rafforzamento in patria dell'azione di deterrenza della Nato. L'ipotesi prevede l'utilizzo di 250 uomini, o di 500 nel caso in cui la guida del battaglione venisse assunta dall'Italia.

Sostenere lo sforzo bellico ucraino è insieme gesto politico utile in chiave interna e internazionale. Significa mostrare agli americani che nonostante i dubbi di Giuseppe Conte e l'ostilità esplicita di Matteo Salvini all'invio di armi, Roma farà la sua parte. Ed è anche posizionamento politico in Europa, dove l'esecutivo non può vantare la stessa decisione sul fronte delle eventuali nuove sanzioni sul gas. Certo, Draghi ricorda di aver varato ampie misure punitive per spingere Putin al tavolo del negoziato. Ma il gas è un'altra cosa, perché al momento non c'è un paracadute in grado di ammortizzare la dipendenza da quello di Putin. Il governo lascerà che sia Berlino a frenare su questo terreno, durante il Consiglio Ue di domani. Consapevole di due cose, però. La prima: se la guerra dovesse prolungarsi, nuovi blocchi a Mosca saranno varati comunque entro qualche settimana. La seconda: il no a sanzioni sul petrolio cadrà con ancora maggiore rapidità.

La moneta di scambio per il via libera sarà ovviamente quella di soluzioni pratiche al caro bollette. Draghi, che ieri ha sentito Macron, assieme ai partner mediterranei dell'Unione, riproporrà la necessità di acquisti e stoccaggi comuni di gas, per poter tenere fede alla promessa fatta anche a Zelensky: «Siamo impegnati a diversificare le fonti di approvvigionamento per superare in tempi molto rapidi la nostra dipendenza dalla Russia». Quanto ai migranti, già oggi in Parlamento anticiperà quanto dirà anche a Bruxelles: serve un fondo comune Ue per l'accoglienza dei rifugiati ucraini. Ed è proprio su questo dossier che il premier ritiene di avere margini importanti di successo, grazie a una potenziale, inedita saldatura tra gli interessi del Sud Europa e quelli dei Paesi di Visegrad.



▲ Il saluto Il presidente ucraino Zelensky saluta l'Aula di Montecitorio in collegamento video

la politica, ma il linguaggio di Gesù». Lo stesso concetto ribadito ancora ieri a Zelenski. Francesco ha mandato in Ucraina i cardinali Konrad Krajewski, elemosiniere della Santa Sede, e Michael Czerny, prefetto ad interim del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale proprio per portare la sua vicinanza a chi soffre. «Altre azioni non spettano né a loro né alla Chiesa», dicono Oltretrevere.

Sull'invio di armi in Ucraina la Chiesa resta comunque divisa. «Inaccettabile che l'Italia invii aiuti militari», ha detto ieri il presidente nazionale del movimento pacifista cattolico “Pax Christi”, monsignor Giovanni Ricchiuti. E ancora: «Il Parlamento, che oggi comunque non era al completo, ha visto, ha sentito i cori, gli slogan, le invocazioni alla pace che sono salite dalle piazze, dalle scuole, dai bambini in marcia con le bandiere arcobaleno?».

Francesco è sempre in contatto con il mondo ortodosso. Più volte ha sentito l'arcivescovo maggiore di Kiev-Halyč della Chiesa greco-cattolica ucraina, Sviatoslav Shevchuk, chiedendo informazioni sulla situazione a Kiev e esprimendo la volontà di fare tutto ciò che è nelle sue possibilità per la pace. «C'è sempre la possibilità di trovare una soluzione e una soluzione che sia onorevole per tutti, basta avere la buona volontà di farlo, io credo che in questo caso c'è bisogno di tanta buona volontà», ha confermato Parolin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il governo L'applauso dei ministri in Aula seduti ai banchi del governo



▲ Coi colori dell'Ucraina La deputata di FI Cristina Rossello ieri indossava i colori dell'Ucraina

Draghi, che ieri ha sentito Macron, assieme ai partner mediterranei dell'Unione, riproporrà la necessità di acquisti e stoccaggi comuni di gas, per poter tenere fede alla promessa fatta anche a Zelensky: «Siamo impegnati a diversificare le fonti di approvvigionamento per superare in tempi molto rapidi la nostra dipendenza dalla Russia». Quanto ai migranti, già oggi in Parlamento anticiperà quanto dirà anche a Bruxelles: serve un fondo comune Ue per l'accoglienza dei rifugiati ucraini. Ed è proprio su questo dossier che il premier ritiene di avere margini importanti di successo, grazie a una potenziale, inedita saldatura tra gli interessi del Sud Europa e quelli dei Paesi di Visegrad.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Quando si parla di armi fatico ad applaudire” è un concetto che non posso che condividere. Detto da Salvini però ha un sapore tra lo stantio e l'ipocrita

Nicola Fratoianni Segretario di Sinistra Italiana

In Parlamento

Spese per la difesa, il fronte del no Lega e M5S tentano il blitz al Senato

di Emanuele Lauria
Giovanna Vitale

ROMA – Doveva essere il giorno dell'unità nazionale, celebrata nell'abbraccio del Parlamento a Volodymyr Zelensky. Si è trasformato nell'ennesima ridda di distinguo sul conflitto in Ucraina, che rischia di mandare in frantumi la maggioranza. E di dare all'Italia il ruolo di pedina più debole di un'alleanza internazionale schierata compatta contro la guerra di Putin.

«Io stento ad applaudire quando si parla di armi, non sono mai la soluzione», attacca Salvini a seduta appena conclusa. Riflette l'umore della truppa, convinta che l'intervento di Draghi in Aula sia stato «sopra le righe». A fronte di un discorso moderato del presidente ucraino: «Zelensky è stato molto accorto, non ha fatto riferimento agli aiuti militari né ha insistito sulla no fly zone: ecco perché – dice Stefano Candiani che oggi parlerà in Senato – non comprendiamo la risposta asincrona del premier. Non è tempo di fare i fenomeni ma di lavorare per il cessate il fuoco. Non vorrei che questa risposta preconstituita serva a Draghi per riacquisire centralità nell'alleanza politica».

Ostilità che al Senato, dove il decreto Ucraina è appena approdato, potrebbero saldarsi con quelle dei 5stelle. Già alle prese col caso Petrocelli, il presidente della Commissione Esteri, che ieri ha invitato il Movimento a «ritirare ministri e sottosegretari dal governo» poiché la decisione di inviare armi all'Ucraina ha reso «l'Italia un paese co-belligerante». Parole che hanno finito per irritare tutti. Non solo Iv e Fi, che ne hanno subito chiesto le dimissioni. Ma pure gli alleati: «Ora lasci», ha tuonato il capogruppo dem in Commissione Alfieri. «È incompatibile con il ruolo che ricopre», rincara Malpezzi, presidente dei senatori pd. Talmente indifendibile che a sera Conte è costretto a cedere: «Così Petrocelli si pone fuori dal M5S».

mento a «ritirare ministri e sottosegretari dal governo» poiché la decisione di inviare armi all'Ucraina ha reso «l'Italia un paese co-belligerante». Parole che hanno finito per irritare tutti. Non solo Iv e Fi, che ne hanno subito chiesto le dimissioni. Ma pure gli alleati: «Ora lasci», ha tuonato il capogruppo dem in Commissione Alfieri. «È incompatibile con il ruolo che ricopre», rincara Malpezzi, presidente dei senatori pd. Talmente indifendibile che a sera Conte è costretto a cedere: «Così Petrocelli si pone fuori dal M5S».



▲ In Aula Matteo Salvini ieri in Aula alla Camera tra i banchi della Lega

Salvini: “Le armi non sono mai la soluzione”
Il grillino Petrocelli
“Via dal governo”. Pd, Iv e FI: “Si dimetta”. Conte
“Fuori dal Movimento”

È livido, l'avvocato. Ce l'ha soprattutto con i suoi deputati, “colpevoli” di aver votato in massa l'ordine del giorno che aumenta le spese per la Difesa fino al 2% del Pil. «Per noi la priorità resta il caro bollette, dobbiamo pensare all'enorme sofferenza di famiglie e imprese», li ha strigliati lunedì. Lasciando intendere che d'ora in poi la linea dei 5S sarà un'altra. Esplicitata in un odg grillino, pronto ad essere depositato a palazzo Madama, che cambia nelle premesse quello approvato alla Camera.

Obiettivo? Ribadire la necessità di adeguare le risorse per gli armamenti, ma non prima di avere messo mano ad altre misure più urgenti per il Paese. «Oggi non siamo sotto i bombardamenti, quindi mi preoccupo degli italiani che stanno a casa e chiedo che si usi il debito comune per risolvere il caro energia», conferma Conte a Porta a Porta. E per allontanare da sé il sospetto di una mossa anti-premier, aggiunge: «Ritengo che Draghi non abbia cambiato posizione, è stato molto chiaro: la prospettiva di incrementare le spese militari sul piano nazionale non è nell'ordine delle cose». Sicuro, l'avvocato, che alla fine la Lega convergerà sulla mozione del M5S.

A restare spiazzato è però il Pd, nelle cui fila monta il malumore. Non solo perché a sponsorizzare l'iniziativa, frutto di accordo assunto dall'Italia in sede Nato nel 2014, è il ministro Guerini, ma perché «rischiamo una figuraccia davanti al mondo». Sono increduli, i parlamentari dem: «Se la Germania mette 100 miliardi e la Francia più di 50, com'è possibile che noi siamo qui a dibattere se passiamo da 21 a 25 miliardi?». Convinti che Conte stia spingendo per «un disimpegno dall'alleanza atlantica». Perciò «quanto e come aumentare la spesa militare si discuterà in legge di bilancio», taglia corto Enrico Borghi, «confrontiamoci nel merito ed evitiamo che diventi una bandiera da sventolare. C'è in ballo la sicurezza nazionale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Punto di svista

Ellekappa



Colloquio con Vito Petrocelli

L'ex stalinista che sogna Mosca “Io come Petrov, il soldato russo che disubbidiva agli ordini”

di Lorenzo De Cicco

ROMA – In queste ore si sente come Petrov, da cui ha preso a prestito il soprannome. «Ricorda? È il tenente colonnello sovietico che si rifiutò di seguire gli ordini pre-imposti quando scattò l'allarme per un attacco missilistico degli Stati Uniti. Decise di non premere il bottone. E fece bene, perché quell'allarme si rivelò falso». Vito Petrocelli, alias Petrov per gli amici (ex?) del M5S – «ma mi chiamavano così già ai tempi dell'università, prima ancora che mi iscrivessi ai Carc», i neo-stalinisti italiani – parla dal suo piccolo, personale Cremlino: l'ufficio di presidente della Commissione Esteri del Senato, piano terra, con segreteria. È l'ora di pranzo e fuori, nel Palazzo, hanno già fatto scoppiare un putiferio le sue dichiarazioni mattutine, non proprio distensive, come gli aveva raccomandato Conte. Prima con una battuta all'Agì, poi con un tweet, il senatore grillino noto per le posizioni filo-Mosca ha dichiarato nell'ordine: che avrebbe votato no al decreto Ucraina, appena approdato a Palazzo Madama. Che il Movimento 5 Stelle, fosse per lui, dovrebbe ritirare ministri e sottosegretari per «staccare la spina» a Draghi. E terzo, che lui, comun-

que, la fiducia a questo governo, «interventista» e «co-belligerante», non la voterà più. «Su qualsiasi provvedimento», aggiunge più tardi.

Insomma, come il Petrov originale, anche lui non vuole rispettare gli ordini, in questo caso impartiti non dal soviet supremo, ma da Giuseppe Conte. Mette in conto l'espulsione, difatti vicinissima. Chiede solo un ultimo strapuntino per poter far circolare meglio, nel Movimento, le sue teorie, che tra i compagni di scranno trovano ancora un certo seguito, anche se non sono più i tempi gialloverdi: «Serve un momento di confronto. Se il M5S deci-



▲ “Non mi dimetto” Vito Petrocelli guida la commissione esteri del Senato. Ha già detto che non si dimetterà

desse di espellermi dopo un dibattito, già sarei soddisfatto». È convinto che sia il Movimento ad avere cambiato rotta, mica lui: «Non faccio parte di quelli che dicono: solo io sono un autentico 5 Stelle. Ma è chiaro, il programma elettorale del 2018 è lontanissimo dalla linea attuale. Il primo governo Conte (quello con la Lega, ndr) era in linea».

Col presidente grillino che ormai non può più difenderlo, dice di non essersi sentito. «Ci siamo solo scambiati un messaggio dopo il mio no alla risoluzione in Parlamento, un mese fa. Mi ha scritto: ci dobbiamo vedere». Ma non si sono visti. E Petrocelli ha deciso di recapitare il

messaggio a mezzo stampa. Nel pomeriggio, i membri della sua commissione Esteri gli chiedono di farsi da parte, una volta per tutte. Ma il Petrov nostrano non ci pensa proprio: «Non lascio la presidenza». Rilancia: la prossima settimana volerà in missione negli Stati Uniti. Anche se il Pd, che avrebbe dovuto scortarlo per motivi diplomatici, pensa di lasciarlo solo. «Ma lì, negli Usa, porterò la linea della maggioranza. Anche se è esattamente all'opposto di quello che penso. È facile fare diplomazia parlamentare con gli Stati Uniti o la Germania! È difficile farla con i paesi problematici». In Russia infatti, in 4 anni, ha già accumulato diverse trasferite. Sogna di tornarci presto: «Oggi non è possibile, ma in futuro spero di sì. Mi auguro che quel legame riprenda». La guerra di Putin la condanna? «Sì, è contro le regole della convivenza», risponde. Con un paio di postille: «Otto anni fa le milizie ucraine, soprattutto quelle neo-naziste, hanno compiuto nel Donbass azioni altrettanto gravi. Putin avrebbe potuto limitarsi a “liberare” quelle repubbliche. Sarebbe stato – dice lui – più sensato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **A Varsavia**
Un murale apparso su un edificio a Varsavia: c'è il volto di Zelensky e la scritta "Gloria all'Ucraina"

Enrico Letta, che giudizio dà del discorso di Zelensky al Parlamento italiano?

«Un intervento ben calato nella realtà, preciso nella denuncia, molto equilibrato nelle richieste e forte nel sottolineare la sintonia tra i due Paesi e i due popoli. M'avessero chiesto qualche giorno fa quale discorso dovesse fare Zelensky alle Camere, avrei detto: questo».

L'ha sorpresa la moderazione rispetto agli interventi del presidente ucraino in altre assemblee nazionali?

«Zelensky ha tenuto il giusto tono istituzionale. Qualche che sia il giudizio su di lui, lo si trovi o no simpatico, oggettivamente rappresenta la conferma che le leadership possono fare la storia. Se tre settimane fa avesse accettato l'offerta polacca di spostare il governo transitorio oltre il confine tra i due Paesi, nessuno avrebbe potuto biasimarlo. Ma Zelensky ha deciso di mettere a rischio sua la vita e ha scomposto i piani di Putin, che aveva scommesso su una resistenza ucraina di pochi giorni. Ha reso ancora più grottesca la logica guerrafondaia e sovietica del Cremlino. Oggi il Parlamento ha dato un tributo a una personalità che ha cambiato il corso della storia».

C'è un pezzo di opinione pubblica italiana che di fatto rimprovera a Zelensky la mancata resa. Anzi, lo accusa per questo di essere il vero guerrafondaio.

«In un sondaggio di qualche anno fa emerse che gli italiani consideravano Russia e Cina più amiche dell'Italia rispetto a Francia e Germania. Per fortuna mi pare che il sentimento sia cambiato, ma esiste nel nostro Paese un sostrato di antiamericanismo, antieuropeismo e filoputinismo che ha un consenso trasversale».

Nella sinistra radicale c'è chi accusa anche lei di essere un guerrafondaio.

«Non c'è nessun bellicismo né mio né del Pd, la nostra preoccupazione è aiutare profughi e arrivare alla pace. Siamo pacifisti ma certo non saremo mai come i caschi blu di Srebrenica, gente che si gira dall'altra parte mentre c'è un massacro. Sappiamo assumerci le nostre responsabilità quando necessario, come ha dimostrato la piazza di Firenze, citata da Zelensky».

Convocata anche per rimediare a quella di Roma con gli striscioni "né con Putin né con la Nato".

«Eravamo anche lì, il Pd è ovunque si chieda la pace, senza facili manicheismi, ma con una linea

chiara».

Zelensky ha parlato in assenza di circa 300 parlamentari italiani, alcuni dichiaratamente filo Putin.

«Mi ha colpito molto il numero delle assenze. Al di là della posizione sconcertante di chi non condanna l'aggressione russa, dobbiamo interrogarci sul fatto che un terzo dei parlamentari abbia ritenuto di non dover partecipare. Conferma che nel Paese esiste un'area non irrilevante che ritiene che la colpa della guerra non sia di Putin».

Una parte che sta anche nel suo cosiddetto campo largo. Il 55 Petrocelli, presidente della commissione Esteri del Senato, chiede di uscire dal governo "interventista".

«Semplicemente indifendibile. Le dimissioni sono la conseguenza naturale delle sue parole e dei gesti».

Le pare chiara la linea del M5S sulla guerra?

«Non ho nessun dubbio sul posizionamento del M5S. Vedo quello che dicono e fanno Conte nel partito e Di Maio al governo».

Conte è contrario all'aumento

Intervista al segretario del Pd

Letta "Zelensky ha cambiato la storia Gravi i vuoti in aula in Italia troppi filo Putin"

di Stefano Cappellini

“Subito una svolta in Ue, difesa comune e tetto europeo al prezzo del gas per evitare la bancarotta di famiglie e imprese”



▲ **Segretario da un anno**
Enrico Letta da poco più di un anno è segretario del Partito democratico

delle spese militari al 2% del Pil e il M5S, che aveva votato sì alla Camera, si prepara a dire no al Senato. Come farete a governare insieme?

«Non mi scandalizzo per quello che dice Conte. Il punto non è la percentuale sulle spese nazionali, alla quale non mi impiccherei. Da anni gli Stati Uniti chiedono di riequilibrare le spese tra i partner, dato che ora una quota della difesa europea è a carico dei contribuenti americani. Anche io, come ha spiegato Delrio a Repubblica, dico che ha poco senso che ogni Paese spenda di più se non si introduce una vera Difesa europea. Quello è il nostro destino e razionalizzerebbe le spese. Per questo sono deluso dal primo passo, la creazione di una forza comune di sole 5000 unità, basata su accordi vecchi, totalmente superati».

E la missione russa in Italia all'epoca del Covid? Fu un errore del governo Conte aprire le porte?

«Era una situazione di emergenza, tutti gli aiuti servivano, non mi sento di fare polemiche».

La destra italiana è stata la più

filoputiniana d'Europa, Forza Italia, Lega, Fdl. Ha cambiato linea?

«L'hanno cambiata, oggi erano in aula, hanno applaudito. Ma siamo nella fase in cui i fatti contano più delle parole. Serve un'Italia coesa per fare in Europa le mosse necessarie. Qui si capirà se quella della destra è una svolta reale o solo cosmesi».

Cosa deve chiedere l'Italia all'Ue?

«Ora bisogna fare l'Europa Politica per davvero. Il vertice di questa settimana deve mettere la basi per un balzo. E serve una decisione indispensabile, il tetto al prezzo del gas a livello europeo, che per il suo valore strategico equivale al Next Generation Eu. Una scelta per calmare subito e in prospettiva i prezzi dell'elettricità ed evitare la bancarotta di famiglie e imprese. Senza tetto, metteremo solo cerotti».

Dopo la prima risposta rapida e compatta la Ue rischia di riprecipitare nei suoi classici stalli.

«Non può succedere, mi auguro che il 9 maggio, al termine della conferenza europea, venga lanciata subito la Convenzione per cambiare i trattati, eliminando l'obbligo dell'unanimità e il diritto di veto».

Gli effetti della guerra rischiano di fare più danni della pandemia.

«Draghi si sta muovendo nella giusta direzione. Non ci sono solo bollette e benzina, l'inflazione cresce a tutto campo. C'è il prezzo del pane, l'agricoltura va aiutata con la stessa forza con la quale si è intervenuti sull'energia. Servono misure per evitare che le parti deboli della società vadano in sofferenza, che si tradurrebbe in rifiuto della solidarietà agli ucraini e in terreno fertile per la propaganda russa».

Per una mediazione che ponga fine all'invasione in quali Stati confida di più? Turchia? Israele?

«Sono entrambe due strade possibili. L'opzione turca forse è la più interessante e ci dice che serve una ripresa dei rapporti con quel Paese che sarebbe grave consegnare al campo delle autocrazie».

E la Cina?

«Non credo che la Cina cadrà nella trappola di allinearsi con Mosca. Ha interesse a uscire da questa crisi, un raffreddamento del commercio mondiale è devastante per Pechino».

Un'ultima domanda: lei pensa che ci siano politici italiani che sono o sono stati a libro paga di Mosca?

«Non voglio crederci. Una cosa comunque è chiara: Putin ora è come Assad o Kim Jong-un, si è autoescluso dal consesso internazionale, non è più presentabile e non tornerà mai a esserlo».

— “ —
Nessun dubbio sul posizionamento di Conte e del M5S ma Petrocelli deve dimettersi. La destra dimostri con i fatti di aver cambiato linea
— ” —

— “ —
Io guerrafondaio? Noi siamo un partito pacifista ma non saremo mai come i caschi blu di Srebrenica che si girano dall'altra parte
— ” —



Siamo nella lista dei Paesi ostili, al centro dell'attenzione di chi ha invaso un altro Paese. Ma non siamo in pericolo immediato

Franco Gabrielli Sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai servizi

La missione Russi in Italia, il Copasir vuole sentire Conte sull'operazione virus 2020

Per fare luce sulla spedizione di due anni fa si prepara l'audizione dell'ex premier
Il sospetto dello spionaggio sanitario e il no di Guerini all'invio di altre 220 unità

di Tommaso Ciriaco e Giuliano Foschini

Le comunicazioni ufficiali tra il governo italiano e quello russo. I dubbi emersi immediatamente, poco dopo l'arrivo della spedizione nel nostro Paese: avevano annunciato lo sbarco di esperti in bonifiche ambientali per i nostri ospedali e residenze per anziani. E invece nella spedizione c'erano epidemiologi, studiosi di virus, topi da laboratorio. I carabinieri e gli uomini dell'intelligence che per questo, sin da subito, decidono di non perdere d'occhio i 104 russi mandati sul campo in Lombardia. Gli appunti trovati quasi per caso, con un elenco di domande da fare agli italiani che nulla avevano a che fare con lo scopo ufficiale della missione. Ma che invece cercavano di capire come evolvevano le condizioni dei pazienti. L'imbarazzo del nostro governo. E la decisione del ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, d'accordo con l'allora premier Giuseppe Conte, che il 7 maggio ringrazia e di fatto blocca il prosieguo della spedizione, quando l'ambasciatore russo era invece pronto a inviare uomini in Puglia e Piemonte. Per come è stata scritta fino a oggi, la storia della "operazione virus", la missione russa in Italia dal marzo al maggio 2020, ufficialmente nata per contribuire alla lotta contro il Covid, sta sostanzialmente in questi termini: un Paese straniero che in qualche modo approfitta dello stato di necessità dell'Italia e, nascondendosi dietro gli aiuti, cerca di rubare informazioni sanitarie. Senza però mai dividerne sviluppo e conclusioni. Ora però c'è qualcuno che vuole sapere se altro non è mai emerso. E soprattutto che tipo di contromisure avessero preso il governo e il premier per evitare che una missione di aiuto si trasformasse in un'operazione di spionaggio. Per questo, dopo un lungo dibattito interno, già domani nel comitato di presidenza del Copasir qualcuno ha annunciato che chiederà di ascoltare l'allora presidente del Consiglio Giuseppe Conte per ricostruire tutti gli aspetti di quel viag-

Specchio d'Italia Profughi, superate le 5.500 donazioni

Superate, ieri, le 5.520 donazioni a Specchio d'Italia e Specchio dei tempi per un immediato aiuto ai profughi in fuga dalle bombe. Il totale delle risorse ha quindi raggiunto 1.185.000 euro. Inoltre, in zona di guerra Specchio d'Italia sta proseguendo con la realizzazione del "Villaggio Profughi" di Cervinchi, 30 chilometri all'interno dell'Ucraina rispetto al confine di Siret in Romania. Qui è stato sottoscritto un accordo con la municipalità ucraina che ha concesso in uso una scuola (dotata di rifugio antiaereo) e ha messo a disposizione due piazze per il montaggio delle tensostrutture per 1500 metri quadrati che ospiteranno aree di prima accoglienza, cucine e ambulatori. Proprio ieri è stata terminata la prima area, per 550 metri quadrati.



gio. A partire da come sia nato. Secondo quanto *Repubblica* ha potuto ricostruire, il primo contatto ufficiale è dei primi giorni di marzo. In Russia il virus non era arrivato mentre da noi la situazione era disperata: mancavano le mascherine, niente respiratori. I russi scrivono al Coi, il Comando operativo interforze, offrendo supporto: la risposta della Difesa è di richiedere le protezioni per i nostri sanitari che, come al fronte, cominciavano a morire. E dunque, mascherine FFP2 e FFP3. È venerdì 20 marzo quando Guerini sente il suo omologo, Sergej Soigu. Promette una spedizione per il lunedì successivo. Grazie - dice Guerini - per fare prima possiamo mandare nostri aerei a prendere il materiale. «Non c'è bisogno - è la replica - e comunque aspettiamo che Putin e Conte si sentano, la telefonata è prevista per lunedì». Si sentono anche prima, sabato 21 marzo: il leader russo non offre solo mascherine, ma la disponibilità dei suoi uomini. E il premier italiano accetta. E così sulla pista di Pratica di Mare domenica 22 marzo non sbarcano solo container pieni di mascherine e tute. E nemmeno bonificatori: ma scienziati con apparecchiature sofisticate.

Il resto sono 45 giorni tremendi, con i camion militari italiani che portano le bare a Bergamo e, accanto, il laboratorio mobile russo che studia - quasi di nascosto - il virus. Con i nostri carabinieri e agenti dell'intelligence che li controllano a vista. Nel frattempo il governo, anche grazie alle decisioni di Guerini e di altri ministri, tra cui Enzo Amendola, ammortizza il danno: sulla carta infatti i russi avrebbero dovuto mandare 8 squadre da 40 "bonificatori", ne arrivano solo alcune decine. E l'intera spedizione si riduce da circa 500 a 104. Qualcuno, forse, è entrato sotto falso nome. Certo è che tutto finisce il 7 maggio, quando Guerini richiama il collega Soigu. E gli dice che grazie, ma basta: va bene così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le testimonianze

I medici di Bergamo "Pochi erano pronti ad aiutare in reparto"

dal nostro inviato
Paolo Berizzi

BERGAMO - Generosità o intelligenza batteriologica? La rilettura dell'intervento dei militari russi nella Bergamo travolta dal coronavirus nella primavera 2020 è diventata un caso. Negli ultimi giorni più d'uno, a partire dal sindaco Giorgio Gori, ha sollevato dubbi e sospetti sulla missione "Dalla Russia con Amore": 106 uomini e donne - medici, infermieri, scienziati, tecnici - arrivati a Bergamo nella notte tra il 25 e il 26 marzo 2020. Ufficialmente, per aiutare i colleghi italiani. In realtà, anche per raccogliere informazioni sul virus, per preparare Mosca alla pandemia e per

collaborare alla nascita del vaccino Sputnik. Che cosa fecero, davvero, i militari russi inviati a Bergamo dal Cremlino con il benestare dell'ex premier Giuseppe Conte? Qui, nella città allora ribattezzata la "Wuhan d'Italia", dove sono rimasti fino al 7 maggio 2020. «Io li ho visti lavorare sodo, aiutare, fare il loro dovere e anche bene. Sempre seguiti da medici e militari italiani. Il che, forse, può rendere complicato potersi muovere liberamente. Se queste congetture sono vere, io non posso saperlo». Lui è Sergio Rizzini, bresciano, responsabile Sanità dell'Associazione nazionale Alpini. Alpini che a Bergamo, per alleggerire la pressione dei ricoveri sull'ospedale Papa Giovanni XXIII, allestirono in tempi record

l'ospedale d'emergenza alla Fiera. È anche e soprattutto lì che hanno lavorato i russi. «Gestivano un modulo di terapia intensiva da 12 posti letto (l'altro modulo era in mano al personale di Emergency). Erano una quarantina, avevano portato i loro respiratori - ricorda Rizzini -. Facevano turni da sei ore, li porta-

"Io li ho visti lavorare sodo", racconta il responsabile sanità degli Alpini presenti a Bergamo

vano con una navetta dall'albergo». L'hotel San Marco, un 4stelle in centro a Bergamo. Prima ospitava i medici militari italiani: poi, quando arriva il contingente russo, gli italiani vengono spostati in provincia, in una struttura meno confortevole. «Ci hanno fatti sloggiare dalla notte al giorno», ricorda uno dei tanti medici giunti in supporto alla Protezione civile. Dal San Marco i russi uscivano all'alba per andare all'ospedale della Fiera e a sanificare e decontaminare a botte di alcol in soluzione al 70% ospizi e case di cura nella provincia di Bergamo e Brescia, dove il virus faceva strage (2milioni i metri quadrati bonificati in 120 strutture). Operavano insieme ai militari del 7° Reggimento difesa CBRN



▲ **"Dalla Russia con amore"**
Il manifesto che "celebrava" la missione russa in Italia ai tempi del Covid e chiamata "Dalla Russia con amore", come un film di 007

"Cremona" dell'Esercito (specializzato nella difesa nucleare, biologica e chimica). In questi giorni il tema soldati-russi, a Bergamo, è tabù. La direzione dell'ospedale ha ordinato il silenzio a medici e infermieri. Ma qualcuno, informalmente, riannoda i ricordi. «Mi colpì - racconta un camice bianco - che gran parte dei russi aveva una specializzazione non clinica. Insomma, non erano formati per aiutare in ospedale. Era chiaro che li avevano mandati per capire cosa stava succedendo, per studiare i nostri protocolli». Altra voce: «In ospedale fecero un passaggio rapidissimo - due giorni - per imparare i software gestionali. Il software era comune, noi e loro. Poi lì non li abbiamo più visti. Giravano per le Rsa».

IL CENTRODESTRA

Salvini lancia la federazione alle urne Ira FdI, a rischio le alleanze per il 2023

di Emanuele Lauria

ROMA – Eccola, la federazione di centrodestra. Matteo Salvini la mette in campo con una fuga in avanti che disorienta Forza Italia. La propone per le prossime elezioni in Sicilia, terra che tradizionalmente anticipa i processi politici nazionali. «Torniamo a essere laboratorio», gongola il senatore Nino Minardo, responsabile della Lega nell'isola. In realtà quello che viene annunciato - durante il consiglio federale in cui si battezza la sede romana in via delle Botteghe Oscure - è ancora un progetto *in nuce*. Un'iniziativa da costruire attorno a una lista leghista che cambia di nuovo nome e simbolo, visto che a Sud dello Stretto non è che Alberto da Giussano tiri moltissimo mentre l'effetto traino del Capitano è diminuito, e si trasforma in «Prima l'Italia». Sotto quest'ombrello dovrebbero finire non solo i candidati della Lega, ma pure pezzi di centro, del mondo autonomista, liste civiche: l'obiettivo, a lungo termine, è farlo diventare appunto il contenitore di un centrodestra unito, una sorta di Pdl riveduto e corretto. Laboratorio siculo o meno, non è affatto una questione locale, tanto è vero che lo staff di Salvini collega subito l'iniziativa all'investitura da parte di Berlusconi nel corso della festa di sabato scorso che ha celebrato l'unione con Marta Fascina: «Matteo, sei l'unico leader vero che c'è in Italia», ave-

va detto il Cavaliere. Ma Forza Italia - che in Sicilia è primo partito - ora non ci sta, o per lo meno frena, e lo fa subito sapere: «Noi avremo una nostra lista sia alle Comunali sia alle Regionali», sottolineano fonti azzurre.

Gianfranco Micciché, commissario di Fi in Sicilia, conferma ma parla comunque di «Prima l'Italia» come di una «idea intelligente». E si sfilano pure i redivivi autonomisti dell'Mpa di Raffaele Lombardo.

La fuga in avanti del leader del Carroccio in vista del voto in Sicilia: un patto con i moderati sotto il nome di Prima l'Italia. Ma FI lo gela

Resta il fatto che, nella seconda regione del Paese per numero di abitanti, la Lega scende a patti con i moderati e si avvia invece verso uno strappo con Fratelli d'Italia. Salvini e i berlusconiani, infatti, non vogliono sostenere una nuova corsa del governatore Nello Musumeci, che invece è appoggiato da Fdi e, in mancanza di un'intesa, si stanno dividendo da soli le candidature per le amministrative di primavera: a Palermo dovrebbe scendere in campo un forzi-

sta quale l'ex presidente dell'Ars Francesco Cascio, alla Regione un esponente della Lega qualo lo stesso Minardo (ma continua a circolare il nome di Giulia Bongiorno). Fra poco più di due mesi si voterà anche a Messina, dove potrebbe spuntare la candidatura di un civico gradito a Fi (l'ex assessore regionale Maurizio Croce), e forse pure a Catania, dove il sindaco sospeso Salvo Pogliese potrebbe dimettersi. E dove Raffaele Lombardo medita di piazzare un proprio uomo, forse l'assessore regionale Francesco Scavone.

Manovre che non possono che indispettare Fratelli d'Italia: «Fare una federazione senza una destra che rappresenta la metà degli elettori della coalizione - dice il capogruppo Francesco Lollobrigida - non mi sembra una grandissima idea. Forse, più che il centrodestra vogliono realizzare un centrino. Ma se così sarà, se senza una ragione si toglierà nei fatti il sostegno a Musumeci, ci saranno conseguenze su altre realtà».

Sulla Lombardia, ad esempio, dove si voterà nel 2023 e dove il sostegno a un candidato di Lega o Fi non è più scontato: «Sì, parliamo della Lombardia ma non solo. Io non capisco a chi giovi questa strategia: ma parlare di strategia - conclude Lollobrigida - mi sembra già un'esagerazione». In questo clima, va da sé, in bilico c'è pure l'intesa per le Politiche.



▲ A Montecitorio Matteo Salvini alla Camera per la seduta in collegamento con Zelensky

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto

La Lega alle Botteghe Oscure e nella tana del vecchio Pci Roma non è più ladrona

di Filippo Ceccarelli

Dalle marce di Bossi ai treni di Nerone fino all'indimenticabile tavolata della pace con pajata e polenta, oggi il cambio di rotta degli ex lumbard



► Botteghe Oscure Berlinguer e Pajetta al balcone della sede del Pci nel 1975

centro. A suo modo il vecchio Bossi lo sapeva e così, entrati in Parlamento nel 1992 un bel numero di leghisti, «siamo un popolo in guerra e planteremo le nostre tende» eccetera, diede l'ordine di reperire una specie di

falansterio con camerate e pasti in comune con il dichiarato scopo di estraniare i suoi rudi guerrieri dalle mollezze e dalle tentazioni dell'Urbe. Inutile dire che il proposito fallì miseramente col risultato che le lusinghe della capitale e le bramosie dei

conquistatori si combinarono al meglio, il soggiorno dei lumbard venne di molto addolcito e lui stesso finì per essere invitato dalle astute e turpi signore dei salotti, eccitatissime nel ricevere finalmente il capo dei Barbari di cui si diceva che non si lavava,

ruttava a tutto spiano e inzuppava i grissini nella cedrata Tassoni. Ora tutto questo è finito addirittura nelle serie televisive (1992 e 1993 per Sky). Ma quando per convenienti ragioni di posizionamento elettorale e suggestioni megalomitico e cialtronesche gli prese il trip celtico e padano, il Senatùr intensificò la corda anti-romana producendosi in siparietti che i più attenti osservatori della politica - in realtà di quello che stava diventando - ricordano ormai con rassegnata benevolenza. Tipo insorgere dopo che Papa Wojtyła aveva pronunciato una frase in romano («Damose da fa'»); o fare gestacci, tiè, quando nell'inno di Mameli risuonava «ch'è schiava di Roma»; oppure quando, per opporsi al Gran Premio nella capitale, come in terza elementare declinò SPQR in «Sono Porci Questi Romani» (Alemanno sindaco la prese così a cuore da organizzare l'indimenticabile tavolata di rappacificazione pajata-polenta sotto Montecitorio).

Ogni tanto Bossi minacciava una marcia su Roma. Nel dicembre del 1999 venne infine affittato un treno, il «Nerone Express», in tal modo dedicato all'imperatore cui si attribuisce l'incendio, ma tanto per cambiare la marcia si risolse in una surreale scampagnata nell'insuperabile indifferenza dei romani, da una ventina di secoli adusi a qualsiasi invasione, ma anche a qualsiasi cedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi il menu della politichetta presenta Lega alla vaccinara, nel senso che per la prima volta il Consiglio

federale degli ex lumbard è stato convocato in un posto che più Roma non potrebbe essere. Là dove dall'autunno del 2020 si dà vita alla «Belva» salviniana - che il dio degli scandaletti rivelatori l'abbia in gloria - comunque a fianco dei ruderi della Porticus Minucia e davanti al museo sotterraneo della Crypta Balbi, lungo via delle Botteghe Oscure, già storica sede del Pci e altrettanto antica testata diretta da una intelligente nobildonna, Marguerite Caetani.

Se si pensa al modesto paesaggio di via Bellerio, con l'altare del Capitano ingombro di icone sacre e ritrattini di Putin, viene un po' da piangere, un po' da ridere e un po' da pensare a come cambiano le cose, e nella Lega vertiginosamente. Il fatto che si tratti di una riunione in gran parte da remoto rende l'evento ancora più simbolico e la capitolazione definitiva.

Si ricorderà lo slogan: «Roma ladrona, la Lega non perdona». Ebbene, forse anche perché un po' ladrona, ma soprattutto perché ha dalla sua il tempo lunghissimo della storia, Roma non solo perdona tutto, ma lascia anche che le sue vendette accadano più o meno avvertitamente, per cui anvedi il raduno leghista in pieno



ZAPORIZHZHIA – Il tempo del sacrificio per Mariupol è consumato. Nel cuore impietrito dei sopravvissuti a venti giorni di sadico assedio, da ieri si è accesa però la speranza di non essere abbandonati per sempre nelle mani delle truppe russe. Per la prima volta il sogno di fuggire in massa dall'inferno e di raggiungere territori ancora sotto controllo ucraino, comincia a confondersi con la realtà. Un patto di guerra, sul tavolo dei comandi militari di Kiev e di Mosca, all'improvviso apre la prospettiva di una tra le più impegnative operazioni di salvataggio della popolazione nella storia bellica dell'era moderna. Nella città sul Mare d'Azov, l'avanzata russa da est è frenata da una strenua resistenza. Gli invasori conquistano quartiere dopo quartiere. Questi potrebbero però impadronirsi infine solo delle macerie che stanno accumulando: non della vita di persone inermi, ridotte a nascondersi nel sottosuolo.

Più fonti ufficiali confermano la svolta. A renderla un obbligo anche per gli aggressori, il fatto che la loro "pulizia anti-nazionalisti" ha superato il 50% dei distretti cittadini. «Tutti i profughi sono ammassati nei rifugi sotto la zona a ovest del fiume Kal'mius - dice il sindaco Vadym Boychenko - i nemici non riescono a gestire la catastrofe umanitaria e sanitaria, che minaccia di travolgere anche loro. La massa dei moribondi intralcia anche chi attacca». Il blocco russo delle vie di fuga, causa di centinaia di vittime giustiziate lungo le strade verso la libertà, comincia a incrinarsi. Il coraggioso tentativo di scongiurare un estremo massa-

La vicepremier Vereshchuk: "Già partiti i primi pullman e camion"

cro, nelle ultime ore sollecitato al governo ucraino dalla comunità internazionale, punta a svuotare il più rapidamente possibile Mariupol da decine di migliaia di donne, vecchi e bambini. Nei quartieri assediati restano 300mila persone a un passo dalla fine per sete, fame e gelo. Almeno 100mila premono per fuggire subito. L'ambizione, anche grazie a supporto logistico e finanziamenti stranieri, è di avvicinare il recupero alla drammatica cifra totale, grazie a un ponte umanitario via terra, aperto giorno e notte. «Tre corridoi di fuga - conferma la vicepremier Iryna Vereshchuk - si sono aperti. Via Berdyansk, Mangush e Nikolske, portano a Zaporizhzhia. I primi 21 pullman e un convoglio di camion stanno caricando gli sfollati nei centri di raccolta attorno a Mariupol. Non abbandoneremo nessuno, con-

Mariupol

Maxi-ponte umanitario

L'ultima speranza per evitare l'ecatombe

Pronto il patto militare tra russi e ucraini per svuotare la città prima della distruzione finale. L'obiettivo è mettere finalmente in salvo 300mila persone ora in trappola sotto le macerie

dal nostro inviato **Giampaolo Visetti**



▲ **In Russia** Un bimbo di Mariupol in un centro profughi a Rostov

tinueremo a far circolare i bus senza sosta: vogliamo portare via tutti prima di un'irreparabile catastrofe».

Mariupol, dopo giorni di dura prigionia, già ieri ha ripreso a svuotarsi. Nel pomeriggio 15 pullman con 1114 persone sono riusciti a forzare la sacca. Dai quartieri est, controllati dalle forze indipendentiste di Donetsk, è però proseguita anche l'evacuazione forzata verso la regione di Rostov sul Don. «Oltre 600 civili - dice Daniil Bezonov, membro del governo filorusso - sono stati messi in salvo a Bezyennoje, nel distretto di Novoazovsk. Tra loro 134 bambini: in dieci giorni abbiamo recuperato 4mila ostaggi dei nazionalisti ucraini. Abbiamo prove che molti di loro stiano cercando di lasciare Mariupol nascondendosi nella folla». Quasi 70mila le persone finora trasferite con la forza in Russia, condannate

per almeno due anni in campi di lavoro. Proprio l'incombere di questa deportazione modello-nazista ha costretto Kiev a uno sforzo eccezionale per rompere il blocco delle vie di fuga per i civili verso territori ucraini. Il sacrificio di Mariupol, che solo un miracolo può militarmente scongiurare, dentro e fuori il Paese è un dato acquisito. L'abbandono della popolazione al nemico no: risulterebbe anzi impresentabile.

Riuscire nell'impresa-salvataggio non è scontato. Tra la città e Zaporizhzhia, chi fugge deve superare 15 check-point russi lungo 220 chilometri di strade minate e sotto il tiro dei tank. Per salire su un bus, migliaia di persone sono costrette a camminare per 10-20 chilometri. A Mariupol il carburante è esaurito: le autorità regionali cercano di far arrivare autocisterne fino a Berdyansk

Il ministro greco "Vado in missione con la Croce rossa"

Manolis Androulakis è stato l'ultimo console a lasciare Mariupol, quando già era una città distrutta, per non lasciare indietro nessuno prima di provare a salvarsi anche lui. Ieri il ministro degli Esteri greco, Nikos Dendias, lo ha incontrato ad Atene e ne ha raccolto il testimone: «Abbiamo organizzato una missione umanitaria a Mariupol e intendo accompagnare personalmente questi aiuti in coordinamento con la Croce Rossa».

A Mariupol vivono migliaia di ucraini di etnia greca. Dendias ha chiesto alla parte ucraina di «agevolare la consegna degli aiuti umanitari», e «alla parte russa di non ostacolarla». Almeno dieci persone di etnia greca sono state uccise dall'inizio dell'invasione russa a Mariupol.

per rifornire auto e pullman. «Si profila un'impresa eroica - dice Mykola Trofymenko, dirigente dell'università statale a Mariupol - perché gli invasori continuano a sparare contro chi fugge. Sono uscito con mia moglie e mio figlio di 5 anni: i russi hanno centrato alcune macchine davanti alla mia. La scritta bambini non salva nessuno». A peggiorare l'incertezza, il fatto che nella città-cimitero la guerra abbia spazzato via anche la classe dirigente politica, economica e intellettuale. Nessuna istituzione cittadina è più nelle condizioni di assumere decisioni: le scelte sono affidate ai comandi militari del battaglione Azov e dell'esercito ucraino. Le milizie russe sono convinte di «chiudere la partita» entro pochi giorni: altre due bombe pesanti hanno devastato ieri il centro.

Putin ormai non può permettersi di fallire a Mariupol. Collegare Donbass e Crimea, allungando il corridoio russo lungo la costa del Mar Nero verso Odessa, è la condizione minima per esibire una vittoria in patria e ipotizzare un avvio di tregua con Kiev. «Per questo - dice il vicesindaco Sergiy Orlov - cerchiamo di evacuare gli abitanti prima della fine. Il nemico non è interessato alla città: vuole spazzarla via dalla faccia della terra e ridurla in cenere. Non riusciremo a sottrarre le macerie di Mariupol a chi ci ha aggredito: abbiamo però il dovere provare a salvare tutti i suoi abitanti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

953

Civili uccisi da inizio invasione

Si aggiorna a 953 il numero di civili uccisi in Ucraina dall'inizio del conflitto, secondo l'Onu. I feriti sono 1.557, ma i dati reali "sono molto più alti"

Parla la moglie del vicesindaco di Mariupol

"I russi ci hanno preso la casa In città restano solo lacrime e sangue"

di Gabriella Cantafio

«Sangue, lacrime e dolore, solo questo è rimasto nella mia città distrutta dall'avanzata russa», dice Tania Tatarenko, moglie del vicesindaco di Mariupol, Sergiy Orlov, ancora incredula di esser riuscita a fuggire pochi giorni dopo l'inizio dei bombardamenti. «La casa tremava, temevamo che, da un momento all'altro, potesse essere colpita da una bomba, così ho preparato in fretta e furia le valigie e sono scappata con mia figlia 15enne verso la vicina Zaporizhzhia. Quando ho capito che la situazione era grave, abbiamo proseguito verso Varsavia, dove un volo ci ha portati sino a Bari». Tania ricorda così la fuga verso Cirò Marina, il paese sullo Jonio crotonese, dove da anni

vive la sorella sposata con un cirotano.

Qui, ogni giorno, è in contatto telefonico con il marito, al momento rifugiato in una città vicino a Mariupol con il sindaco e il consiglio di

guerra per tentare di continuare ad amministrare il territorio: «La situazione che mi riferisce è disastrosa - dice - la nostra casa è stata bombardata, l'80% dei palazzi è stato distrutto, la gente intrappolata nei

bunker, senza luce e riscaldamento, sta morendo di fame e freddo, oltre che di paura». La stessa paura che, in questi giorni, Tania sta provando per l'incolumità del marito, ma anche di tanti amici e dei suoi genitori rimasti a Mariupol. «Alcuni soldati russi si sono impossessati della casa dei miei genitori che, ora, sono bloccati in cantina, non possono uscire. A dir la verità, qualche giorno fa, mia madre ha trovato un angolo in cui prende la linea per chiamarmi, ma proprio stamattina è stata scoperta da un militare che l'ha minacciata. Non so se la risentirò», afferma con il terrore impresso nella voce.

Il suo pensiero è anche per i parenti di cui non ha notizie e teme vengano ritrovati senza vita, ai suoi connazionali che stanno morendo lentamente sotto le macerie del teatro e della scuola bombardati nei giorni scorsi. «Purtroppo è un massacro, la speranza di salvarli è vana, sono stati colpiti anche sanitari e vigili del fuoco. Tra l'altro, da ieri non passano neanche le macchine degli aiuti umanitari con farmaci e beni di prima necessità» spiega, mentre legge la notizia di un altro attacco aereo a Mariupol.

Anche se distante migliaia di chilometri e ormai al sicuro, in Calabria, a casa della sorella, l'eco del terrore pervade l'anima di Tania e di sua figlia Juna. «Mia figlia tiene tutto dentro, ma soffre tanto pensando che non ha più la sua casa dove fare ritorno né tantomeno i luoghi della sua quotidianità. Ha amiche rifugiate in Norvegia e Francia, un'altra, con la sua famiglia, è stata deportata in zone sperdute della Russia».

La moglie del vicesindaco accen-

— “ —

*I miei genitori
bloccati in cantina
nell'abitazione
occupata dai militari*

— ” —

na all'umiliazione subita da alcuni suoi amici perquisiti e spogliati dai militari russi, mentre tentavano la fuga con i loro bambini. «Al momento non ci sono corridoi umanitari, ma qualcuno tenta di scappare in macchina. Il rischio è gli sparino, ma tanto non hanno più niente da perdere. È un incubo», ripete disperata, non trattenendo la rabbia nei confronti dei russi. «Li reputavamo fratelli - aggiunge - e invece ci hanno pugnalato alle spalle. Sono entrati a casa nostra e ci stanno letteralmente sterminando. Addirittura sostengono che ci stanno salvando dai nazisti. In realtà, ci stanno privando della nostra pace, della nostra libertà, delle nostre vite».

Mariupol, ricorda Tania Tatarenko, a causa della sua posizione strategica che verso Nord permetterebbe di accerchiare gli ucraini premeendo dal Donbass, ha subito un tentativo di invasione già nel 2014: «Ai tempi non fu così devastante, l'esercito ucraino riuscì a respingere i russi e, con l'aiuto di altri Paesi, avevamo ricostruito la nostra dignità. Eravamo diventati il simbolo della resistenza. Non nascondo che, anche se davanti agli occhi ho soltanto orrore, spero ancora di poter vedere risorgere la mia terra». © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'acciaieria

A Mariupol la fabbrica di Azovstal, una delle acciaierie più grandi d'Europa, è stata di nuovo bombardata

ANSA



BLAZER €49,95

NEI NEGOZI **OVS** E SU **OVS.IT**

In Gazzetta Ufficiale il decreto legge 21/2022 che contrasta gli effetti della guerra in Ucraina

Caro materiali non ferma lavori

Ma la dotazione del fondo passa a 320 milioni per il 2022

DI ANDREA MASCOLINI

Passa a 320 milioni la dotazione del fondo per il "caro materiali", ma sparisce dal dl "Crisi Ucraina 2" la norma sulla sospensione dei lavori. Queste alcune novità che emergono dalla lettura del decreto legge 21 marzo 2022, n. 21 "Misure urgenti per contrastare gli effetti economici e umanitari della crisi ucraina", pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.67 del 21 marzo 2022 e in vigore dal giorno successivo. Rispetto al testo entrato all'esame del consiglio dei ministri non compare dunque più la norma sulla proroga o sospensione dei lavori dovuta ai rincari insostenibili delle materie prime. La disposizione, applicabile anche a servizi e forniture, stabiliva che sia gli aumenti dei prezzi di alcuni materiali da costruzione rilevati dal ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili sia soprattutto quelli straordinari dei carburanti e dei prodotti energetici potessero essere considerati, ex lege, causa di "forza maggiore": una volta accertati dal responsabile del procedimento, avrebbero potuto portare alla sospensione dei lavori o alla proroga del termine di conclusione, tutelando così le imprese per i ritardi. E' invece rimasta la parte dell'articolo 23 che consente l'anticipazione del 50% delle risorse del fondo per le compensazioni (portato a 320 milioni per il 2022). Ma per il settore delle costruzioni è poca cosa. E' l'Ance, l'associazione dei costruttori edili, con il presidente **Gabriele Buia** a lanciare il grido di allarme, in un pesante attacco al Governo affidato ad una nota diffusa ieri nella

quale si parla di "inconcepibile dietrofront del Governo" perché "la norma, che peraltro concedeva solo una tregua senza individuare una soluzione duratura, era l'unico strumento a disposizione delle imprese per non abbandonare del tutto i cantieri, vista l'impossibilità di proseguire i lavori con i costi attuali e la scarsità di materiali; così si sta buttando a mare il Pnrr, senza nemmeno provare a salvarlo".



Gabriele Buia

La critica al Governo poggia peraltro anche su quanto sta avvenendo in altri paesi europei, dove, afferma Buia "si è affrontata con tempestività ed efficacia questa emergenza prezzi emanando norme che consentono erogazioni immediate mentre da noi questo è impossibile".

NOTIFICA A MISE E MAE PRIMA DELL'OPERAZIONE

Export rottami, 10 giorni di tempo

DI GIORGIO AMBROSOLI

Le imprese italiane o stabilite in Italia che intendono esportare, direttamente o indirettamente, fuori dall'Unione europea le materie prime critiche individuate tramite dpcm o i rottami ferrosi hanno l'obbligo di

notificare, almeno dieci giorni prima dell'avvio dell'operazione, al Ministero dello sviluppo economico e al Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale una informativa completa dell'operazione.

Lo prevede l'art. 30, comma 2 del dl n. 21/2022 sulla crisi ucraina.

Pertanto dal 22 marzo l'esportazione fuori dall'Unione Europea di rottami dovrà essere notificata. I rottami ferrosi, anche non originari dell'Italia, costituiscono materie prime critiche e la loro esportazione è soggetta all'obbligo di notifica di cui al comma Lista chiusa? No, l'art. 30 prevede anzi che con decreto del Presidente del consiglio dei Ministri (DPCM), su proposta del Ministero dello sviluppo economico e del Ministero degli affari esteri

e della cooperazione internazionale, sulla base della rilevanza per l'interesse nazionale e del pregiudizio che deriverebbe dall'operazione, anche in relazione alla necessità di approvvigionamento di filiere produttive strategiche, sono individuate, le materie prime critiche, per le quali le operazioni di esportazione al di fuori dell'Unione europea sono soggette alla procedura di notifica.

Salvo che il fatto costituisca reato, chiunque non osservi l'obbligo di notifica è soggetto a una sanzione amministrativa pecuniaria pari al 30 per cento del valore dell'operazione e comunque non inferiore a euro 30.000 per ogni singola operazione. Le misure previste dall'art. 30 si applicano fino al 31 luglio 2022.

Ma cosa sono le Materie Prime Critiche (CRM) secondo l'ordinamento? Ogni tre anni viene stilata ed aggiornata la lista di CRM a livello europeo al fine di promuovere ricerca e innovazione, condurre trattative commerciali e attuare l'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Due sono i criteri adottati dalla Commissione per definire la lista delle materie prime critiche: importanza economica e rischio di approvvigionamento per l'industria europea. Ad oggi - lista 2020 - sono 30 le CRM individuate tra cui Antimonio, Afnio, Barite, Bauxite, Berillio, Bismuto, Borato, Carbon coke, Cobalto, e la Fluorite, Fosforite, Fosforo, Gallio, Germanio, Stronzio, Tantalio, Terre rare leggere e Terre rare pesanti. Un tema, quello delle CRM, evidenziato nella Strategia per l'Economia Circolare (SEC) del MITE che era stata in consultazione fino al 30 novembre.

Ma l'ordinamento vigente ci offre altri spunti. Ad esempio l'art. 198 bis, comma 3 lett g) del Dlgs 152/2006 (TU Ambientale) fa riferimento a "l'individuazione di flussi omogenei di rifiuti funzionali e strategici per l'economia circolare e di misure che ne possano promuovere ulteriormente il loro riciclo".

Basti pensare quanto avvenuto durante la fase più profonda della pandemia con la carenza di fibre cartarie da aprile 2020 in poi.



Il testo del decreto su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

I MECCANISMI PREVISTI PER EVITARE AGGIRAMENTI DELLE NORME

Stop esportazioni in Russia, un argine alle triangolazioni

DI SARA ARMELLA

Il quarto pacchetto di sanzioni economiche verso la Russia interessa da vicino molti settori del nostro made in Italy, in particolare l'agroalimentare, la moda, la gioielleria, con veri e propri divieti di esportazione. Il regolamento 428/2022 del 15 marzo, in vigore dal giorno successivo, ha introdotto una serie di nuove restrizioni alle esportazioni in Russia che riguardano i prodotti di lusso, specificamente individuati nell'allegato XVIII del regolamento stesso. E con un argine alle tentazioni di triangolazioni.

L'Unione europea ha adottato una serie di divieti che comprendono la vendita, la fornitura, il trasferimento e l'esportazione, diretta e indiretta, di beni di lusso "a qualsiasi persona, fisica o giuridica, entità o organismo in Russia, o per un uso in Russia". Il blocco si

riferisce a prodotti quali: Asti spumante, vini a indicazione geografica protetta (Igp), altri vini varietali, acquaviti, liquori, vermut, se il valore del singolo articolo supera i 300 euro.

Si è discusso, da subito, circa il metodo di calcolo, ossia se la soglia dei 300 euro si riferisca al valore dell'intera spedizione destinata alla Russia o alla singola bottiglia. In attesa di un chiarimento della Commissione europea, pare ragionevole ipotizzare che il limite si riferisca alla singola unità di prodotto. Ove riferito all'intero carico in spedizione, verrebbero a essere colpiti dalle sanzioni per i beni di lusso anche prodotti di valore economico contenuto, spediti in grandi quantità, mentre l'obiettivo dell'embargo è di colpire i consumi di beni destinati all'oligarchia e all'alta borghesia russa, nel solco delle precedenti misure restrittive già implementate.

Allo stesso modo, rientrano nel campo di applicazione del regolamento 428/2022 i tartufi, i sigari e gli oggetti di selleria, nonché numerosi prodotti di abbigliamento e accessori, come vestiti, completi, cappotti, maglie e maglioni, camicette, t-shirt, completi per lo sci, calzature. E, inoltre, vietato esportare in Russia i profumi, i tappeti, i prodotti di oreficeria e il vasellame. Per tutti questi beni il divieto di export scatta al superamento del valore di 300 euro per articolo, mentre se il prezzo è inferiore a tale soglia è quindi ancora possibile concludere le operazioni con controparti russe.

Oggetto dei nuovi divieti all'esportazione sono, inoltre, le automobili dal valore superiore a 50.000 euro e le motociclette che valgono più di 5.000 euro.

Il regolamento si riferisce al concetto di "valore dell'articolo", senza tuttavia fornirne una specifica definizione.

E' ragionevole ipotizzare che il criterio normativo di riferimento sia quello previsto dal codice doganale dell'Unione, che definisce il valore del prodotto come "il prezzo effettivamente pagato o da pagare per le merci", concretamente stabilito tra le parti della fornitura internazionale (articolo 70, regolamento n. 952/2013).

Al fine di evitare ogni aggiramento dei divieti, tramite triangolazioni verso eventuali Paesi che non hanno istituito misure restrittive verso la Russia, quali la Cina, il regolamento 428/2022 stabilisce chiaramente che ad essere vietate sono tutte le operazioni riferite a prodotti di lusso che siano anche solo destinati ad essere utilizzati in Russia. Eventuali triangolazioni abusive saranno, pertanto, trattate dalle Autorità nazionali alla stregua di dirette esportazioni in Russia.

© Riproduzione riservata



Diritto & Fisco

TUTTE LE VOCI
DEL BILANCIO
DALLA A ALLA Z
in edicola con

classabbonamenti.com
primaedicola.it

Ok del mineconomia alle modifiche nella legge delega. Oggi bilaterali sul regime autonomi

In arrivo il cashback fiscale Le detrazioni saranno sulla app. Forfettario, lavori in corso

CRISTINA BARTELLI

Più vicino il Cashback fiscale. Le detrazioni mediche e altri sconti fiscali arriveranno sul conto corrente del contribuente notificate attraverso la app Io e non più attraverso la presentazione della documentazione in dichiarazione. Il ministero dell'economia ha dato sostanzialmente il via libera alla proposta del M5S di modifica alla legge delega fiscale presentata nel corso delle riunioni di maggioranza da Vita Martinciglio, capogruppo M5S alla camera e ha sciolto sul punto le riserve. Riserve che restano su altri temi come quello dei forfettari per cui si è rialzata la cortina dei malumori tra i diversi esponenti della mag-



Slitta il voto in aula

gioranza e per scongiurare nuove rotture oggi si darà il via a incontri bilaterali di maggioranza al ministero dell'economia. Nuovo round di calcoli e aggiustamenti che una prima conseguenza l'hanno portata: lo slittamento del voto della legge delega in aula alla camera ad aprile. Originariamente i lavori dovevano essere conclusi in commissione questa settimana per garantire l'avvio del voto in aula il 28 marzo. Oggi si avviano nuovamente incontri bilaterali soprattutto sul nodo costi gli ottimisti nella maggioranza contano di arrivare a un testo concordato entro giovedì. Ieri dunque nulla di fatto tra gli esponenti della maggioranza e Maria Cecilia Guerra, sottosegretario all'economia in rappresen-

tanza delle posizioni dell'esecutivo.

Cashback fiscale. La disposizione prevede la graduale trasformazione senza oneri aggiuntivi per la finanza pubblica delle detrazioni individuate all'articolo 15 del Tuir (tra cui le spese mediche) in relazione ad acquisti di specifici beni e servizi in rimborsi erogati direttamente le piattaforme telematiche diffuse.

«È stato accolto l'impianto del cashback fiscale come lo abbiamo proposto: il governo ha accolto lo spirito e la ratio della norma con l'erogazione diretta" delle detrazioni, "e c'è una proposta migliorativa di Leu su cui non poniamo alcun ostacolo». Lo ha detto la deputata del M5s Vita Martinciglio, al termine della riunione di maggioranza con il governo sulla delega fiscale.

Flat tax, riparte il confronto. Lo scivolo di due anni al superamento delle condizioni di accesso al regime dei forfettari con l'applicazio-

ne di una aliquota piatta divide. Su fronti opposti Pd e Lega. Per **Gian Mauro Fragonelli**, pd.: «Si sottostimano alcune valutazioni sulla flat tax per gli autonomi, con gli scivoli si rischia di ampliare gli importi e questo provocherà squilibri, e un aumento delle tasse per altre categorie, come i pensionati. Non ci opponiamo a un rientro agevolato dal regime forfettario a quello ordinario: mettiamo delle maxi detrazioni o altre misure, ma chi supera la soglia dei 65mila euro deve rientrare nel sistema ordinario, non si può avere una aliquota flat. È un problema di equità». Per **Alberto Gummeroli** e **Massimo Bitonci**, Lega: «Apparentemente si è fatto un passo indietro ci sono dei temi che sono ancora divisivi, come la mini flat-tax e da chiarire altri versanti. Ci sono ancora delle distanze all'interno della maggioranza su alcuni argomenti. Noi chiediamo le cedolari sulle locazioni immobiliari e di non aumentare la

pressione fiscale per singola imposta». La Lega, confermano «ha chiesto slittamento dell'approdo in aula della delega, che permetta di affrontare i temi irrisolti ed è stato concesso». In una posizione di mediazione il movimento 5 stelle: «Sulla flat tax attendiamo una riformulazione più specifica sul regime transitorio, che indicativamente sarà biennale. Ma è uno dei nodi da sciogliere perché, ha aggiunto Martinciglio, condiziona l'impalcatura della legge delega che è a invarianza finanziaria».

Tra i temi aperti oltre quello dell'allargamento della platea della flat-tax (la Lega chiede di salire da 65mila euro a 85mila di imponibile con un'aliquota al 20%) ed il meccanismo di rientro verso l'imposizione ordinaria c'è anche il chiarimento da parte del ministero dell'economia di come intende attuare la riforma degli acconti per i professionisti e l'addio alla ritenuta d'acconto.

Custodia cripto, nuova normativa all'orizzonte

Custodia criptovalute, oltre al quadro Ue nuove iniziative normative all'orizzonte. È questa la linea del Mef emersa ieri in Commissione finanze alla Camera a risposta dell'interrogazione n. 5/07701 presentata dall'On. Giulio Centemero (Lega) in relazione al mercato delle criptovalute e ai servizi legati alla loro salvaguardia. Malgrado la continua evoluzione delle valute e degli asset digitali e i passi avanti compiuti dalla disciplina per i prestatori di servizi di valuta e portafoglio digitale, i servizi di custodia di criptovalute rimangono infatti ad oggi ancora scoperti. Un punto su cui, come lamentato, servirebbe una copertura aggiornata e specifica per la tutela degli aspetti di salvaguardia del sistema e della protezione dei consumatori ed investitori e sulla quale il Mef sembrerebbe essere d'accordo. In previsione, infatti, dell'adozione di una regolamentazione europea in materia di cripto in linea con la proposta Micar della Commissione europea, secondo il dicastero occorrerebbe considerare «l'opportunità di introdurre ulteriori adempimenti, requisiti e costi per gli operatori domestici che potrebbero essere a breve superati con la finalizzazione del regolamento eurounitario». In corso di valutazione, dunque da parte dell'Economia la fattibilità e il perimetro di eventuali interventi normativi in materia di custodia di cripto-attività, in linea con il prossimo quadro Ue.

Maria Sole Betti

© Riproduzione riservata

Ocse, scambio dati sulle valute virtuali

Scambio dati per le criptovalute a livello Ocse. Arriva il Crypto-Asset Reporting Framework (Carf), lo schema che permette di implementare lo scambio automatico di informazioni a fini fiscali sui Bitcoin e simili tra le agenzie delle entrate dei diversi paesi. Ieri l'Ocse ha rilasciato un documento in consultazione pubblica per avviare un nuovo quadro di trasparenza fiscale per segnalare e scambiare le informazioni sui beni cripto. Lo scopo della consultazione è quello di informare gli organi politici in merito ad un possibile quadro di trasparenza definitivo. La proposta vuole creare uno standard internazionale per la raccolta e lo scambio automatico di informazioni riguardanti le transazioni in criptovaluta tra i fornitori di servizi e le autorità fiscali. Secondo le nuove regole, i fornitori dovranno quindi raccogliere i dati identificativi dei clienti e riportare le informazioni alle amministrazioni. Negli ultimi anni, è aumentato esponenzialmente l'uso di cripto-asset per una serie di investimenti e attività finanziarie, indica l'Ocse. Tuttavia, a differenza dei prodotti finanziari tradizionali, i beni virtuali possono essere trasferiti e detenuti senza l'intervento degli intermediari tradizionali. Pertanto, potrebbero essere sfruttati per eludere le misure internazionali di trasparenza fiscale già esisten-

ti, come il Common Reporting Standard (CrS). In questo contesto, il G20 ha quindi chiesto all'organizzazione di sviluppare un quadro per lo scambio automatico sui Bitcoin e simili. La bozza «riproduce in larga parte lo schema utilizzato oggi per lo scambio di informazioni bancarie in materia tributaria e la recente legislazione americana (the Infrastructure Investment Jobs Act) che obbliga gli exchanges a fornire dal 2023 determinate informazioni all'Irs», spiega ad ItaliaOggi Raffaele Russo, of counsel da Chiomenti. Tuttavia è importante prevedere «tempi congrui per l'adattamento dei sistemi gestionali degli intermediari», spiega Russo, così come valutare la possibilità che «tali informazioni vengono incluse automaticamente nelle dichiarazioni dei redditi pre-compilate che molte amministrazioni fiscali mettono a disposizione dei propri contribuenti». Oltre al nuovo Carf, l'Ocse ieri ha presentato anche le proposte per la prima revisione completa del Crs sulla base dell'esperienza acquisita dai governi e dalle società a sette anni dalla sua adozione. La proposta estende il campo di applicazione del Crs per coprire la moneta elettronica e le valute digitali delle banche centrali.

Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata

Guerra in Ucraina: cinque cose da sapere oggi

Come finirà la guerra? Due scenari. Primi spiragli per l'evacuazione di Mariupol. L'allarme per le mini-atomiche in mano a Putin. Il giallo sui disertori. Fondi Ue a tutti per l'assistenza dei profughi ucraini. Il punto a inizio giornata: le ultime notizie sul conflitto

Un murale che mostra il presidente ucraino. Foto EPA/ALBERT ZAWADA Volodymyr Zelensky con un'iscrizione "Gloria all'Ucraina!" adorna la parete laterale di un condominio a Varsavia, Polonia, 22 marzo 2022.

Dopo quasi un mese dall'inizio dell'invasione, le trattative per una tregua non sembrano concretizzarsi. Le forze armate russe hanno intensificato la propria azione di bombardamento delle principali città ucraine, da Kiev a Kharkiv, da Sumy a Mariupol. Lo scopo è piegare la volontà tanto dell'esercito quanto della stessa popolazione civile. Gli Stati Uniti stimano che la Russia abbia già impegnato più del 60% dei suoi aerei ed elicotteri da guerra in Ucraina, così come il 75% delle sue forze convenzionali. Come finirà la guerra? Due scenari. Primi spiragli per l'evacuazione di Mariupol. L'allarme per le mini-atomiche in mano a Putin. Il giallo sui disertori. Fondi Ue a tutti per l'assistenza dei profughi ucraini. Guerra in Ucraina, 5 cose da sapere oggi. Il punto a inizio giornata.

Guerra Russia Ucraina: ultime notizie in diretta

1) Come finirà la guerra? Due scenari

Putin pensava che le forze russe sarebbero riuscite ad arrivare a Kiev in pochi giorni. La guerra lampo rischia invece di trasformarsi in una guerra di logoramento. "Ci sono anche contrattacchi delle forze ucraine contro Mosca. I russi sono in difficoltà", secondo il portavoce del Pentagono, John Kirby. Esistono due scenari sui possibili sviluppi della guerra a questo punto, secondo molti analisti ed esperti. La prima, sintetizza oggi *Repubblica*, è che Putin sta perdendo, si sente con le spalle al muro, e quindi pur di salvare la pelle alza il livello dello scontro, scatenando una tempesta di missili ipersonici, e considerando anche il possibile uso delle armi chimiche o quelle atomiche. E' uno scenario che vede Putin spalle al muro senza altre vie d'uscita. Ma c'è anche un secondo scenario, secondo cui Mosca ha sì fallito gli obiettivi iniziali dell'invasione, ma abbia ora messo in campo una tattica che nel giro di poche settimane potrebbe piegare la resistenza ucraina. Con i bombardamenti scatenati sulle retrovie ucraine non sta solo terrorizzando i civili, ma distrugge anche i depositi di armi, mezzi, carburanti e altri materiali logistici indispensabili per alimentare la resistenza. Così sta rovesciando la situazione e sul terreno entro la fine di aprile potrebbe prevalere in molte parti del Paese.

2) Primi spiragli per l'evacuazione di Mariupol

Primi spiragli per un patto di guerra, sul tavolo dei comandi militari di Kiev e di Mosca, per evacuare centinaia di migliaia di persone da Mariupol, la città sul Mare d'Azov la cui conquista da parte della Russia segnerebbe una prima svolta sul terreno dopo settimane di stallo nella guerra in Ucraina. Gli invasori conquistano quartiere dopo quartiere. Si vive nel sottosuolo senza cibo, acqua, medicine. Più fonti ufficiali confermano la svolta. "Tutti i profughi sono ammassati nei rifugi sotto la zona a ovest del fiume Kal'mius – dice il sindaco Vadym Boychenko – i nemici non riescono a gestire la catastrofe umanitaria e sanitaria, che minaccia di travolgere anche loro. La massa dei moribondi intralcia anche chi attacca". Il blocco russo delle vie di fuga inizierebbe a incrinarsi. I primi corridoi umanitari sarebbero stati aperti e sono meno fragili che nei giorni scorsi. Almeno 100mila premono per fuggire subito. Un convoglio umanitario è stato però sequestrato dall'esercito russo in Ucraina. Il convoglio, composto da undici autobus con a bordo autisti e personale, era diretto a Mariupol per portare in salvo i civili della città assediata attraverso dei corridoi umanitari. Lo riporta la versione on line del quotidiano francese *Le Figaro* che cita la vice premier ucraina Iryna Vereshchuk. Il convoglio sarebbe stato fermato a un posto di blocco russo vicino a Mangush, a circa 15 km a ovest di Mariupol.

3) L'allarme per le mini-atomiche in mano a Putin

Secondo alcuni analisti citati dal New York Times, l'esercito russo avrebbe messo a disposizione del presidente Vladimir Putin una varietà di opzioni nucleari di diversa entità. Dai tempi della Guerra Fredda, sia Mosca che Washington hanno sviluppato ordigni a relativamente basso potenziale distruttivo. Sono le cosiddette armi nucleari "tattiche", che sulla carta non

comporterebbero la distruzione reciproca assicurata da quelle “strategiche” e ne aggirerebbero il potere deterrente. Si tratta di bombe la cui potenza è una frazione di quella scatenata su Hiroshima: magari su scala ridotta, sono pur sempre capaci di causare catastrofi e contaminazioni radioattive. A quel punto nessuno può davvero prevedere dove si fermerebbe l'escalation. Il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, in un'intervista con Christiane Amanpour per *Cnn*, ha affermato che la Russia ha un concetto molto chiaro sull'uso dell'arma nucleare: solo in caso di minaccia all'esistenza stessa della Russia.

4) Il giallo sui disertori

Secondo il Center for Defense Strategies, un think tank ucraino guidato da un ex ministro della Difesa, ci sarebbero centinaia di disertori tra i russi. Soldati che sono scappati, alcuni verso la Bielorussia, "lasciando l'area delle operazioni nella zona di Okhtyrka, regione di Sumy, vicino al confine Nordest con la Russia", dichiara il centro di intelligence. "Hanno scelto di abbandonare per evitare la morte", anche ad Havronshchyna, nel distretto di Makariv, dove le truppe di Kiev stanno riguadagnando terreno. Una prima controffensiva ucraina li avrebbe colti di sorpresa. Non ci sono conferme indipendenti. I generali di Kiev sostengono che i russi hanno cibo, carburante e munizioni sufficienti solo per altri tre giorni di combattiment. Il think tank aggiunge che alcuni soldati si sarebbero tolti la divisa militare per indossare abiti civili rubati, per poi salire in macchina e fuggire. Pur di tornare a casa, migliaia di soldati russi si sarebbero sparati alle gambe con armi ucraine così da far rientro nella loro Madre Patria: è quanto evidenziato da alcune intercettazioni, anche queste non confermate in modo indipendente, riportate dal media d'opposizione bielorusso *Nexta*. I disertori russi dovranno poi affrontare dure punizioni se rifiutano il combattimento: l'uso di armi e munizioni ucraine su se stessi consentirebbe loro di far sembrare le ferite il segno tangibile di un conflitto sul campo di battaglia.

5) Fondi Ue a tutti per l'assistenza dei profughi ucraini

La Commissione europea presenterà oggi un nuovo pacchetto di linee-guida con cui aiutare l'accoglienza dei profughi, e in particolare dei bambini che rappresentano metà dei rifugiati che fuggono la guerra in Ucraina. Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, l'esecutivo comunitario intende mettere a disposizione circa 10,5 miliardi di euro, rimborsando le spese effettuate a livello nazionale. Secondo gli ultimi dati dell'esecutivo comunitario, sono entrate 3,4 milioni di persone nell'Unione europea dall'Ucraina in queste ultime tre settimane. La dimensione e la velocità dei flussi sono entrambe senza precedenti. L'esecutivo comunitario ha messo a disposizione 400 milioni di euro per le necessità più immediate (il denaro giunge dal bilancio europeo 2014-2020). Ulteriori 10 miliardi di euro dovrebbero venire dal programma ReactEU, legato al NextGenerationEU.

Ucraina, fine dell'incubo per un siciliano e la sua famiglia



Atterrati a Palermo

LA GUERRA di Redazione

0 Commenti Condividi

PALERMO – “Finalmente sono a casa, sto iniziando a capirlo solo adesso. Siamo salvi. Mi dispiace per tutti quelli che sono rimasti là. Ci sono tanti italiani in Ucraina che contattano la Farnesina, ma al momento non c'è via di fuga. La situazione a Kherson è peggiorata”. Giovanni Bruno, portuale di Pozzallo, è arrivato ieri sera con la sua famiglia all'aeroporto Falcone Borsellino di Palermo.

E' fuggito dalla guerra attraversando la frontiera per scappare da Kherson, dove era intrappolato con la moglie, la figlia di 22 mesi e i suoceri. Era uno dei 33 italiani rimasti bloccati tra Mariupol e Kherson che l'unità di crisi della Farnesina sta cercando da giorni di tirare fuori dall'incubo della guerra. Il suocero, 54 anni, non poteva lasciare la città, per la legge marziale in vigore che non permette agli uomini tra i 18 e i 60 anni di lasciare il paese perché potrebbero ancora combattere per l'esercito ucraino. Così coraggiosamente ha accompagnato in macchina la figlia, il genero e la nipotina ad Odessa.

L'omicidio di Roberta Siragusa il video dell'orrore

“Abbiamo superato 15 posti di blocco, 3 russi e 12 ucraini, alla fine siamo arrivati alla dogana – dice Giovanni Bruno – Il viaggio è stato difficile, da Kherson alla costa, raggiungendo la zona di Mykolaiv fino ad Odessa. Qui sono stato aiutato dal giornalista di Radio Rai Simone Zazzera. Ci ha accompagnato a Palanca, poi in Moldavia, infine in autobus fino ad Husi, in Romania. Ieri sera ci siamo imbarcati sul volo da Bucarest per Palermo, per poter tornare finalmente in Italia”.

Bruno era intrappolato dal 24 febbraio in città, chiuso in un appartamento al settimo piano con la città presidiata dai russi che sparavano a vista. Non poteva uscire di casa se non per pochi minuti in cui comprava verdure e uova fresche dai contadini della zona, aveva una scorta limitata di provviste. Dopo 25 giorni, ha trovato il coraggio: rincuorato da altri vicini di casa che avevano tentato la fuga, si è messo in macchina e ha deciso di scappare. “A ogni posto di blocco sembrava fosse finita – dice – ci hanno chiesto i documenti, controllavano le persone in macchina e il bagagliaio. Ogni stop la paura, il terrore di essere uccisi. Ma è andato tutto bene. Non mi sembra vero”.

Ucraina, i russi sequestrano un convoglio umanitario – Diretta



Il Papa telefona a Zelensky che lo invita a Kiev, l'ambasciatore della Santa Sede: faremo il possibile

LA GUERRA di redazione

0 Commenti Condividi

KIEV – Centomila persone sono intrappolate nella città in rovina di Mariupol sotto “costanti” bombardamenti russi. Lo ha detto il presidente ucraino Zelensky, chiedendo il rilascio di un convoglio umanitario di 11 autobus vuoti “sequestrati” dai russi a 15 km dalla città, impedendo l’evacuazione dei civili. Hrw descrive Mariupol come “un gelido paesaggio infernale, ricoperto di cadaveri e di edifici distrutti”. Zelensky rinnova il suo appello affinché la Russia consenta corridoi umanitari sicuri, segnalando che a Mariupol i civili stanno affrontando “condizioni disumane”. Nelle ultime ore, ha aggiunto, più di 7.000 persone sono fuggite dalla città dove – secondo fonti Usa – ci sono già scontri militari fra gli ucraini che la difendono e truppe russe e della repubblica separatista del Donbass.

LA DIRETTA



**Prima una fiammata.
Poi forse Roberta che
percorre qualche
metro a piedi. Si
accascia per terra.
Quindi qualcuno che
si allontana**

9.24 – Gli Usa accusano Mosca: “Pensano alle armi chimiche”

8.50 – Intanto il presidente americano Joe Biden imporrà nuove sanzioni a 300 membri della Duma. Lo anticipano i media Usa alla vigilia del viaggio di Biden a Bruxelles, dove parteciperà al vertice della Nato all’incontro con i leader del G7 e al Consiglio europeo. In vista di questi appuntamenti, nei quali dovrebbero essere approvate nuove misure contro Mosca, il premier Draghi ha sentito ieri sera il presidente francese Macron.

9.00 – Dopo che Papa Francesco ha telefonato ieri a Zelensky, che lo ha invitato a Kiev, il leader ucraino ha detto che “il ruolo di mediazione della Santa Sede nel porre fine alla sofferenza umana sarebbe accolto con favore”. L’ambasciatore di Kiev presso la Santa Sede assicura che “faremo il possibile per organizzare la visita di Papa Francesco a Kiev” ma segnala che “non tutto dipende da noi”. In quanto ai negoziati con la Russia, Zelensky dice che “sono difficili ma continuiamo” e ringrazia “tutti gli intermediari internazionali che lavorano con noi”.

Mercoledì, 23 marzo 2022

Ucraina, Zelensky: "Il Papa a Kiev per fermare la guerra". Il Vaticano frena

La telefonata tra il presidente e Francesco. "Mi ha detto: capisco che dovete difendervi"



Ucraina, Zelensky invita il Papa. Parolin: "Francesco è imprevedibile..."

La **guerra** in **Ucraina** ormai va avanti da un mese. Non c'è nessuna intenzione da parte di **Putin** di fermare l'offensiva contro le principali città del Paese. Per questo **Zelensky** ieri ha deciso di fare una telefonata importante, oltre all'intervento al **Parlamento italiano**, il presidente ucraino ha chiamato il **Papa** - si legge sul Corriere della Sera - e proprio a **Francesco** ha chiesto una mediazione con la **Russia**, invitandolo a **Kiev**. "Ho parlato con Sua Santità - ha rivelato Zelensky - e lui ha detto **parole** molto **importanti**: capisco che voi desiderate la pace, capisco che **dovete difendervi**, i militari difendono, le persone civili difendono la propria patria, ognuno la difende".

[Guarda la gallery.](#)



Ecco perché un futuro senza fumo è possibile

I progressi nella costruzione di un futuro senza fumo in Italia e nel mondo

Sponsorizzato da Articolo sponsorizzato

Il **Vaticano** - prosegue il Corriere - si è limitato a «**confermare la telefonata**». Ma quelle parole, «capisco che dovete difendervi», ricordano ciò che il cardinale **Pietro Parolin**, segretario di Stato del Papa, aveva detto la settimana scorsa: «L'uso delle armi non è mai qualcosa di desiderabile... Tuttavia il diritto a difendere la propria vita, il proprio popolo e Paese comporta talvolta anche il triste **ricorso alle armi**». In **Vaticano** dicono che un viaggio a **Kiev** "al momento non è in preparazione", in programma c'è **Malta** il 2 e 3 aprile, ma **Francesco** è imprevedibile e neppure **Parolin** si sbilancia: "A Kiev? Non sono in grado di dire, loro dicono di poter garantire la sicurezza e so che anche il presidente **Macron** andrà, forse anche **Johnson**...".

Sanità trasparente, la legge in dirittura d'arrivo. Baroni (ex M5S): «Giusto equilibrio tra interesse del privato e quello del cittadino»

La norma, ferma da tre anni in Senato, è ora a un passo dall'approvazione definitiva. Ben 290mila aziende e oltre un milione di professionisti della sanità potenzialmente coinvolti. Il primo firmatario Massimo Baroni: «Nessun tipo di adempimento in capo al sanitario, ma solo in capo alle aziende»

di Francesco Torre

2

La legge sulla Sanità trasparente sembrava sparita dai radar dell'attività parlamentare, dopo la rapida approvazione alla Camera nell'aprile 2019. Dopo tre anni è tornata in superficie, ha avuto il via libera del **Senato** e ora manca solo l'ultima lettura a **Montecitorio**. Con il **Covid** altre le priorità, eppure si tratta di una legge che può segnare un cambiamento culturale in sanità, dato che il principale obiettivo è quello promuovere la **trasparenza** e prevenire conflitti d'interesse e processi corruttivi.

La trasparenza è garantita attraverso l'istituzione, sul sito internet istituzionale del **Ministero della salute**, di un registro pubblico telematico denominato "**Sanità trasparente**" dove saranno pubblicati, in distinte sezioni, tutti i dati risultanti dalle comunicazioni che le imprese produttrici saranno obbligate ad inoltrare al Ministero e concernenti le erogazioni o gli accordi che comportano benefici per chi opera nella sanità: le erogazioni in denaro, beni, servizi o altre utilità devono avere un valore unitario maggiore di 100 euro o un valore annuale maggiore di mille euro. Il sistema delle comunicazioni sarà sottoposto a vigilanza e ad un regime sanzionatorio severo.

«**Raffaele Cantone** (ex presidente ANAC, ndr) ha definito questa proposta di legge come una delle proposte che avrebbe riempito un vuoto normativo in Italia – spiega a *Sanità Informazione* **Massimo Enrico Baroni**, deputato indipendente (ex M5S) e primo firmatario della legge -. In Italia non c'è cultura della prevenzione, non c'è contrasto ai legami di interesse e non parlo solo dell'ambito sanitario. In Francia, negli Stati Uniti, nel Regno Unito e in Australia la legislazione è molto più avanzata in termini di contrasto e prevenzione ai legami di interesse. Nel paese transalpino la stessa legge prevede che persino le erogazioni verso gli studenti siano pubblicate sul registro».

Baroni sottolinea che non c'è alcun intento punitivo verso i **professionisti della sanità**, tanto che gli obblighi sono tutti a carico delle aziende. «La legge – spiega l'ex deputato pentastellato – non criminalizza nessuno perché lascia l'obbligo di dichiarazione di un legame di interesse in capo all'azienda. Il sanitario non ha alcun tipo di adempimento,

riceverà solo una comunicazione che a seguito di un determinato benefit il suo nome verrà trasferito sul sito Sanità Trasparente per gli adempimenti del caso, garantendo l'obbligo di trasparenza».

La legge riguarderà non solo le aziende ma anche i decisori amministrativi, le **apicalità**, coloro che si occupano a qualsiasi titolo degli appalti in sanità. In caso di omessa dichiarazione la multa sarà di mille euro aumentati di venti volte l'importo dell'erogazione alla quale si riferisce l'omissione. Tuttavia, si avranno tre mesi per ricevere la comunicazione da parte del ministero della salute e ravvedersi.

«Dal 2018 al 2020 sono raddoppiate le notizie di corruzione in sanità, di indagini e rinvii a giudizio rispetto e la sanità è passata dal terzo al secondo posto come settore più colpito dalla corruzione secondo **Transparency international** – spiega Baroni -. Un milione di italiani tra professionisti sanitari e decisori sarà ipoteticamente oggetto di questa legge, mentre ben 291mila le aziende che potrebbero essere interessate dalla legge, secondo la Ragioneria dello Stato».

«L'obiettivo – conclude Baroni – è rompere questi **legami di interesse** che devono rimanere virtuosi e disinteressati nei confronti del **Sistema sanitario nazionale**. Quello che si chiede è semplicemente la trasparenza che permette di bonificare i conflitti di interesse in sanità. Crea questo giusto equilibrio tra il corretto interesse del privato ad investire all'interno della sanità nella sua globalità e l'interesse del cittadino nel sapere chi è stato sovvenzionato e con quale livello di denaro, beni o servizi».

«Curare anche quando non si può guarire»: in Lazio il Centro di Cure Palliative Pediatriche più grande d'Italia

Il Centro dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma è stato inaugurato oggi a Passoscuro, nel comune di Fiumicino. È dedicato all'accoglienza di bambini e adolescenti con malattie rare, inguaribili, ad alta complessità assistenziale. Garantisce la presa in carico del paziente e di tutto il nucleo familiare. Già accolti alcuni pazienti ucraini fuggiti dalla guerra

di Isabella Faggiano



«È sempre possibile curare, anche quando non è possibile guarire». È sulle parole di Papa Francesco che fonda le sue basi il **Centro di Cure Palliative Pediatriche dall'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma**, inaugurato oggi a Fiumicino. L'edificio di 5 piani, completamente immerso nel verde, a pochi passi dal mare, dispone di 20 moduli abitativi già attivati e altri 10 in preparazione. È il più grande Centro di Cure Palliative Pediatriche d'Italia, il primo Regione Lazio, dove si stima che siano circa mille i bambini con malattie gravi ad alta complessità assistenziale che necessitano di cure palliative.

Accolti i piccoli pazienti fuggiti dalla guerra

In questi giorni, nella struttura **sono stati accolti alcuni dei pazienti ucraini fuggiti dalla guerra con le loro famiglie**. Si tratta di 5 bambini con patologie molto gravi tra gli oltre 60 pazienti già presi in carico dall'ospedale. «Si realizza un altro importante passo nell'assistenza ai bambini più fragili – dice la presidente del Bambino Gesù, **Mariella Enoc** – Il Centro vuole essere uno spazio di accoglienza, simile a una grande casa, nel quale accompagnare i piccoli pazienti o aiutare i loro familiari ad assisterli nel modo migliore».

Immersi nel verde a pochi passi dal mare

Il nuovo Centro di Cure Palliative Pediatriche **sorge a Passoscuro all'interno di un'area di circa 11 mila metri quadrati**, non lontano dalla sede di Palidoro dell'Ospedale della Santa Sede. La struttura ospitava in precedenza una scuola materna gestita dalle Piccole ancelle del Sacro Cuore, un istituto religioso femminile dedito alla gestione di scuole, centri di accoglienza per minori e donne in difficoltà, colonie montane e marine e case di riposo per anziani. I lavori di ristrutturazione, realizzati grazie al contributo di piccoli e grandi donatori (tra i quali la Fondazione Angelini, Andreotti & Brusone Philanthropy Fund, la Fondazione Giulio e Giovanna Sacchetti, la duchessa Maria Luisa Magistrati Gaetani D'Aragona), sono iniziati lo scorso settembre.

Il restyling ha interessato sia la parte interna, dove le aule scolastiche per i bambini hanno lasciato il posto ai moduli abitativi **per i pazienti e i loro familiari**, sia la parte esterna, in cui è stato realizzato un grande parco-giardino, vero punto di forza del progetto, che arriva a ridosso del mare. Il percorso è accessibile da carrozzine e lettighe e sono presenti un'ampia area per gioco e sport e un rigoglioso agrumeto, luoghi pensati per l'accoglienza di tutto il nucleo familiare, compresi i fratelli dei bambini ricoverati.

Una struttura per le famiglie

Il Centro è dedicato all'accoglienza di **bambini e adolescenti con malattie rare**, inguaribili, ad alta complessità assistenziale. **Garantisce la presa in carico del paziente e di tutto il nucleo familiare**: non solo i genitori, infatti, ma anche i fratelli e le sorelle subiscono la situazione di malattia e il carico assistenziale. È garantita cura e il controllo attento dei sintomi, primo fra tutti il dolore, e delle patologie concomitanti, l'attenzione particolare all'alimentazione e ai problemi ad essa correlati. Ma si prende cura anche dei bisogni psicologici, relazionali, spirituali, sociali, educativi.

Ogni paziente potrà sempre avere accanto i propri familiari, per cui le stanze di degenza, tutte singole, sono ampie, con bagno attrezzato e dotate di poltrona o divano-letto. In ogni modulo è presente una cucina per preparare cibi graditi al bambino, oltre ai pasti personalizzati forniti dalla struttura. Al piano terra sono state realizzate le aree di valutazione, terapia e supporto. Nella struttura, inoltre, c'è un locale comune con la disponibilità di spazi per cucinare. Ad accogliere il desiderio di spiritualità di familiari e visitatori rimane disponibile la cappella.

I diritti del Bambino Inguaribile

In Italia sono circa 35 mila i piccoli pazienti che non possono tornare immediatamente a casa dopo il ricovero in ospedale perché necessitano di assistenza altamente specialistica o hanno bisogno che i loro genitori abbiano acquisito tutte le competenze necessarie per prendersi cura di loro. Anche nella fase di assistenza domiciliare, il ricovero residenziale può rappresentare una soluzione temporanea in grado di fornire alla famiglia un periodo di sollievo oppure per permettere una revisione del piano assistenziale che necessiti di un monitoraggio più intenso.

Tra gli obiettivi del Centro c'è quello di **garantire la migliore qualità di vita nelle fasi terminali di malattia**. In questo senso concretizza quell'attenzione al diritto delle cure per tutti i pazienti, anche quando non c'è una speranza di guarigione, espressa nella Carta dei Diritti del Bambino Inguaribile dell'Ospedale Bambino Gesù, redatta nel 2018 in seguito alle controverse e dolorose vicende dei piccoli Charlie Gard e Alfie Evans.

La rete delle cure palliative

Il Centro è inserito nella rete regionale di cure palliative pediatriche. Lavora in stretta collaborazione con le strutture territoriali, assicurando il collegamento tra gli ospedali dove i pazienti sono ricoverati e l'assistenza domiciliare delle Asl e i pediatri di famiglia. Un Centro di cure palliative, infatti, non è una lungodegenza. L'obiettivo è far tornare il più possibile il paziente a casa, ma in condizioni di sicurezza. A questo fine **il Centro assicura la corretta formazione dei caregiver** e intende costituire un punto di riferimento per il personale medico e infermieristico del territorio coinvolto nell'assistenza domiciliare.

«Senza formazione continua risorse Pnrr buttate al vento»

Il Dottor Giuseppe Quintavalle, Direttore Generale PTV Tor Vergata di Roma, spiega perché è necessario prevedere anche un percorso formativo per il personale sanitario al fine di utilizzare al meglio i miliardi in arrivo

di Arnaldo Iodice

19

Senza una formazione continua e puntuale del personale sanitario, le ingentissime risorse del **Pnrr** destinate alla sanità rischierebbero di essere bruciate. Ne è convinto il Dottor **Giuseppe Quintavalle**, Direttore Generale PTV, Università Tor Vergata di Roma, che spiega a *Sanità Informazione* perché è necessario prevedere anche un percorso formativo per il personale sanitario al fine di utilizzare al meglio i miliardi in arrivo.

Dottor Quintavalle, nel suo intervento al congresso **Simedet ha parlato della formazione dei medici. Fino a poche settimane fa si parlava ancora soltanto di pandemia. I medici italiani e nel resto del mondo erano preparati ad affrontare il Covid-19?**

«Di certo non eravamo preparati, ma non tanto perché non sapevamo cosa ci fosse all'origine ma perché non sapevamo cosa avrebbe comportato questa epidemia, che si è trasformata fino ad arrivare ad un livello pandemico, e quindi globale. La lezione che abbiamo imparato è che dobbiamo assolutamente crescere, anche attraverso la formazione permanente, dal punto di vista professionale. I nostri **operatori sanitari** devono essere costantemente preparati su quelle che sono le problematiche, come in questo caso, sì di tipo infettivo ma anche biologico, e sui tipi di prevenzione secondaria e terziaria. Alla fine dei conti, distanziamento e mascherine sono forme di prevenzione secondaria e terziaria che mirano a circoscrivere il virus e a debellarlo. Il futuro ci apre sfide incredibilmente stimolanti, ma anche complicate e complesse».

Nel suo intervento ha detto che senza la formazione dei professionisti sanitari le risorse del Pnrr potrebbero essere buttate al vento. Perché?

«Il **Pnrr** è costituito da alcune **missioni** importanti. Tra queste c'è anche quella della formazione. Abbiamo visto come riorganizzeremo il territorio, attraverso le centrali operative territoriali, la medicina di comunità, ospedali e case di comunità e prossimità, e così via. Si procederà con la digitalizzazione e si agirà sul sismico. Gli ospedali sono i baluardi della nostra società, i pronto soccorso sono strutture che rimangono aperte h24 e sono forse le uniche che esistono in una **logica di universalismo e gratuità**. Ma tutto questo necessita di cosa? È necessario formare le nuove generazioni di chi opera in ospedale. Parliamo di digitalizzazione, teleassistenza, intelligenza artificiale. Bisogna capire dove e come applicarla

al meglio e riconvertire parzialmente il nostro tempo di lavoro in favore di queste nuove funzioni che deriveranno dal Pnrr. Se non faremo così, il Piano rimarrà una bellissima architettura, una buona logistica ma che non utilizzeremo a pieno».

Per sintetizzare: arriveranno tanti soldi, la sanità cambierà, il personale però è lo stesso e sarà necessario formarlo con l'aggiornamento continuo per permettergli di rimanere al passo con le innovazioni legate, per l'appunto, al Pnrr...

«Il **personale attuale** è quello ma parliamo anche di quello che verrà. Il personale è sempre in continuo divenire: ci sono le quiescenze, i reclutamenti, i piani di programma per aumentare il personale. Ma è chiaro che queste nuove risorse devono essere a conoscenza di ciò che hanno a disposizione e devono veicolare all'interno dei loro gruppi tutto ciò che è novità. Credo che occorreranno centri di coordinamento, regionali o nazionali, che devono spingere proprio in questa direzione».

DSA: Sì alla legge che introduce strumenti compensativi nelle aziende e nei colloqui di selezione

Un milione e duecentomila lavoratori con disturbi specifici dell'apprendimento potranno utilizzare computer con sintesi vocale, calcolatrice, mappe concettuali, schemi e formulari anche al lavoro. Soddisfazione dell'Associazione Italiana Dislessia che ora punta a due nuovi traguardi: centri diagnostici pubblici in ogni regione italiana e utilizzo di strumenti compensativi anche negli esami universitari

di Federica Bosco



3

Per la prima volta in Italia **i lavoratori con disturbi specifici dell'apprendimento potranno utilizzare strumenti compensativi nelle aziende** del settore privato e nei colloqui di selezione. Un traguardo reso possibile grazie ad un emendamento presentato da Anna Rossomando, vicepresidente del Senato, e approvato nei giorni scorsi dalla Commissione Bilancio che permetterà ad un **milione e duecento mila persone DSA** di aggiungere un altro importante tassello verso una piena considerazione delle proprie potenzialità.

A dodici anni dall'approvazione della **legge 170/2010** in ambito scolastico e dopo il riconoscimento delle misure compensative nei concorsi pubblici e negli esami di stato dello scorso mese di agosto, questo nuovo significativo risultato rappresenta, infatti, una conquista per tutti coloro che, una volta completato il ciclo di studi, si trovano ad affrontare dei colloqui o delle selezioni per entrare nel mondo del lavoro. Competizioni che fino a pochi mesi fa erano fortemente penalizzanti per i candidati con disturbi specifici dell'apprendimento costretti il più delle volte a tenere nascosto il proprio stato.

Cosa cambia?

Dopo l'approvazione definitiva della Camera prevista questa settimana e la pubblicazione del decreto sulla Gazzetta Ufficiale, tutti coloro che hanno una **certificazione DSA**, potranno scegliere di **comunicare la loro condizione nei colloqui di selezione**, di utilizzare computer con sintesi vocale, calcolatrice, mappe concettuali, schemi e formulari, oppure se sono già assunti potranno avere strumenti compensativi per valorizzare al meglio talento e professionalità. Un risultato che **l'Associazione Italiana Dislessia**, da sempre impegnata nelle battaglie legislative, guarda con soddisfazione.

«Auspichiamo che attraverso la crescita di una nuova cultura nessuno debba più avere paura di dichiarare la propria condizione di DSA – ha commentato **Antonella Trentin Vicepresidente dell'Associazione Italiana Dislessia** – le persone con dislessia hanno talento nell'elaborare informazioni visive e spaziali, hanno capacità di problem solving, intuizione e creatività oltre ad un modo di pensare fuori dagli schemi, qualità che nell'attuale mondo del lavoro sono fondamentali».

Certificazione diagnostica: «Necessario un centro pubblico in ogni regione italiana»

Se oggi grazie alla legge e ad una nuova cultura i soggetti con disturbi specifici dell'apprendimento risultano avere skills più appetibili per certe posizioni, esistono però delle criticità ancora da superare. In particolare, la vicepresidente dell'Associazione Italiana Dislessia si focalizza sulla certificazione diagnostica «Per ottenere il **riconoscimento DSA** occorre una certificazione che viene rilasciata da centri pubblici o privati autorizzati. Oggi i centri sono pochi, ci sono lunghe liste d'attesa e nella maggior parte dei casi sono a pagamento. Con questa nuova normativa che cambierà la cultura e l'informazione sui DSA nelle imprese private è necessario che ci sia un centro pubblico per la diagnosi DSA per gli adulti in ogni regione italiana».

Per il **presidente Andrea Novelli** è importante poi allargare l'utilizzo degli strumenti compensativi anche nelle università: «Auspichiamo che nell'ambito dei diritti degli adulti con DSA le forze politiche si adoperino affinché agli oltre 16 mila studenti universitari con disturbi specifici dell'apprendimento venga data la possibilità di usare gli strumenti compensativi durante gli esami; diritto che oggi dipende dalla decisione del singolo professore». Si preannunciano dunque nuove battaglie per l'associazione che da anni aiuta ragazzi e adulti con DSA ad acquisire piena consapevolezza delle proprie capacità.

AID vicina alle aziende con “DSA progress for work”

Un percorso che l'Associazione Italiana Dislessia porta avanti anche con le aziende affinché siano preparate ad accogliere nel modo migliore i lavoratori DSA. Perché ciò accada AID mette a disposizione **“DSA progress for work”**, il progetto rivolto alle imprese con l'obiettivo di supportare un inserimento positivo di lavoratori con disturbi specifici dell'apprendimento

Mercoledì 23 MARZO 2022

Infermieri e medici ucraini in corsia. Nursing Up è contrario e chiede chiarimenti

De Palma: “Infermieri e medici ucraini potranno lavorare in Italia per i prossimi 12 mesi senza alcuna verifica di idoneità dei loro requisiti e, addirittura, in deroga all'accertamento della conoscenza della lingua italiana da parte degli Ordini professionali. Urgono chiarimenti sulla decisione del Consiglio dei Ministri”

La norma inserita nel decreto varato il 18 marzo scorso dal Governo e [pubblicato l'altro ieri in Gazzetta](#) non convince gli infermieri o almeno uno dei sindacati di categoria, il Nursing Up.

Per il presidente del sindacato **Antonio De Palma** “siamo di fronte a una situazione alquanto paradossale, non certo una novità nel nostro singolare sistema sanitario”.

In particolare De Palma non è convinto del fatto che “infermieri e medici ucraini che scappano dal drammatico territorio della guerra, potranno esercitare la loro professione nel nostro Paese per la durata di ben 12 mesi, senza bisogno di nessuna integrazione di idoneità dei propri requisiti, come dovrebbe avvenire per legge per professionisti della sanità appartenenti a paesi che non rientrano nella comunità europea”.

Forte perplessità poi sul fatto che i professionisti sanitari ucraini potrebbero esercitare anche senza “preliminare accertamento della conoscenza della lingua Italiana da parte degli Ordini Professionali”, considerando, dice De Palma “che stiamo parlando di persone con diversi alfabeti e con un sistema di scrittura che nulla ha a che vedere con il nostro”.

“Come se in ospedale fosse possibile curare od assistere i pazienti senza avere la possibilità di comunicare con loro”, stigmatizza il sindacalista.

Per De Palma va poi chiarito se l'obbligo di vaccinazione anti Covid varrà anche per i sanitari ucraini considerando, che “in Ucraina oltre metà della popolazione è in netto ritardo con le somministrazioni”.

E infine per De Palma resta il punto della deroga sulla verifica dell'idoneità professionale: “Ora – dice De Palma - senza nulla voler togliere alla competenza dei sanitari ucraini, è davvero indispensabile inserire nei nostri ospedali dei professionisti sanitari senza compararne i relativi percorsi di abilitazione professionale al fine di verificarne l'idoneità sotto il profilo della presenza di requisiti minimi necessari all'esercizio nel nostro Paese?”.

“Salvo prova contraria – aggiunge ancora - questo vorrebbe dire mettere a lavorare, finanche nelle sale operatorie, medici e infermieri di cui non si sa nulla, che non parlano italiano e che non possono interloquire adeguatamente, né con i malati e tanto meno con gli altri colleghi”.

Per tutti questi motivi, conclude De Palma, “urgono chiarimenti sulla decisione del Consiglio dei Ministri”.

quotidiano**sanità**.it

Mercoledì 23 MARZO 2022

Ssn senza medici? Pensiamo ad alcune soluzioni "tampone"

Gentile Direttore,

la mia delusione su come, negli ultimi anni vanno le cose nelle strutture sanitarie nazionali, mi porta a riprendere concetti già espressi nel 2018 in occasione di commenti su articoli sulla carenza dei medici specialisti comparsi su questo giornale.

Oggi, in Italia, come in altri Paesi, mancano i medici. La soluzione adottata finora sembra insistere solo nell'aumento delle borse. Forse non basta. Non mancano solo medici; ne mancano certamente ma il problema è che una gran parte di quelli che sono in attività, sono anziani.

Il numero dei contratti di formazione finanziati dal Governo per i neolaureati in Medicina ha continuato ad avere quell'«imbuto formativo» lasciando esclusi 11.652 neolaureati, e la beffa è che oltre a mortificare la loro professionalità, rientrano comunque nei conteggi del numero di medici che portano l'Italia ad avere 4 medici ogni mille abitanti al di sopra della media dell'Unione che è di 3,5. (dati OCSE 2019). Certo che vanno aumentate le borse di studio per le specialità per avere il numero dei medici specialisti sufficienti alle esigenze dei pazienti, ma il problema è domani, non solo fra cinque anni.

Cosa faremo domani, chiuderemo i reparti, gli ospedali, gli studi dei medici territoriali, le RSA?

Il problema economico da parte dei medici che scelgono di andare in pensione, non è preponderante rispetto alle condizioni di lavoro in cui sono costretti ad operare nell'attuale situazione, essi lavorano in disagio, fanno turni massacranti, rinunciano a stare con i propri cari, a trascorrere ore con i nipotini.

Un medico specialista del settore pubblico, con una anzianità di almeno 35 anni, assorbe risorse di almeno 100 mila € lordi l'anno incrementati per anzianità, ruolo, etc... Da queste risorse bisogna partire per proporre ipotesi utili a minimizzare l'acuzie di carenza di medici specialisti che andrà ad aumentare nei prossimi anni. Cosa può fare il gestore pubblico nell'immediato?

Una soluzione "tampone" idonea per limitare le problematiche e che devono durare per almeno un quinquennio potrebbe esplicitarsi con:

- Sospensione, per almeno 5 anni delle previsioni dell'art. 6 della legge 114/2014 (legge Madia). Questa legge ha contribuito ad affossare ulteriormente la Sanità pubblica. La procedura di deroga, a dire il vero è stata applicata per far fronte all'emergenza covid e scade il prossimo 31 marzo;

- Ripartizione delle risorse disponibili, derivanti dal pensionamento dei dirigenti medici che non vengono sostituiti, in parte in un fondo per le borse di studio di Specialità, la parte rimanente le Regioni la dovrebbero riservare alle Aziende per remunerare i medici specialisti in quiescenza che si renderanno disponibili per l'attività ospedaliera e/o territorio.

Credo che non tutti, ma tanti medici esperti accetterebbero di lavorare nella struttura pubblica a cui hanno dedicato tutta la loro attività professionale, con remunerazione che andrebbe a incrementare, anche minimamente, l'introito della pensione; sarebbero da supporto ai medici meno esperti nell'attività clinica.

Attualmente i clinici che hanno voglia di lavorare dopo la quiescenza vanno nel privato, e cosa ancora più grave, nel privato accreditato che svolge una funzione pubblica.

Non è serio permettere al medico specialista pensionato di dare le sue consulenze, che di fatto è una attività professionale reale, al privato accreditato e non concedere allo stesso, se non a titolo gratuito, l'attività nel settore pubblico, settore che si è fatto carico della formazione di quel medico che, invece, porterà il suo apporto

e i pazienti che hanno fiducia in lui, alla sanità accreditata.

I medici più giovani non devono avere timore di confrontarsi con il sapere clinico di un medico più esperto, si tenga presente il monito di Papa Francesco "Dove non c'è onore per gli anziani, non c'è futuro per i giovani".

Un altro aspetto da sviluppare per far fronte alla carenza di medici specialisti consiste nello sfruttare le risorse che i PNRR mette a disposizione con la Tele medicina; oggi nelle future case di comunità, e ospedali di comunità si deve investire su devices che si avvalgono di piattaforme di telemedicina per monitorare a distanza i parametri clinici dei pazienti, effettuare delle visite ai pazienti riferendosi, in remoto ai medici specialisti che visitano il paziente ospite di una RSA, di una casa di comunità, di un ospedale di comunità con il curante ed in contemporanea.

Queste procedure consentono di fare formazione sul campo da parte di medici specialisti ad altri medici che magari sono esperti in altri settori. In tal modo si fa formazione permanente e continua che porterà ad avere, in ogni ambito, professionisti più preparati e offrirà ai pazienti, a prescindere dal luogo dove si trovano, quell'opportunità di cura equa perseguita già nel DM 70/2015.

Dott. Nunzio Angelo Buccino

Già Direttore Sanitario in Aziende Sanitarie pubbliche della regione Lombardia

Tangenti ai vigili, arresti per due professionisti e un agente della polizia di Roma Capitale

[guardia di finanza](#) [roma](#) [corruzione](#) [vigili urbani](#)



Augusto Parboni 23 marzo 2022

La Guardia di Finanza sta eseguendo su richiesta dei pm romani gli arresti domiciliari nei confronti di 2 soci di uno studio tecnico e di un agente della

polizia di Roma Capitale, nonché la misura della sospensione dall'esercizio di pubblico ufficio o servizio per la durata di tre mesi nei confronti di altri 3 vigili urbani, indagati, secondo l'ipotesi di accusa, per corruzione per il compimento di atti contrari ai doveri d'ufficio.



Il nr 1 del Ricondizionato in Italia

Sponsorizzato da [Simpatitech.it](https://www.simpatitech.it)

La vicenda investigata è relativa a presunti episodi in cui, a fronte della corresponsione di somme di denaro o altre utilità da parte dei soci di uno studio tecnico sito nella Capitale, appartenenti alla Polizia Locale di Roma e un funzionario amministrativo del Municipio VII avrebbero, a vario titolo, fornito informazioni riservate, avvisato preventivamente l'effettuazione di controlli di polizia amministrativa, omesso di rilevare irregolarità o violazioni in occasione di detti controlli e agevolato il rilascio di licenze e autorizzazioni in favore dei clienti dello studio. E' stato, inoltre, documentato un episodio di accesso abusivo alla banca dati dell'Anagrafe del Comune di Roma.

Scontri tra uffici, Orlando diserta il consiglio: stallo sul salva-Palermo



Braccio di ferro fra dirigenti e la bozza dell'accordo con Roma resta nel limbo

IL CASO di Roberto Immesi

0 Commenti Condividi

PALERMO – Uffici contro uffici, giunta contro consiglio e l'accordo con Roma, che doveva essere firmato più di un mese fa, confinato nel limbo. Sono ore convulse al comune di Palermo e il motivo non sono le fibrillazioni da campagna elettorale, ma i problemi ben più concreti e imminenti dei conti di Palazzo delle Aquile che fanno acqua da tutte le parti. L'unica speranza di evitare il default è appesa all'accordo che il capoluogo siciliano deve stipulare con il Governo Draghi e che vale 180 milioni in 20 anni, considerati però troppo pochi perfino dal sindaco Leoluca Orlando che non ha fatto mistero di volerne altri 150.

Il problema è che anche la firma dell'accordo sui primi 180 è tutta in salita. Il Professore, che ieri avrebbe dovuto illustrare l'accordo al consiglio comunale, ha disertato l'appuntamento chiedendo di conferire solo con i capigruppo ma scatenando le prevedibili proteste delle opposizioni che, per mano di Ugo Forello, hanno già presentato tre esposti (Corte dei Conti, Mef e Interno). Ma al di là degli scontri politici, a fare più rumore sono gli scontri tra dirigenti che ormai hanno superato abbondantemente il livello di guardia.

L'omicidio di Roberta Siragusa il video dell'orrore

La bozza dell'accordo è già pronta da giorni, ma a mancare sono i pareri positivi da parte degli uffici, Entrate e Suap in primis, e di conseguenza anche quello della Ragioneria generale. Sarà anche per questo che la giunta, forse per provare ad aggirare l'ostacolo, ha preferito approvare un "delibato" senza i pareri tecnici che però a Roma potrebbe non bastare. Tanto che ieri il Segretario generale Antonio Le Donne, a cui il sindaco ha affidato il compito di gestire tutta la vicenda, ha scritto alla Ragioneria generale (e per conoscenza a tutta la giunta) per chiedere di esprimere un parere sulla bozza e la risposta non è stata per niente conciliante, segno di una tensione crescente fra gli uffici che rischia di bloccare l'accordo sul nascere.

Il Ragioniere Bohuslav Basile, dopo non aver mancato di sottolineare come tutta la fase istruttoria sia stata affidata proprio al Segretario e che i pareri dei dirigenti finora raccolti non siano positivi, si dice pronto a firmare l'accordo ma solo ad alcune condizioni. E qui vengono le note dolenti. La prima è che si dica chi e perché vuole anche il parere degli uffici contabili, posto che nel delibato la giunta "ha dato mandato al Segretario di predisporre apposita missiva per la trasmissione della documentazione al Mef"; la seconda è che arrivino i pareri positivi del Suap, delle Entrate, dei vigili urbani e del servizio Innovazione di concerto con Sispi per attestare "l'effettiva congruità delle misure correttive proposte". Una circostanza non da poco, quest'ultima, se si considera "che le percentuali di miglioramento della riscossione inserite nell'Accordo sono significativamente inferiori a quelle previste nel Piano di riequilibrio approvato dal Consiglio comunale". Per non parlare delle accuse dei capirea di Entrate e Suap sulla mancanza di personale che rendono il cronoprogramma praticamente irrealizzabile.

Ma Basile mena duro e lo fa anche sulla scelta del “delibato” di cui chiede “di illustrare la natura giuridica, in specie se trattasi di un provvedimento amministrativo conosciuto dall’ordinamento giuridico” e indicando quindi la legge che lo contempla. “Il ricorso a tali ‘delibati’ – continua il Ragioniere generale – elude la normativa vigente in ordine alla obbligatorietà di acquisizione dei prescritti pareri (contabile e tecnico) e sottrae il delibato all’obbligo di pubblicazione all’albo comunale, incidendo sulla sua conoscibilità”.

Il risultato è che l’accordo è ancora fermo e il rischio è che lo stallo vada ancora per le lunghe. “**Il sindaco e il Segretario**, con arroganza e in modo illegittimo, hanno creato un piano, prima, e un accordo con lo Stato, dopo, a danno dei cittadini che mistifica la realtà dei fatti, senza la condivisione e la partecipazione degli uffici comunali competenti e del consiglio comunale – attacca Ugo Forello di Oso – In questo modo, l’addizionale Irpef e gli altri tributi locali rischiano di aumentare a livelli inaccettabili e scandalosi. Il consiglio comunale deve reagire e prendere una posizione per tutelare i cittadini, pretendere un coordinamento amministrativo delle diverse aree comunali ed evitare che le prossime amministrazioni risultino vincolata da quanto, e male, fatto da Orlando”.

Bufera in casa azzurra, Marco Falcone “No al campo largo. Forza Italia sta nel centrodestra”





Attiva ora le notifiche su Messenger 

La **bufera** in casa azzurra all'Ars non è ancora finita. Marco Falcone, assessore regionale e uno degli **'ortodossi'** ovvero i dissidenti della linea Micciché, rincara la dose intervenendo a casa Minutella su Blogsicilia: "Contrasteremo chi vorrà avere rapporti con la sinistra, FI sta nel centrodestra come voluto da Berlusconi"

senza giochi e sottintesi. Abbiamo governato la regione per quattro anni e vogliamo adesso presentarci al giudizio degli elettori senza ambiguità. Per il resto ci vuole coerenza prima di tutto: se io gioco per cinque anni in una metà campo, devo continuare a restare là, non posso pensare di diventare lo zerbino di Pd e 5 stelle”.

L’aperta contestazione a Micciché

“Alcune volte, purtroppo, ed è la cosa che contestiamo a Micciché, si fa in modo che Forza Italia smarrisca la sua identità. La nostra identità invece è chiaramente è indiscutibilmente di centrodestra, come ripete ogni giorno il presidente Berlusconi, da alleati di Fratelli d’Italia e Lega, senza se e senza ma. Quando abbiamo assistito a rapporti a geometria variabile con la sinistra, alla fine si sono avuti solo fallimenti. Chi vorrà riproporli, da noi sarà contestato e contrastato”.

Cascio candidato sindaco di Palermo

Per Falcone nell’avvicinarsi dell’ufficializzazione della candidatura di Francesco Cascio, non ci sono dubbi sulle scelte fatte e da fare a Palermo “Su Palermo la nostra proposta è Francesco Cascio, poi dobbiamo capire che la politica è fatta di momenti di confronto. Noi non abbiamo gettato il prof. Lagalla, per noi rappresenta una grande risorsa. Alla fine troveremo una sintesi”, ha aggiunto Falcone.

Centrodestra, "Prima l'Italia": la sfida dei leghisti siciliani



Una lista che guarda al centro. Ma il sogno è più ambizioso.

PALERMO di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

PALERMO – Il centrodestra cambia pelle: la Lega sparpiglia le carte. Una federazione per ridisegnare la casa del centrodestra italiano a partire dalla Sicilia. Un'idea lanciata da Matteo Salvini ieri in occasione del comitato federale della Lega. Un progetto di ampio respiro che parte dalla lista "Prima l'Italia" dovrebbe esordire alle elezioni siciliane. L'ambizione è di aggregare pezzi del mondo centrista. Autonomisti e non solo. Il risultato da centrare nel lungo periodo? Un centrodestra a trazione moderata.

E qui più di un leghista gongola. Soprattutto in Sicilia Orientale. Da un lato il segretario Minardo che una volta eletto aveva lanciato il modello della Lega "Lombardo", dall'altro il deputato Luca Sammartino che in occasione della visita di Salvini a Palermo si era fatto promotore della richiesta di accelerare il percorso federativo in vista del voto.

[L'omicidio di Roberta Siragusa il video dell'orrore](#)

In realtà sin dal suo ingresso nella Lega (in tempi non sospetti), Sammartino rispondeva a chi considerava la scelta una mossa avventata, rispondeva di avere pazienza. E adesso arriva la certezza: la Lega si candida a guidare il centrodestra e svolta al centro. E lancia un guanto di sfida a Giorgia Meloni nella guerra per la leadership e l'ambizione di fare un passo in più.

“Una scelta intelligente, generosa e coraggiosa da parte di Matteo Salvini. Così si rafforza l'alleanza e aumenteranno i consensi per la coalizione”, commenta il coordinatore azzurro Gianfranco Miccichè. “Apprezziamo l'idea di Matteo Salvini, Prima l'Italia, una proposta che può valorizzare, mediante una sintesi, le idee da proporre alle prossime elezioni a Palermo e in Sicilia. Siamo pronti a fare la nostra parte certi che, in questo percorso, ci sarà una condivisione totale di tutte le scelte”, ha detto Lorenzo Cesa. Insomma, si corrobora l'idea che da qui si avvii il percorso per la creazione di una sorta di Pdl 2.0.

E Fratelli d'Italia, al netto delle percentuali in crescita, risulta sempre più isolata resta alla finestra in attesa di fare la prossima mossa sullo scacchiere.

Due sfide a quattro, Palagonia e Scordia verso le amministrative



Due sindaci uscenti e sei sfidanti. La campagna elettorale nel Calatino.

ELEZIONI COMUNALI 2022 di Luisa Santangelo

0 Commenti Condividi

Otto candidati per due poltrone di sindaco. La partita a **Palagonia** e **Scordia**, gli unici due Comuni del Calatino che andranno al voto con il sistema proporzionale, si è definita nelle scorse ore. E, a meno di sorprese dell'ultimo minuto, non ci dovrebbero essere cambiamenti.

I candidati a sindaco a Palagonia

A Palagonia corre, per la riconferma, l'attuale primo cittadino **Salvo Astuti**. Astuti, da sempre sostenuto da una corazzata trasversalissima (pezzi di centrosinistra, di centrodestra e autonomisti), aveva vinto al ballottaggio del 2017 contro l'allora uscente Valerio Marletta di Palagonia bene comune. Adesso Astuti, dopo cinque anni al governo della città delle arance, dovrebbe annunciare a breve il suo progetto politico: mancano ancora liste e simboli, mentre gli avversari si sono già lanciati nella corsa.

PUBBLICITÀ

L'omicidio di Roberta Siragusa il video dell'orrore

A raccogliere il testimone di Marletta è la candidata **Agnese Campisi**, seguita da tre liste: **Palagonia bene comune, Dipende da noi** (che è anche lo slogan della campagna elettorale) e **#CambiaPalagonia**. Campisi, di professione consulente del lavoro, è appoggiata da Sinistra Italiana e dai Democratici Palagonesi.

L'ex deputato regionale del Movimento per l'autonomia **Francesco Calanducci**, invece, corre appoggiato da quattro liste civiche: **Palagonia rinasce, Palici, Insieme per cambiare** e **La Palagonia che verrà**. A ciascuna formazione, l'aspirante primo cittadino attribuisce una vocazione diversa: parlare ai giovani, occuparsi di ecologia, valorizzare i professionisti del territorio. Calanducci di professione è medico in Chirurgia toracica all'ospedale Cannizzaro di Catania.

Ultimo dei candidati civici per il Comune palagonese è **Salvo Filetti**, medico anche lui (stavolta odontoiatra), che si lancia nell'agone politico sostenuto da tre formazioni politiche: **Voltiamo pagina, Prima Palagonia, Avanziamo insieme per Palagonia**.

I candidati a sindaco a Scordia

Il panorama politico nella vicina Scordia è molto simile. Anche lì a fronteggiarsi saranno quattro candidati, tra i quali il sindaco attualmente in carica. L'uscente è **Franco Barchitta**, eletto nel 2017 dopo avere battuto al ballottaggio la candidata del Movimento 5 stelle Maria Stella Contarino. Cinque anni di governo dopo, anche lui si ripresenta al suo elettorato per la conferma. È la quinta volta che Barchitta, ex dipendente di un Centro per l'impiego della Regione Siciliana, affronta una campagna elettorale per lo scranno più alto del municipio scordiano: prima dell'elezione centrata nel 2017, ci aveva tentato – senza successo – nel 2002, nel 2008 e nel 2013.

A contendergli la carica di primo cittadino c'è, intanto, un candidato giallorosso: **Ignazio Gravina** è il nome di **Movimento 5 stelle**, **Partito democratico** e **Insieme per Scordia**. Gravina, geometra di 61 anni, ex attivista del Wwf, è tra le file dei pentastellati dal 2015. E adesso, oltre a una civica, lo appoggia anche l'alleato di governo di centrosinistra.

Più a sinistra, invece, si muove **Salvatore Milluzzo**, con le liste **Scordia bene comune** e **Democratici per Scordia**, sostenute da Sinistra italiana. Milluzzo, libero professionista e sindaco di Scordia nel 1993 e nel 2002, ambisce a raccogliere attorno a sé tutti i movimenti di sinistra del territorio partendo da una posizione particolare: è un militante del Partito democratico, che però ha scelto un percorso indipendente rispetto a quello del suo partito, forte di una lunga esperienza nell'amministrazione della sua città.

Giovanna Catalano è l'unica donna di questa corsa: ex assessora ai Servizi sociali e consigliera comunale, dovrebbe essere sostenuta da **due liste civiche**. Il condizionale è obbligatorio, perché le formazioni che la sosterranno non sono ancora state rese note ufficialmente. Catalano, eletta nel 2017 in una lista civica a sostegno di Barchitta, fa riferimento a **Diventerà bellissima**, il movimento del presidente della Regione Nello Musumeci.

Regionali Sicilia, Cancelleri “Nessuno può auto candidarsi”, ipotesi lista civica pentastellata



di Redazione | 23/03/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

La corsa a sindaco non è ancora chiara nel centrodestra ma il centrosinistra ha [scelto il suo candidato](#) e dunque può cominciarsi a [parlare](#) anche delle regionali in Sicilia ma non secondo il sottosegretario Giancarlo Cancelleri ospite di Casa Minutella su Blogsicilia. Durante un [confronto](#) sulle infrastrutture con l'assessore regionale Marco Falcone, si è parlato anche di politica

Leggi Anche:

Corsa a sindaco, verso una sfida fra Miceli e Cascio con le incognite Varchi e Lagalla

Ho rifiutato l'incarico di coordinatore regionale 5 stelle

“Giuseppe Conte – racconta Cancelleri – mi aveva offerto la guida del Movimento in Sicilia. Mi ero preso del tempo e dopo due settimane ho detto di no. Ho ascoltato gli amici, gli umori, gli attivisti ed ho capito che non potevo fare sintesi fra tutte le sensibilità presenti nel Movimento e dunque ho scelto di dare il mio contributo in maniera diversa. io ci sono e ci sarò sempre per il Movimento ma dopo dieci anni di attività non era opportuno che prendessi la guida siciliana”

Giancarlo Cancelleri candidato alla Presidenza della Regione

A domanda diretta sulla sua voglia di tornare per la terza volta a tentare la sorte e candidarsi alla Presidenza della regione Cancelleri mostra una posizione attendista “Nessuno può ne deve auto candidarsi. Anche per la candidatura bisogna essere sintesi. deve essere qualcun'altro a indicare il candidato che raccoglie meglio idee ed intenzioni del Movimento. E comunque è ancora troppo presto per parlare di questo visto che si è appena concluso il percorso che riguarda Palermo, che viene prima”

Retrosceca dello scontro su Palermo

“Per Palermo non ci sono mal di pancia dentro il Movimento 5 stelle” ha raccontato Cancelleri. “C'è stata una parte de Movimento che ha espresso appoggio a Miceli senza prima essersi confrontata con Giampiero Trizzino che aveva manifestato la

propria disponibilità a candidarsi. In questa vicenda sono stato con Giampiero perché è una questione di metodo, direi di educazione. C'è stato un chiarimento, anche forte. Adesso è tutto sistemato e andiamo avanti su Miceli candidato comune”

Leggi Anche:

Corsa a sindaco di Palermo, “Miceli per progetto credibile, no ad alleanze innaturali”

L’eventualità lista civica targata 5 stelle

Sulle voci di una scelta del Movimento 5 stelle di correre non con il proprio simbolo ma con una lista civica Cancelleri ha spiegato “Dopo la sentenza di Napoli che ha sospeso l’efficacia dello statuto del Movimento non so dire se Conte sia legittimato o meno a firmare le liste. Siamo in una sorta di limbo giuridico. certamente in qualche modo faremo”

La Lega si veste di civismo, nasce Prima Italia, "Il nostro candidato resta Scoma"



di Manlio Viola | 23/03/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Una lista civica di centrodestra, anzi una federazione Civica a guida Lega. La corsa a sindaco e la [scelta del candidato](#) alla Presidenza della Regione si [complicano](#) nel centrodestra siciliano tanto più viste le immediate adesioni che sembrano destinate a ridisegnare il perimetro del centrodestra tagliando fuori le ali ovvero, fondamentalmente, Fratelli d'Italia

Leggi Anche:

Corsa a sindaco e regionali, Cascio pronto a Palermo, la Lega lancia la federazione di Centrodestra

Laboratorio Sicilia

La Sicilia si conferma laboratorio della politica tanto che nei prossimi giorni il leader della Lega intende dare altri dettagli sull'esperimento che parte da Palermo al Cavaliere che di fatto sembra averlo 'benedetto'.

La Lega lancia "Prima Italia"

Matteo Salvini – informa la Lega – ne ha parlato durante il consiglio federale: in vista delle elezioni in Sicilia è allo studio una lista, “PRIMA L’ITALIA” che potrebbe accogliere varie sensibilità del centrodestra, Lega con autonomisti, centristi e civici. Il progetto, che sull’isola è fortemente sponsorizzato dal leader regionale della Lega Nino Minardo, ha subito una accelerazione dopo i recenti contatti tra Salvini e Berlusconi alla festa del Cavaliere con Marta Fascina. L’idea di Salvini è allargare il più possibile il perimetro del centrodestra, con un modello inclusivo.

La mossa concordata con gli autonomisti

“Accogliamo con favore l’idea lanciata da Matteo Salvini della federazione di centrodestra. Prima l’Italia può rappresentare per il Movimento Nuova Autonomia il coronamento di un percorso avviato già diversi anni fa con la Lega che, valorizzando il civismo e le istanze territoriale, per le quali il nostro movimento si è sempre battuto, può risultare la carta vincente per il centrodestra, prima in Sicilia e poi, come già altre volte è accaduto, anche in Italia” commenta il leader degli autonomisti in Sicilia, Roberto Di Mauro che di fatto dalla Sicilia sposa la mossa.

Leggi Anche:

Regionali Sicilia, Cancellieri “Nessuno può auto candidarsi”, ipotesi lista civica pentastellata

Le rapide adesioni

Adesioni prudenti arrivano anche dagli altri. Vanno dall’Udc a Forza Italia con una attenzione anche dalla Dc Nuova.

“Auspichiamo da tempo una iniziativa politica nuova capace di aggregare forze politiche nel perimetro del centrodestra volta a rispondere alle nuove sfide che abbiamo dinanzi. E la Sicilia ed i siciliani chiedono questo sforzo di generosità e lungimiranza. Pertanto apprezziamo l’idea di Matteo Salvini, Prima l’Italia, una proposta che può valorizzare, mediante una sintesi, le idee da proporre alle prossime elezioni a Palermo e in Sicilia. Siamo pronti a fare la nostra parte certi che, in questo percorso, ci sarà una condivisione totale di tutte le scelte” dice il segretario nazionale **UDC** Lorenzo Cesa.

“Una scelta intelligente, generosa e coraggiosa da parte di Matteo Salvini. Così si rafforza l’alleanza e aumenteranno i consensi per la coalizione” ha detto il coordinatore regionale di **Forza Italia in Sicilia**, **Gianfranco Miccichè**, ma altre fonti azzurre sottolineano come sia “una iniziativa della Lega. Forza Italia si presenterà alle elezioni, ovviamente, con la sua lista”.

La Dc Nuova che guarda con interesse

“Guardiamo con attenzione a tutto ciò che parla di centro moderato e si muove per realizzarlo – dice il commissario regionale della DC Nuova, Totò Cuffaro -. Interessante l’idea lanciata da Salvini che può essere foriera per una proficua riflessione in tal senso ma noi siamo e rimarremo la Democrazia Cristiana”.

Indispettito il partito di Giorgia Meloni

“Lasciare fuori un partito di destra che rappresenta circa metà dell’elettorato della coalizione non mi sembra una grande idea” dice senza mezzi termini il capogruppo di FdI Francesco Lollobrigida che conclude caustico “forse più che una federazione di destra vogliono fare un centrino”.

Ma dai meloniani arriva anche un avviso “Se senza una ragione si vuole togliere l’appoggio a Musumeci questo avrà conseguenze altrove in Italia”

Minardo e la conferma di Scoma candidato


“Noi facciamo questa mossa per aprirci al civismo, agli amministratori locali, ai movimenti civici regionali e provinciali. Ci sono tanti sindaci in cerca di collocazione politica, in cerca di un punto di riferimento. Amministratori che ancora non hanno scelto il contenitore più adatto a loro. Noi intendiamo lavorare così, sia in vista delle amministrative per Palermo, che in vista delle elezioni regionali. Lavorando alle grandi opere incompiute di questa amministrazione regionale: dal turismo, alla sanità, alle infrastrutture e a tutto ciò che non è stato portato a termine” dice il segretario della Lega in Sicilia, Nino Minardo.

Si tratta di una lista che potrebbe accogliere varie sensibilità del centrodestra, oltre alla Lega, anche con autonomisti, centristi e civici. E parlando di autonomisti e movimenti civici, rispetto anche alle candidature a sindaco di Palermo di Totò Lentini, per il Movimento per le Autonomie e di Francesco Scoma per la Lega, Minardo fa sapere che la Lega siederà attorno ad un tavolo, con coloro che aderiranno al progetto politico, per trovare un punto in comune. “Qualunque ipotesi al momento è avventata – prosegue – Scoma resta il nostro candidato a sindaco di Palermo. Spetterà alla coalizione sedersi ad un tavolo per fare una sintesi”.

L'approfondimento di Insanitas

Long Covid, Bramanti: «Aumenteremo gli ambulatori e potenzieremo formazione e comunicazione»

L'intervista al coordinatore scientifico del tavolo tecnico regionale istituito in Sicilia: «Punteremo su day service, day hospital, ma soprattutto sul case management, perché ogni caso è diverso dagli altri».

 Tempo di lettura: 5 minuti



23 Marzo 2022 - di [Sonia Sabatino](#)

[IN SANITAS](#) › Dal Palazzo

PALERMO. Come anticipato da Insanitas, è stato istituito dall'assessore alla Salute Ruggero Razza un **tavolo tecnico regionale** per la gestione della sindrome "Long Covid". Ha compiti consultivi e di supporto, anche mediante la predisposizione di un **Pdta** finalizzato a uniformare l'assistenza con cure specialistiche e **percorsi terapeutici** mirati ai pazienti di qualsiasi età affetti dal Long Covid. Insanitas ha intervistato sull'argomento il professore **Placido Bramanti**, coordinatore scientifico del tavolo tecnico.

In Sicilia a macchia di leopardo erano stati già aperti alcuni ambulatori sul Long Covid. Il tavolo tecnico dovrà uniformare l'offerta sanitaria su tutto il territorio regionale. Come procederete?

«Intanto è necessario formare le aziende sul Long Covid, malattia che viene classificata come tale **se passati i tre mesi** dal Covid permangono sintomi che non sono compatibili con altre patologie. Il Long Covid ha scombuscolato un po' tutti i trattati di medicina e sociosanitari, perché ha varie localizzazioni che non possono essere previste inizialmente. Per questo motivo l'assessore Ruggero Razza ha nominato un gruppo di lavoro che si farà carico delle fasi di cura o riabilitazione del paziente, in base alla prevalente **sintomatologia** manifestata. Quindi la novità sta qui, intanto nel **riconoscere la patologia** che finora è stata scarsamente diagnosticata. Adesso ci sono delle aziende che stanno già costituendo gli ambulatori con modalità e requisiti specifici e la commissione tecnica sta discutendo sul tipo di **prestazioni** da fornire: *day service, day hospital*, ma soprattutto il **case management**, perché ogni caso è diverso dagli altri»

Intervengono, infatti, diversi fattori: psicologici e fisici. Alcune patologie rimangono, addirittura alcuni riferiscono anche che stanno perdendo i capelli...

«Sì è vero, ci sono manifestazioni assolutamente imprevedibili e non comuni a tutti, né uguali né ripetitive. Per questo motivo abbiamo allargato, intanto, i componenti del tavolo tecnico a tutte le specialistiche e specialità del settore e stiamo predisponendo un **percorso diverso** a seconda delle complicazioni che sono rimaste negli organi, se sono polmonari, vascolari, neurologiche. Il nostro tavolo in questo momento è nella **fase due**: riconosciuta la patologia, adesso incentiva e incrementa gli ambulatori, poi bisogna passare ai **servizi** tra cui il case management. Stiamo valutando anche altri percorsi che siano veramente **individuali** e poi ci appoggeremo alle specialità che il Long Covid ha colpito maggiormente».



Che problemi hanno le persone colpite da Long Covid?

«Secondo le statistiche italiane, rilevate dalla Federazione degli Oncologi, Cardiologi ed Ematologi Italiani della Società Italiana di Cardiologia, il 36% delle complicazioni sono **neurologiche** e possono arrivare anche al 45% e coinvolgere il **sistema nervoso** centrale, periferico e anche i muscoli con un danno muscolare, ma non ci limitiamo a questo, perché dobbiamo considerare anche le ricadute dal punto di vista **neuropsichiatrico, neurocognitivo, neurocomportamentale**, è chiaro che in questi settori l'impegno è altrettanto importante. Anche i cardiologi hanno riferito che il rischio di **scompenso cardiaco** è aumentato nettamente nei guariti Covid, fino a cifre elevatissime, quasi al 72% dei casi, di ictus invece al 52%».

Avete già modo di intervenire?

«Si potrebbe intervenire subito laddove ci siano **sintomatologie** neurologiche, in modo tale da avviare una riabilitazione neurologica. Spesso, però, accade che ci siano altre complicazioni che possono riguardare i **reni**, ad esempio, l'**apparato endocrino**, l'apparato cardiologico o ipertensivo. Quindi il team nel tavolo tecnico appare assolutamente necessario per arrivare alla **individualità** della patologia e seguire l'estrema variazione del suo percorso, perché si può fermare a livello iniziale, può andare avanti e prendere il **sistema nervoso**, può prendere l'apparato circolatorio ecc..».



Com'è la situazione Long Covid per i bambini?

«Adesso si vedono anche patologie nuove nell'infanzia, perché il Coronavirus ha colpito la fascia dei bambini e dei giovani. Adesso è proprio questa fascia quella maggiormente colpita, infatti, stiamo valutando di inserire nel tavolo tecnico anche i pediatri e gli neuropsichiatri infantili che sono già in commissione. Stiamo vedendo pian piano di organizzare questa task Force in modo che ognuno dia il proprio contributo per il deficit che può essere rimasto ma che si possa partire con la riabilitazione e il recupero che spesso è abbastanza lungo».

Vi occuperete anche della fase di verifica e aggiornamento, indispensabile alla luce del continuo progresso della ricerca scientifica su questa tematica...

«Una caratteristica del gruppo è quello di essersi costituito in **4 settori** molto importanti: **percorsi, formazione-** sia per il personale sia per i familiari, perché alcuni di questi possono rientrare a casa e dotarsi di determinate tecnologie domiciliari- **ricerca scientifica e comunicazione**, un elemento inizialmente mancante, che ha gettato nella confusione e nello sconforto le famiglie colpite dal Long Covid, all'inizio purtroppo è stata un po' un improvvisazione, quindi, tutto si è complicato. Adesso ne sappiamo di più, stiamo andando dopo la fase acuta e il gruppo di lavoro sta facendo del suo meglio per arrivare a dare un assetto clinico, ospedaliero e scientifico a breve, per poi andare avanti con la **formazione** e la **comunicazione**. Con questo ci siamo lasciati per il prossimo incontro che si terrà nei prossimi giorni».

Lei pensa che stiamo vivendo una quinta ondata?

«Questa ondata sta interessando di più la fascia d'età degli **adolescenti** e dei **bambini**, ecco perché gli epidemiologi non si sono ancora lasciati andare e non parlano ancora di quinta ondata. Stiamo controllando i numeri perché c'è un **picco** che sta privilegiando le regioni meridionali e vogliamo vedere se possa risolversi a breve. Per questo **siamo in allerta**, come è giusto che sia, ma senza creare situazioni di panico immotivato».

ACCOGLIENZA

Minori in fuga dalla guerra in Ucraina: Messina apre le porte all'affido temporaneo

di [Rosaria Brancato](#)

23 Marzo 2022



I messinesi aprono le porte delle case al mare, degli appartamenti in città, fanno spazio tra armadi e divani per dare accoglienza a chi fugge dalla guerra in Ucraina. **Messina apre le porte** ed il Commissario Straordinario del Comune aggiunge un tassello in più per i più indifesi, i minori non accompagnati.

Santoro ricordando che da giorni ormai vengono evacuati gli orfanotrofi e gli istituti di accoglienza per minori ha ritenuto di promuovere, all'interno della cornice istituzionale, interventi di tutela nel rispetto dei diritti previsti dalla Convenzione ONU per i bambini e gli adolescenti.

L' affidamento familiare può essere una soluzione (in questo caso temporanea) da valutarsi caso per caso ed in base alla singola situazione del minore. Con questo spirito è stato pubblicato sul sito istituzionale l'**Avviso** rivolto ai cittadini residenti nel Comune di Messina che intendono dichiarare la disponibilità **all'affidamento temporaneo** dei minori non accompagnati, limitatamente alla durata della guerra in **Ucraina**.

COME PRESENTARE ISTANZA

Gli interessati possono presentare istanza al Centro Affidi Distrettuale 26, e alla dottoressa Daniela De Salvo, a mezzo pec: protocollo@pec.comune.messina. it, oppure consegnarla direttamente all'URP a Palazzo Zanca, piano terra, piazza Unione Europea.

Sarà cura del Centro Affidi Distrettuale 26, trasmettere successivamente, il modulo di iscrizione da compilare e, nel contempo, comunicare il calendario degli incontri informativi/formativi al fine di convogliare le manifestazioni di solidarietà private all'interno di circuiti riconosciuti e conformi al quadro normativo italiano.

Nei giorni scorsi, proprio su queste tematiche il Garante per l'infanzia e adolescenza del Comune di Messina **Angelo Fabio Costantino** ha lanciato l'allarme sulla necessità di attenersi esclusivamente ai canali istituzionali, vista la delicatezza della questione affidi.



"Nessuna associazione nazionale e/o locale è autorizzata, secondo la normativa italiana e internazionale, ad organizzare trasferimenti e affidamenti nel territorio italiano di minori ucraini o di qualsiasi paese. NESSUNA associazione è autorizzata ad affidare i bambini ad alcuna famiglia si renda disponibile. Chi lo fa commette un reato gravissimo del quale dovrà risponderne. L'ho già detto e lo ribadirò a chiunque tenti di forzare le regole. Il sistema di tutela ed affidamento avviene attraverso provvedimenti del Tribunale per i minorenni a tutela dei minori e delle stesse famiglie affidatarie. Sono numerosissime le famiglie che si sono rese disponibili a Messina per aiutare, come è costume della nostra città che da sempre ha un cuore grande, ma mi preme sollecitare tutti alla prudenza e al rispetto delle regole. Il Governo ha già attivato tutti le Istituzioni dello Stato, anche grazie alle sollecitazioni che sono pervenute dalla nostra città, che si occupano di rifugiati e minori; a quanti vogliono dare il proprio contributo non resta che attendere le notizie ufficiali che arriveranno attraverso i ministeri competenti, i Tribunali per i minorenni e le Prefetture.

Aiuti umanitari da Palermo all'Ucraina, missione conclusa per 18 volontari: consegnate 25 tonnellate di cibo e farmaci

Portati a destinazione, al confine con la Slovacchia, due container da 33 bancali ciascuno. La donazione è stata organizzata dalla chiesa Parola della Grazia. Il responsabile Pietro Garonna: "Abbiamo portato un po' di sollievo a tante persone che soffrono"

Volontari consegnano aiuti umanitari

Conclusa la missione umanitaria partita da Palermo con destinazione Poljana (Ucraina) organizzata dalla chiesa Parola della Grazia: un gruppo di 18 volontari ha portato a destinazione due container da 33 bancali ciascuno per un totale di 25 tonnellate di alimenti, farmaci, prodotti per l'igiene e indumenti.

“È stato un grande onore poter rappresentare l'Italia al confine tra la Slovacchia e l'Ucraina - dice Pietro Garonna, responsabile della missione - dove non erano ancora arrivati nostri connazionali. Abbiamo potuto incontrare molti profughi, alcuni di loro ancora sotto shock per la perdita di cari, case e tutto ciò che avevano. La nostra fede in Dio ci sprona sempre a fare agli altri quello che vorremmo fosse fatto a noi. Torniamo - conclude Garonna - con grande gioia perché sappiamo di aver portato un po' di sollievo a tante persone che soffrono. Un grande ringraziamento a tutti coloro che hanno donato, lavorato per questa missione e pregato per noi”.

Mafia: Catania, scoperto l'arsenale del gruppo Nizza



Operazione dei Carabinieri del Nucleo Investigativo.

IL SEQUESTRO di Laura Distefano

0 Commenti Condividi

CATANIA. Un casolare abbandonato vicino a una scuola era il nascondiglio perfetto per un arsenale. La riserva di fuoco è quella del gruppo dei Nizza, braccio militare del clan Santapaola-Ercolano. Ma i carabinieri del Nucleo Investigativo di Catania lo hanno localizzato a San Cristoforo grazie a precisi input. Le armi, alcune micidiali, sono state sequestrate. E inoltre i militari hanno arrestato due persone, una delle quali organico alla famiglia mafiosa (e destinatario di un ordine di carcerazione dal dicembre 2021) e un'altra trovata in possesso di 400 grammi di cocaina in pietra.

All'interno di diversi borsoni c'erano 9 tra pistole e armi lunghe, alcune delle quali da guerra (2 fucili mitragliatori AK 47 Kalashnikov di fabbricazione sovietica), efficienti ed in ottimo stato di conservazione, oltre a circa 900 munizioni di vario calibro. I carabinieri hanno anche trovato un fucile lanciagranate con 6 granate modificate, 12 ordigni esplosivi artigianali del tipo "pipe bomb" e "flash bang", "dall'elevato potere dirompente ed effetto scheggiante", scrivono i carabinieri in una nota.

L'omicidio di Roberta Siragusa il video dell'orrore

La storia ci riporta al 2014, quando grazie alle parole del pentito Davide Seminara (autista del boss Andrea Nizza), fu trovato in un vano ascensore a Librino un maxi arsenale da guerra. La riserva di fuoco del clan. Fu il primo passo della caduta dell'impero criminale di Andrea Nizza, amplificata dalla scelta del fratello e uomo d'onore Fabrizio Nizza di diventare un pentito. Da latitante arrivarono condanne su condanne per Andrea Nizza. Poi i carabinieri lo catturano in una villetta a Viagrande nel gennaio 2017.

Il gruppo mafioso, monopolista dello spaccio e del traffico di droga, ha cercato di risollevarne le sorti mettendo ai vertici altri personaggi. Ma molti reggenti ultimamente hanno deciso di voltare le spalle alla criminalità organizzata e di diventare collaboratori di giustizia: nel 2020 è stato Silvio Corra, genero di Angelo Santapaola, e ultimamente – come ha svelato LiveSicilia – è stato Salvatore Scavone, pop corn.

Campofelice di Roccella, nascondeva in casa due pistole: quarantenne arrestato

Le armi, prive di matricola, sono state sequestrate. Sono state scovate con l'aiuto di Vera, pastore belga del Nucleo cinofili del Comando provinciale dei carabinieri. L'uomo finito in manette dovrà rispondere di detenzione clandestina e ricettazione

Il comando dei carabinieri

A Campofelice di Roccella un quarantenne è stato arrestato per detenzione di arma clandestina e ricettazione. Mentre perquisivano la sua casa, i carabinieri di Cefalù hanno trovato una pistola a tamburo con matricola alterata, detenuta illegalmente. A scovarla, su un armadio della camera da letto, è stata Vera, il pastore belga Malinois del Nucleo cinofili del Comando provinciale di Palermo.

I militari hanno trovato anche una pistola scaccia cani senza matricola e tappo rosso, nascosta in un deposito per attrezzi all'interno del giardino dell'abitazione. Le armi sono state sequestrate e saranno analizzate per accertarne l'eventuale utilizzo per la commissione di delitti. L'arresto del quarantenne è stato convalidato dal Gip di Termini Imerese.

Catania, scoperto a San Cristoforo un micidiale arsenale a disposizione di Cosa Nostra

In un casolare apparentemente abbandonato rinvenute pistole, fucili mitragliatori e granate artigianali ritenuti in uso al gruppo Nizza della "famiglia" Santapaola-Ercolano

Di **Mario Previtera** 23 mar 2022

I carabinieri del comando provinciale hanno scoperto l'esistenza di un micidiale arsenale a disposizione di Cosa Nostra etnea: pistole, fucili mitragliatori e granate artigianali, ritenuti in uso al gruppo Nizza della "famiglia" Santapaola-Ercolano

La scoperta ad opera dei Carabinieri del Nucleo Investigativo del Comando Provinciale di Catania è avvenuto nel territorio nel quartiere San Cristoforo. Grazie a mirate perquisizioni sono state rinvenute e sequestrate armi e droga riconducibili al gruppo Nizza della famiglia di Cosa Nostra "Santapaola Ercolano".

All'interno di un casolare in stato di apparente abbandono e nelle adiacenze di un edificio scolastico, i militari hanno scoperto diversi borsoni contenenti 9 tra pistole e armi lunghe, alcune

delle quali da guerra (2 fucili mitragliatori AK 47 Kalashnikov di fabbricazione sovietica), efficienti ed in ottimo stato di conservazione, oltre a circa 900 munizioni di vario calibro.


Di particolare rilievo per l'accertata pericolosità, inoltre, il rinvenimento di un fucile lanciagranate con 6 granate modificate, nonché di ben 12 ordigni esplosivi artigianali del tipo "pipe bomb" e "flash bang", dall'elevato potere dirompente ed effetto scheggiante.

Nell'ambito del medesimo servizio, venivano inoltre arrestati un elemento di spicco del citato gruppo mafioso Nizza, ricercato dal dicembre 2021 poiché colpito da un ordine di carcerazione, nonché un soggetto trovato in possesso di 400 grammi di cocaina.

Sangue nella notte a Vittoria, schianto sulla SS 115: c'è un morto

[NewSicilia](#)| [Incidente](#)| [Ragusa](#)[23/03/2022 9:40](#)[Redazione NewSicilia](#)

0

 [Ascolta audio dell'articolo](#)

VITTORIA – Ancora **sangue** lungo le strade della Sicilia. Un **incidente stradale mortale** si è verificato nella notte lungo la **Strada Statale 115**, nel territorio di Vittoria, in provincia di **Ragusa**.

Secondo le prime informazioni, il sinistro sarebbe avvenuto in **contrada Perciata**. Lungo la carreggiata sarebbero stati presenti diversi detriti.

Sul posto si sono presentati gli agenti di **polizia stradale** e i **sanitari del 118**. Maggiori dettagli sul sinistro mortale potrebbero giungere nel corso delle prossime ore.

Martedì 22 MARZO 2022

Covid. Il Cga della Sicilia solleva questione di legittimità costituzionale per l'obbligo di vaccinazione ai sanitari

Finisce davanti alla Consulta la legge che ha introdotto la vaccinazione obbligatoria per gli operatori sanitari. Per i giudici siciliani infatti sarebbe in contrasto con la Costituzione, perché “il numero di eventi avversi, la inadeguatezza della farmacovigilanza passiva e attiva, il mancato coinvolgimento dei medici di famiglia nel triage pre-vaccinale e la mancanza nella fase di triage di approfonditi accertamenti e persino di test di positività/negatività al Covid” mettono potenzialmente a rischio la salute del vaccinato. [TESTO ORDINANZA](#)

Sull'obbligo vaccinale in campo sanitario deve pronunciarsi la Consulta: lo ha deciso il Consiglio di giustizia amministrativa, che in Sicilia è l'equivalente del Consiglio di Stato e che sulla stessa causa [aveva chiesto chiarimenti al Ministero della Salute](#) proprio per valutare l'eventuale profilo di legittimità costituzionale.

Finirà così davanti alla Consulta il ricorso di uno studente al terzo anno di infermieristica dell'Università di Palermo che l'anno scorso si è rifiutato di vaccinarsi e che è stato sospeso. E il caso potrebbe coinvolgere anche tutto il personale sanitario no-vax sospeso dal servizio in tutta Italia.

La Presidente del Cga Sicilia **Rosanna De Nictolis** e l'estensore **Maria Stella Boscarino**, hanno dichiarato “rilevante e non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale”.

Per i giudici amministrativi siciliani l'art. 4, commi 1 e 2, del d.l. n. 44/2021 (convertito in l. n. 76/2021), nella parte in cui prevede, da un lato l'obbligo vaccinale per il personale sanitario e, dall'altro lato, per effetto dell'inadempimento all'obbligo vaccinale, la sospensione dall'esercizio delle professioni sanitarie, sarebbe in “contrasto con gli artt. 3, 4, 32, 33, 34, 97 della Costituzione, perché “il numero di eventi avversi, la inadeguatezza della farmacovigilanza passiva e attiva, il mancato coinvolgimento dei medici di famiglia nel triage pre-vaccinale e comunque la mancanza nella fase di triage di approfonditi accertamenti e persino di test di positività/negatività al Covid non consentono di ritenere soddisfatta, allo stadio attuale di sviluppo dei vaccini antiCovid e delle evidenze scientifiche, la condizione, posta dalla Corte costituzionale, di legittimità di un vaccino obbligatorio solo se, tra l'altro, si prevede che esso non incida negativamente sullo stato di salute di colui che è obbligato, salvo che per quelle sole conseguenze che appaiano normali e, pertanto, tollerabili”.

Inoltre, all'esame della Consulta ci sarà pure “l'art.1 della l. 217/2019, nella parte in cui non prevede l'espressa esclusione dalla sottoscrizione del consenso informato delle ipotesi di trattamenti sanitari obbligatori, e dell'art. 4, del d.l. n. 44/2021, nella parte in cui non esclude l'onere di sottoscrizione del consenso informato nel caso di vaccinazione obbligatoria, per contrasto con gli artt. 3 e 21 della Costituzione”.

Il Cga nella sentenza elenca i dati che emergono dalla consultazione della banca dati europea (EudraVigilance, facilmente accessibile attraverso il sito AIFA) che permette di rilevare che a fine gennaio 2022 risultavano somministrati in ambito EU/EEA 570 milioni di dosi (ciclo completo e booster) del vaccino Cominarty (BioNTech and Pfizer), in relazione al quale esultano acquisite 582.074 segnalazioni di eventi avversi, dei quali 7.023 con esito fatale; quanto al vaccino Vaxzevria (AstraZeneca), a fronte di 69 milioni di dosi si registravano 244.603 segnalazioni di eventi avversi, dei quali 1447 con esito fatale; quanto al vaccino Spikevax (Moderna), a fronte di 139 milioni di dosi risultavano segnalati 150.807 eventi avversi, dei quali 834 con esito fatale; quanto al Covid-19 Vaccine Janssen, a fronte di 19 milioni di dosi risultavano 40.766 segnalazioni, delle quali 279 con esito fatale”.

“Indubbiamente - scrive il Consiglio - la maggior parte degli effetti collaterali, elencati nel data base, evidenziano

sintomi modesti e transitori; gli eventi avversi più seri comprendono disordini e patologie a carico dei sistemi circolatorio (tra cui trombosi, ischemie, trombocitopenie immuni), linfatico, cardiovascolare (incluse miocarditi), endocrino, del sistema immunitario, dei tessuti connettivo e muscolo-scheletrico, del sistema nervoso, renale, respiratorio; neoplasie”.

“Nel novero di tale elencazione rientrano - prosegue il Cga per la Regione siciliana -, evidentemente, anche patologie gravi, tali da compromettere, in alcuni casi irreversibilmente, lo stato di salute del soggetto vaccinato, cagionandone l'invalidità o, nei casi più sfortunati, il decesso. Vero è che le reazioni gravi costituiscono una minima parte degli eventi avversi complessivamente segnalati; ma il criterio posto dalla Corte costituzionale in tema di trattamento sanitario obbligatorio non pare lasciare spazio ad una valutazione di tipo quantitativo, escludendosi la legittimità dell'imposizione di obbligo vaccinale mediante preparati i cui effetti sullo stato di salute dei vaccinati superino la soglia della normale tollerabilità, il che non pare lasciare spazio all'ammissione di eventi avversi gravi e fatali, purché pochi in rapporto alla popolazione vaccinata, criterio che, oltretutto, implicherebbe delicati profili etici (ad esempio, a chi spetti individuare la percentuale di cittadini «sacrificabili»)”.

“Pare, quindi – analizzano i giudici -, che, non potendosi, in generale, mai escludere la possibilità di reazioni avverse a qualunque tipologia di farmaco, il discrimen, alla stregua dei criteri rinvenibili dalla richiamata giurisprudenza costituzionale, vada ravvisato nelle ipotesi del caso fortuito e imprevedibilità della reazione individuale. Ma nel caso in questione, l'esame dei dati pubblicati nel sito EudraVigilance disaggregati per Stato segnalatore evidenzia una certa omogeneità nella tipologia di eventi avversi segnalati dai vari Paesi (in disparte il maggiore o minore afflusso di dati, evidenziato dai Consulenti della parte appellante), il che lascia poco spazio all'opzione caso fortuito/reazione imprevedibile. In tale condizione, vi è da dubitarsi della coerenza dell'attuale piano vaccinale obbligatorio con i principi affermati dalla Corte, in riferimento, va sottolineato, a situazioni per così dire ordinarie, non ravvisandosi precedenti riferiti a situazioni emergenziali ingenerate da una grave pandemia”.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO

*L'Università di Trento con Yale e l'Istituto di biofisica del Cnr di Trento apre la strada per progettare in futuro soluzioni terapeutiche mirate alla capacità delle cellule di rispondere a situazioni di stress. Lo studio internazionale pubblicato sulla rivista *Molecular Cell**



Trento, 18 marzo 2022 - I tumori del sangue sono patologie molto aggressive, con conseguenze devastanti per la qualità della vita dei malati. In molti casi, ad esempio nelle sindromi mielodisplastiche e nelle leucemie, i pazienti presentano mutazioni dannose in alcune proteine chiamate fattori di splicing, che compromettono la maturazione delle cellule del sangue. La ricerca è da tempo impegnata per individuare nuovi approcci terapeutici per contrastare queste neoplasie.

Qualche spiraglio arriva da uno studio condotto dall'Università di Trento con Yale e in collaborazione con l'Istituto di biofisica del Cnr di Trento, appena pubblicato sulla rivista *Molecular Cell*, con il titolo: "[Precision analysis of mutant U2AF1 activity reveals deployment of stress granules in myeloid malignancies](#)".

Oggetto dello studio sono i processi biologici dell'RNA. Le molecole di RNA, una volta trascritte dal DNA, devono essere processate in modo da funzionare correttamente. Durante lo splicing, le molecole di

RNA sono tagliate e alcuni pezzi scelti sono reincollati assieme con l'aiuto di proteine chiamate fattori di splicing, tra le quali la proteina U2AF1 (U2 Small Nuclear RNA Auxiliary Factor 1) gioca un ruolo rilevante.

Lo splicing dell'RNA quindi è un passaggio fondamentale per garantire la diversità cellulare. Mutazioni in U2AF1 e altri fattori di splicing, frequenti in molti tipi di tumori, generano errori durante questo processo.

Toma Tebaldi, ricercatore del Dipartimento di Biologia cellulare, computazionale e integrata dell'Università di Trento e Assistant Professor Adjunct alla Yale School of Medicine, è una delle firme di rilievo della pubblicazione (co-last e co-corresponding author): "La scoperta principale è che le mutazioni nel fattore di splicing U2AF1 modificano la composizione e l'aggregazione degli RNA presenti nella cellula e favoriscono la formazione di granuli di stress, gruppi di RNA e proteine che si formano quando le cellule sono "stressate". Quindi le cellule tumorali, con la mutazione, hanno un vantaggio competitivo rispetto a quelle "normali" in situazioni di stress quali sono sia i tumori sia i trattamenti farmacologici usati per curarli".

Giulia Biancon (ricercatrice a Yale) e Stephanie Halene (professoressa di ematologia a Yale), le altre firme di spicco della pubblicazione, aggiungono: "La scoperta che le mutazioni di U2AF1 aumentano la formazione di granuli di stress apre una nuova via per il trattamento farmacologico delle sindromi mielodisplastiche e delle leucemie. Non è stato facile identificare questo meccanismo, perché non è causato da un singolo grande cambiamento in un RNA, ma dalla somma di molti piccoli cambiamenti in centinaia di RNA. Questo meccanismo potrebbe, più in generale, spiegare e aiutare il trattamento di patologie con mutazioni a carico di altri fattori di splicing".

All'articolo è associata una copertina, elaborata da un quadro dell'artista Antonietta Bellini. È una metafora dei processi di biologia dell'RNA che sono oggetto dello studio.

Toma Tebaldi racconta: "Il progetto è cominciato durante il mio periodo a Yale e ora prosegue al Dipartimento Cibio di UniTrento, grazie a un finanziamento Airc che ha permesso al laboratorio di "RNA and Disease Data Science" di nascere nel 2021".



Inaugurato oggi a Passoscuro, nel comune di Fiumicino. È il primo nella Regione Lazio e il più grande in Italia per posti a disposizione. Accolti in questa prima fase alcuni pazienti ucraini fuggiti dalla guerra



D'Amato, Parolin, Enoc, Zingaretti, Montino

Roma,

22 marzo 2022 - Con 20 moduli abitativi già attivati e altri 10 in preparazione apre a Passoscuro, nel comune di Fiumicino, il più grande Centro di Cure Palliative Pediatriche in Italia, realizzato dall'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma. È la prima struttura di questo tipo nella Regione Lazio, dove si stima che siano circa 1.000 i bambini con malattie gravi ad alta complessità assistenziale, che necessitano di cure palliative.

Un edificio di 5 piani immerso nel verde e a pochi passi dal mare, ristrutturato grazie al contributo di piccoli e grandi donatori, tra i quali la Fondazione Angelini, Andreotti & Brusone Philanthropy Fund, la Fondazione Giulio e Giovanna Sacchetti, la duchessa Maria Luisa Magistrati Gaetani D'Aragona.

“Si realizza un altro importante passo nell’assistenza ai bambini più fragili - ha affermato la presidente del Bambino Gesù, Mariella Enoc - Il Centro vuole essere uno spazio di accoglienza, simile a una grande casa, nel quale accompagnare i piccoli pazienti o aiutare i loro familiari ad assisterli nel modo migliore. Perché è sempre possibile curare, come dice Papa Francesco, anche quando non è possibile guarire”.

In questi giorni sono stati accolti nel Centro alcuni dei pazienti ucraini fuggiti dalla guerra con le loro famiglie. Si tratta di 5 bambini con patologie molto gravi tra gli oltre 60 pazienti già presi in carico dall’ospedale.

L’inaugurazione con il Card. Segretario di Stato Pietro Parolin

L’inaugurazione è avvenuta oggi alla presenza del Segretario di Stato della Santa Sede, cardinale Pietro Parolin, del presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, del sindaco di Fiumicino, Esterino Montino e dei principali donatori che hanno contribuito alla realizzazione della struttura.

Dopo la benedizione di mons. Gianrico Ruzza, vescovo della diocesi di Porto Santa Rufina, sono intervenuti sul tema delle cure palliative il direttore della Programmazione Sanitaria del Ministero della Salute, Andrea Urbani, l’assessore Sanità e Integrazione Socio-Sanitaria della Regione Lazio, Alessio D’Amato, il direttore del Dipartimento Emergenza, Accettazione e Pediatria generale del Bambino Gesù, Alberto Villani e il responsabile del Centro di Cure Palliative Pediatriche, Michele Salata.

Una casa per bambini e famiglie

L'edificio

principale misura 4.160 metri quadrati e si sviluppa su 5 piani, di cui uno seminterrato e uno rialzato. Il piano rialzato e il primo piano ospitano 20 moduli abitativi che diventeranno 30 quando saranno completati i lavori del secondo piano, ancora in fase di ristrutturazione.

Ogni

paziente potrà sempre avere accanto i propri familiari, per cui le stanze di degenza - tutte singole - sono ampie, con bagno attrezzato e dotate di poltrona o divano-letto. In ogni modulo è presente una cucina per preparare cibi graditi al bambino, oltre ai pasti personalizzati forniti dalla struttura.

Al

piano terra sono state realizzate le aree di valutazione, terapia e supporto. Nella struttura, inoltre, c'è un locale comune con la disponibilità di spazi per cucinare. Ad accogliere il desiderio di spiritualità di familiari e visitatori rimane disponibile la cappella.

Curare e accompagnare

Il

Centro è dedicato all'accoglienza di bambini e adolescenti con malattie rare, inguaribili, ad alta complessità assistenziale. Garantisce la presa in carico del paziente e di tutto il nucleo familiare: non solo i genitori, infatti, ma anche i fratelli e le sorelle subiscono la situazione di malattia e il carico assistenziale. Il Centro garantisce la cura e il controllo attento dei sintomi, primo fra tutti il dolore, e delle patologie concomitanti, l'attenzione particolare all'alimentazione e ai problemi ad essa correlati. Ma si prende cura anche dei bisogni psicologici, relazionali, spirituali, sociali, educativi.

In

Italia sono circa 35.000 i minori - 1.000 nella sola Regione Lazio - che non possono tornare immediatamente a casa dopo il ricovero in ospedale perché necessitano di assistenza altamente specialistica o hanno bisogno che i loro genitori abbiano acquisito tutte le competenze necessarie per prendersi cura di loro. Anche nella fase di assistenza domiciliare, il ricovero residenziale può rappresentare una soluzione temporanea in grado di fornire alla famiglia un periodo di sollievo oppure per permettere una revisione del piano assistenziale che necessiti di un monitoraggio più intenso.

Tra

gli obiettivi del Centro c'è quello di garantire la migliore qualità di vita nelle fasi terminali di malattia. In questo senso concretizza quell'attenzione al diritto delle cure per tutti i pazienti, anche quando non c'è una speranza di guarigione, espressa nella Carta dei Diritti del Bambino Inguaribile dell'Ospedale Bambino Gesù, redatta nel 2018 in seguito alle controverse e dolorose vicende dei piccoli Charlie Gard e Alfie Evans.

Una rete territoriale

Il

Centro è inserito nella rete regionale di cure palliative pediatriche. Lavora in stretta collaborazione con le strutture territoriali, assicurando il collegamento tra gli ospedali dove i pazienti sono ricoverati e l'assistenza domiciliare delle Asl e i pediatri di famiglia. Un Centro di cure palliative, infatti, non è una lungodegenza. L'obiettivo è far tornare il più possibile il paziente a casa, ma in condizioni di sicurezza.

A

questo fine il Centro assicura la corretta formazione dei caregiver e intende costituire un punto di riferimento per il personale medico e infermieristico del territorio coinvolto nell'assistenza domiciliare. Il coordinamento tra i vari attori dell'assistenza permetterà alle famiglie, una volta tornate a casa, di non sentirsi sole nella cura del proprio familiare e permetterà di ridurre molti accessi ai Pronto Soccorso in presenza di un sintomo preoccupante che il genitore non è in grado di gestire.